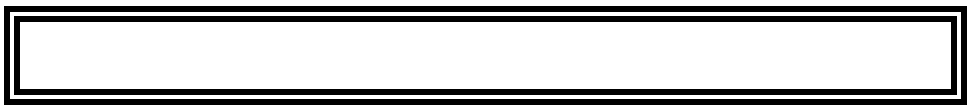
Rino Salvestrini

Castelnuovo in Valdelsa



Rino Salvestrini

Castelnuovo in Valdelsa

Premessa

Capita spesso di trovare toponimi con l'aggettivo **nuovo**, perché un'opera dell'uomo appena costruita, quasi sempre viene definita **nuova**, per distinguerla dalla **vecchia,** ma anche per indicare l'importanza della realizzazione di qualcosa che non c'era e infine perché per la gente **nuovo** è sinonimo di funzionante, di stabile, di migliore del precedente.

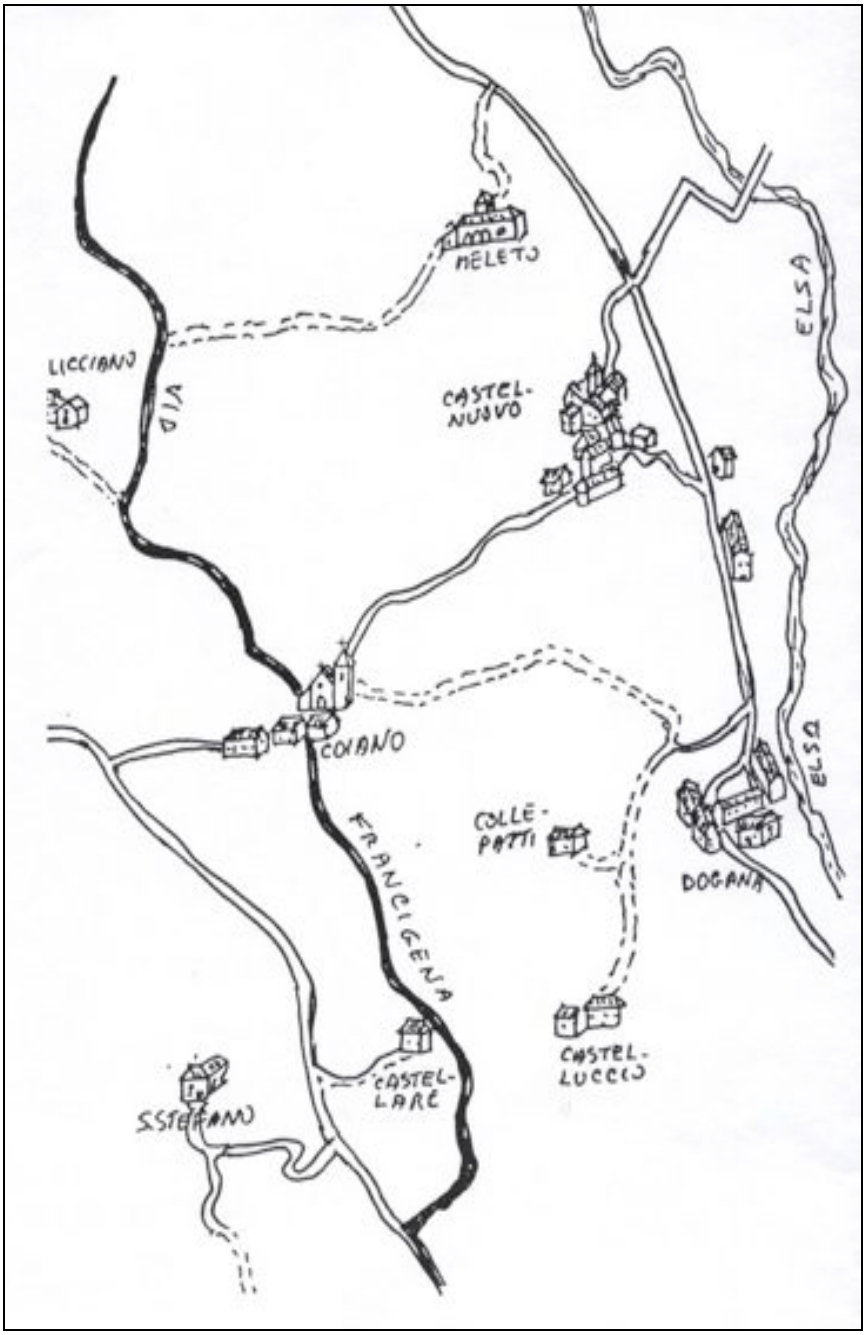
Così troviamo Casanuova, via Nuova, Mulin Nuovo, Poder Nuovo, Villanova , Castelnuovo ecc. Spesso sono in dizioni diverse, per esempio **Castelnuovo** lo troviamo scritto anche Castelnovo, Castel Novo, Castel Nuovo, Castro Novo, Castronovo, Chastelnovo.

Quando una casa, una villa o un castello sono stati designati con un nome, lo conservano per sempre, anche quando nuovi non sono più, anzi sono antichi come nel caso di Castelnuovo, che fu castro (castello inteso come paese fortificato) e per distinguerlo dal vecchio Castelfiorentino oltre l'Elsa, fu detto nuovo e così si definisce ancora dopo ottocento anni !

Castelnuovo in questo millennio o quasi, ne ha conosciuta di storia: da libero Comune, a frazione di Montaione prima e di Castelfiorentino ora, ma quello che lo rende interessante è la quantità di opere d'arte conservate come gli affreschi di Benozzo Gozzoli e la pieve di Coiano, per citare i maggiori ma non i soli.

La storia di Castelnuovo la troviamo in accenni su libri scritti per altri luoghi, o per altri argomenti. Queste poche pagine vogliono essere una carrellata nel tempo su Castelnuovo e i suoi dintorni, **in un libretto tutto suo**, descrivendo i grandi avvenimenti, le opere d'arte, l'economia, le leggende, la società, la vita quotidiana.

Questa storia è dedicata a chi viene a Castelnuovo e vuol conoscere brevemente il suo passato e anche ai vecchi abitanti, perché bisogna conoscere il paese dove si vive la maggior parte della nostra vita, e nessuno può dire di saper tutto di un luogo anche se c'è nato.


MELETO
LICCIANO
VIA
CASTEL-
NUOVO
ELSA
COIANO
FRANCIGENA
COLLE-
PATTI
DOGANA
ELSA
CASTEL-
LUCCIO
CASTEL-
LARE
SSTEFANO

Nel Medio evo

Le origini di Castelnuovo

Fin dal XII secolo si ha notizia di Castro Novo, chiuso da mura e torri, visto che nel 1173 riuscì a resistere agli assalti di Cristiano vescovo di Magonza, gran cancelliere dell'imperatore tedesco.

Forse era nato come un agglomerato di proprietà della ricca e nobile famiglia samminiatese dei Ciccioni; poi crebbe abbastanza velocemente divenendo una Comunità con un territorio che andava dall'Elsa verso le colline, confinava con i Comuni di Collepatti e Castelluccio, Coiano, Canneto, S. Quintino e Castelfiorentino oltre l'Elsa. Faceva parte del distretto di S. Miniato, uno stato cuscinetto che si trovava al di qua dell'Elsa fra le "grandi potenze" di allora: Firenze, Lucca, Pisa e Siena e che comprendeva 36 Comuni fra i quali, oltre Castelnuovo, anche Coiano, S. Stefano, Montaione, Barbialla, Collegalli, Tonda, Castelfalfi ecc.

Nel 1369-1370 S. Miniato e tutti i comuni del suo distretto si sottomisero alla Repubblica di Firenze. Il 24 agosto del 1369 il sindaco di Castelnuovo, Cecco di Bertuccio, riunì il Parlamento nella chiesa di S. Maria Assunta, ed erano presenti 79 persone, oltre i due terzi degli uomini di Castelnuovo; qui fu decisa la sottomissione alla Repubblica Fiorentina che accettò alle solite condizioni :

- Castelnuovo diventava contado di Firenze;
- aveva la possibilità di redigere statuti propri ma approvati da Firenze;
- nessun magistrato di Castelnuovo poteva trattare cause civili di oltre 10 lire e nessuna causa penale che comportasse la pena di morte o il taglio del membro (che spettavano a Firenze);
- il Comune di Castelnuovo doveva imporre tasse, dazi , gabelle e imposte per i suoi bisogni;
- gli abitanti di Castelnuovo erano esentati dal pagare dazi e gabelle a Firenze per 10 anni salvo quelle per le spese militari e la gabella delle porte per entrare a Firenze;
- il Comune doveva comprare il sale soltanto da Firenze a 40 soldi lo staio;
- infine ci fu una certa amnistia per alcuni delitti e soprattutto furono abbonati i debiti dei Castelnovini verso il Comune di S. Miniato.

Con i nuovi statuti del 1370, approvati dalla Repubblica Fiorentina, Castelnuovo (o Castronovo) era retto da sette consoli (oggi diremmo assessori), quattordici consiglieri, un notaio (segretario), un camerlengo (tesoriere), due terminatori (controllori dei confini), due estimatori dei danni, un messo.

Trascorsi i dieci anni di esenzione, gli abitanti di Castelnuovo si trovarono nella necessità di chiedere alcune agevolazioni a Firenze che concesse, per 4 anni, una riduzione sulle tasse ordinarie (10 soldi per una lira, cioè la metà) e una cifra forfetaria annua per le gabelle sul vino, sull'olio e sul macello, mentre restarono uguali le spese militari, la gabella delle porte e l'acquisto obbligatorio del sale.

Castelnuovo ebbe famiglie influenti dopo i Ciccioni di S. Miniato e furono i Pucci, i Cavalcanti, i Salviati, i Tebaldi e i Bertini.

Alcune date del Medio Evo da segnalare:

1173: Castelnuovo resistette agli assalti del gran cancelliere imperiale Cristiano, vescovo di Magonza.

1177: L'imperatore tedesco Federigo Barbarossa transitò per Castelnuovo.

1183: Da Scipione Ammirato il Giovane, il grande storico di Montaione, *Vescovi di Fiesole, di Volterra e d'Arezzo,* Firenze 1637, ristampa Bologna 1976, p. 106: Nel 1183 nella chiesa di Castelnuovo fu firmato il contratto della vendita che fecero i fratelli Figlinesi Paganello, Pilastra e Perfetto, figli di Cacciaguerra, a favore di Santa Maria di Volterra e per essa il vescovo di Volterra Ugo, oggetto Figline e la sua curia.

1316: I guelfi di Castelnuovo, di Castelfiorentino, di S. Miniato e di Fucecchio si batterono contro i ghibellini pisani e samminiatesi a Collavoli.

1325: I Castelnovini presero parte alla battaglia di Altopascio.

1355: Il castello fu danneggiato dal conte di Lussemburgo.

1363: Il castello fu danneggiato dai pisani.

1369: Il castello fu danneggiato dalle soldataglie di Giovanni Acuto, al servizio di Pisa. Castelnuovo si sottomise alla Repubblica di Firenze.

1370: Firenze eresse Castelnuovo a sede della Podesteria che comprendeva anche i Comuni di Canneto e S. Quintino.

1433: Castelnuovo fu dato alle fiamme dagli spagnoli del Vitelli.

L’arte della lana

"Uno dei maggiori vanti di Castelnuovo è di aver mandato a Firenze i primi lavoratori di lana, portando là quell'arte che fu la ricchezza e la gloria di quella città" scriveva il canonico Michele Cioni, ma l'economia di Castelnuovo, come si può desumere dai suoi Statuti di fine Medio Evo, del 1441, si basava sulla coltivazione della vite, dell'olivo e degli alberi da frutto (meli, fichi, peri, noci e noccioli), poi le piante per il nutrimento umano e degli animali: grano, orzo, saggina, fave, fagioli, lupini, panico, miglio; non mancavano i boschi quale materia prima per il riscaldamento e le costruzioni, ma anche fonte di selvaggina per i numerosi cacciatori con il "diavolaccio". Nella piana dell'Elsa, dove il terreno è fresco e ricco di acqua, i Castelnovini coltivavano ortaggi come poponi, cocomeri, zucche, cetrioli, cavoli, ceci, piselli ecc.

Dagli Statuti di Castelnuovo

Da A. LATINI, Gli Statuti del Comune di Castelnuovo, in MSV n. 86 :

> “Nello Statuto [del 1370] si volge una particolare attenzione alle fonti. Cisterne e pozzi del Comune, orinandosi sotto grave pena ai confinanti che siano ben tenuti e rimondati; e siccome nella stagione estiva si verificava molta scarsità d’acqua, si ordinava che per tutto il mese di settembre ogni famiglia debba attingere soltanto una brocca d’acqua al giorno nei due pozzi fuori del castello; nel caso però che la famiglia fosse composta più di tre bocche, allora si permetteva di poterne attingere due brocche. (Lib. IV, r, III). Causa però molti reclami avanzati al Comune contro quest’ordinamento così restrittivo, con nuova disposizione del 20 novembre 1459 fu ordinato che “ogni persona potesse a suo piacere attingere o fare attingere acqua ad ogni fonte pozzo o cisterna del comune”.
>
> E’ curioso però che, mentre per la pubblica igiene si proibiva, sotto pena di venti soldi, di lavare panni pezze o bucati presso pozzi o fonti comunali (lib. IV, r. II), con altra disposizione si permetteva di potere liberamente “gettare dalle finestre acqua putrida spazzatura ed altre brutture di dì et di notte nelle vie del comune dal lato dinanzi o d’onde usano

d’andare le persone, a condizione però che fosse udito: guarda, guarda”. (Lib. IV, r. II)

Contrariamente a quanto si stabiliva nelle altre Comunità, a Castelnuovo era permesso cacciare nel mese di ottobre con il "diavolaccio" di notte con il lume per prendere starne, quaglie, lodole, forciglione, però dopo aver pagato quindici soldi al Comune!

Cos'era il diavolaccio? Vediamolo in questa scheda.

Il diavolaccio

Era un arnese costruito a mano dal contadino, quando la caccia non aveva tante regole: un palo lungo con altri a formare una stella all'estremità più sottile e poi una vera e propria ragnatela di spago spalmato di pania (sostanza appiccicosa preparata principalmente con il vischio. Al centro stava un lume.

La notte quando gli uccellini erano andati a letto sotto le tegole della casa, della loggia e della capanna o sul pagliaio, uno avvicinava il diavolaccio al tetto e altre persone gridavano per impaurire gli

uccelli che scappavano e andavano verso la luce e quelli che urtavano nella ragnatela ci restavano appiccicati.

Altro sistema simile era quello della fraschetta: si prendeva una pianta piccola di ginepro o simile, oppure un ramo di una pianta, si attaccavano a questa, in modo che sporgessero, alcuni fuscellini impaniati. Si piazzava la frasca su un poggetto senza piante e magari con qualche uccello in gabbia per il richiamo. Gli uccellini si avvicinavano e si posavano sulla frasca e precisamente sul rametto senza foglie, ma questo cadeva e mentre l'uccellino sbatteva le ali per riprendere il volo ci si impaniava.

Un paese sulla Via Francigena

I pellegrini da settentrione, dalla Francia e anche da più lontano persino dalla Spagna e dalla Scozia, si mettevano in viaggio per andare a Roma, percorrevano questa importante strada che chiamavano via Romea proprio perché li portava a Roma, la città eterna, ma anche la città capitale del Cristianesimo, con il papa successore di San Pietro che rappresenta Dio in terra.

Altri pellegrini camminavano in direzione opposta, e non erano soltanto i primi sulla via del ritorno, ce ne erano di altri appunto che invece andavano in Francia, e per questo chiamavano la stessa strada via Francigena.

Molti pellegrini andavano oltre la Francia, passavano in Spagna fino a San Iacopo di Compostela sulle rive del grande Oceano Atlantico, la fine del mondo, perché poi c'erano le acque infinite e l'ignoto.

Certamente la meta era questo santuario, ma quasi si potrebbe affermare che si presagiva il desiderio di andare oltre e infatti poi Colombo si avventurerà nel grande mare alla ricerca delle Indie, trovando l'America.

La Via Francigena o Romea, come la si voglia chiamare, non immaginatela come una moderna autostrada, anche se ne aveva, in rapporto ai tempi, l'importanza, era una semplice strada di pochi metri di larghezza, a volte selciata, a volte inghiaiata, con qualche ponte e con molti guadi ai fiumi che incontrava nel suo percorso.

Ci transitavano persone a piedi con il bastone e il fagotto con lo stretto necessario, commercianti con il barroccio trainato dal ciuco, contadini con i carri tirati dai buoi, cavalieri a cavallo, mendicanti, furfanti, soldati, preti e così via.

CASTELNUOVO D'ELSA
OGGI E, IN SCURO, DI
200 ANNI FA

E con le persone transitavano le aspettative, le paure, le novità, le notizie, gli eserciti, i commerci, le speranze, la devozione.

Certamente chi aveva la fortuna di vivere nei pressi di questa arteria, non solo si sentiva meno fuori dal mondo, ma non poteva che essere stimolato, invogliato a incamminarsi su questa via insieme a questa fiumana di gente che andava, andava, andava. Senza dubbio si voleva arrivare a Roma o in Francia, ma chissà quante cose si potevano vedere nel viaggio, forse più emozionanti, interessanti, istruttive della stessa meta di arrivo.

La Via Francigena scendeva dalla Pieve di Santa Maria a Chianni presso Gambassi, scavalcava le colline intorno al Rio Pietroso prima e dei Rii Morti dopo, saliva al Castellare, Poggio Carlotta, Coiano per dirigersi verso San Genesio di San Miniato dove incontrava la strada che da Firenze portava a Pisa e al mare e quindi la Francigena proseguiva per Lucca.

Oggi il tracciato antico lo ritroviamo sul confine del Comune di Montaione con Castelfiorentino, un tempo divideva il Comune di Santo Stefano con quello di Castelluccio e Collepatti. Successivamente la Francigena ebbe un percorso più a valle nella piana dell'Elsa in parte bonificata transitando per Castelfiorentino.

Il piano di Castelnuovo

E' vero che la Via Francigena passava da Coiano, in alto sulle colline interne di Castelnuovo, perché la piana dell'Elsa era paludosa, ma ben presto quest'ultima fu bonificata e resa fertile, ed è bene ricordare che già quasi 700 anni fa si stava ben attenti alla regolamentazione delle acque.

Negli Statuti del 1337 di S. Miniato, nel cui distretto si trovava anche Castelnuovo, al libro IV, rubrica 87<91>, si trova sancito che tutti i coltivatori di terra nel piano di Castelnuovo, verso il fiume Elsa, sia proprietari che conduttori, dovevano scavare fosse nelle loro terre, affondarle ogni anno nei mesi di novembre e dicembre e tenerle pulite e sgombre sempre.

Anche il Comune di Castelnuovo con i suoi lavoratori doveva affondare e tenere funzionanti le fosse intorno alle strade pubbliche. Il Capitano del Popolo doveva sorvegliare che ciò fosse fatto, chi per negligenza non faceva questi lavori era condannato ad una multa di 50 denari.

Sempre nel libro IV, alla rubrica 106<111> si specifica che la strada Francigena che portava al confine con Firenze presso la villa della Dogana, doveva avere una larghezza di 14 braccia senza le fosse e le due fosse laterali dovevano essere larghe due braccia, salvo i tratti in cui erano stati costruiti i muri.

[Un braccio corrisponde ad oltre mezzo metro, quindi la Francigena aveva una larghezza di circa otto metri e le fosse superavano il metro].

Queste attenzioni legislative per il piano di Castelnuovo con rubriche apposite, più che salvaguardare dalle alluvioni come può capitare oggi, allora avevano lo scopo di evitare il ritorno degli acquitrini su un terreno fertile bonificato.

Gli armati

Sempre negli Statuti del 1337 di S. Miniato nel cui distretto si trovavano anche i Comuni di Castelnuovo e di Coiano, si stabiliva quanti armati dovessero approntare le Comunità soggette, numero che rispecchiava certamente l'entità della popolazione residente.

Qui vediamo quei Comuni che erano allora nel distretto di S. Miniato e che poi si trovarono nel Comune di Montaione (escluso Gambassi che gravitava allora nell'orbita della Repubblica di Firenze). Castelnuovo era il secondo centro di questa zona.

Montaionis (Montaione)	80
Castri Novi (Castelnuovo)	60
Barbialle (Barbialla)	50
Coiani (Coiano)	50
Tonde (Tonda)	40
Collepatti	40
Camporena	25
S. Stefani (Santo Stefano)	25
Castri Falfi (Castelfalfi)	25

Dagli Statuti di San Miniato del 1337 sappiamo anche che nel Distretto ogni *terra, villa e castro* (cinto di mura) doveva tener pronto un certo numero di soldati (sotietas) armati di paveri, balestre e altre armi necessaie, In caso di pericolo la campana suonava a martello e, se di notte, si accendevano tre falò sulla torre, e tutti dovevano correre

per mettersi a disposizione del capitano del popolo. Inoltre ogni "sotietas" doveva vigilare e difendere la propra terra, o villa o castro.

<S>otietas Castri Novi habeat de dicta cerna pro parte eam contingente sexaginta homines armatos, videlicet quadragintiocto cum pavesibus et duodecim cum balistis, munitos etiam aliis armis necessariis(c) prout decet.

<S>otietas Coiani habeat de dicta cerna pro parte eam contingente quinquaginta homines armatos, videlicet quadraginta cum pavesibus et decet.

L'ospedale

Il 28 dicembre 1353 gli uomini della Società di Santa Maria e i consiglieri del Comune di Castelnuovo, andarono a Volterra a chiedere al vescovo un ospedale. Ospedale non come possiamo immaginarci oggi, ma un luogo per ospitare,; infatti il vescovo approvò la richiesta per costruire in località *Strada, un ospedale al servizio, ricezione e sostentamento dei poveri, degli infermi e dei vecchi.* Fu dedicato a S. Iacopo e il primo rettore fu Bartolo di Chello di Castelnuovo.

Vecchio spedale in Castelnuovo

Fu ben amministrato, ma non si curò molto dei poveri, perché aveva una casa nel borgo con orto, terra in via nuova, a Lischeto, Vigna, Strada, Lenza, Castellare e possedeva anche un mulino con una rendita annua di 30 scudi. Ebbene con tutto ciò gestiva solo un ospedale con un letto in una casa malmessa. Durò per oltre un secolo.

Anche a Coiano c'era un ospedale dal 1297 con possessi in *Gracignana, al Sorbo e a Barbialla.*

Le tasse

La Repubblica di Firenze nel 1382 stabiliva:

Si dispone che il comune di Castelnuovo nei prossimi quattro anni debba pagare per l'estimo ordinario e le gabelle del vino del macello e dell'olio la somma annua di 648 lire e dieci soldi; per la gabella del sale debba acquistare ogni anno novanta staia di sale. Per la gabella dei contratti, per obblighi militari e i salari degli ufficiali di giustizia il comune suddetto sarà sottoposto ai medesimi obblighi degli altri comuni del contado.

Le medesime disposizioni vengono ripetute per il comune di Canneto, con la sola variazione delle cifre: per l'estimo e le gabelle 429 lire annue, e per la gabella del sale sessantadue staia annue.

Per esser fiorentini

Il Comune di Firenze decide nel 1377:

Si concede a Gino del fu Tomaccio da Coiano la cittadinanza fiorentina, esentandolo per il futuro dal pagamento degli oneri fiscali del contado e distretto fiorentino, a condizione che detto Gino acquisti entro un anno una casa in Firenze del valore di almeno lire 1.000 di piccoli; e con il divieto di accedere per i prossimi 30 anni agli uffici del Priorato, Gonfalonierato e Dodici Buonuomini.

Si dispone infine che se in futuro egli, i suoi figli o discendenti per parte maschile abiteranno dal primo di novembre fino al primo di maggio nel contado o distretto fiorentino, siano considerati privati delle dette immunità ed esenzioni e sottoposti a quelle del contado.

Delitti e perdoni

Siamo nel 1378, Firenze decide:

Si premette che al tempo della loro sottomissione il Comune e gli uomini di Coiano nel contado fiorentino furono liberati ed assolti da qualsiasi condanna che fosse fino ad allora comminata da ufficiali fiorentini per qualsiasi delitto eccetto che per ribellione, e ad eccezione che per ser Michele *Chelis*, Iacopo *Nardi*, Santo e Blasio *Vannis* da Coiano.

Si provvede allora affinchè Berto *Lençi* da Coiano, che in detto Comune abita ormai da più di diciotto anni e che è stato uno dei sindaci e procuratori per la sottomissione del detto Comune a Firenze, sia assolto dalla condanna a morte comminatagli per omicidio sotto la descrizione di Berto *Renzii* del popolo di S. Lorenzo a Signa, e di conseguenza scarcerato dal carcere delle Stinche dov'è attualmente detenuto.

Antico ponte sull'Elsa per Castelfiorentino

Le chiese di Castelnuovo

Chiesa di Santa Maria Assunta

Già esistente alla metà del '200, era la chiesa priora della pieve di Coiano, poi ne ereditò il titolo quando Castelnuovo si ingrandì e Coiano perse d'importanza con i nuovi tracciati della Via Francigena.

Delle forme primitive c'è rimasto ben poco, perché fu tutta cambiata nel Settecento, resta un bel tabernacolo in pietra fatto lavorare dal priore Grazia, con questa iscrizione

D(OMI)N(U)S GRATIA PRIOR MCCCCLX

Ma l'opera migliore si trova nella compagnia a lato della chiesa ed è la tavola di Neri di Bicci del '400, che rappresenta l'Annunciazione della Vergine, in un porticato di marmo oltre il quale appare un bel paesaggio; sopra l'altare si legge:

TEPROTEGENTE SALVS.

La chiesa, forse è rigirata con la facciata dalla parte dell'abside, e poi chiusa da entrambe le parti, facendo, come anche ora, l'ingresso laterale sotto i resti di un vecchio porticato del chiostro. All'interno vediamo sull'altare laterale di destra, sopra i santi Domenico, Antonio e Francesco, questa scritta:

LAUDATE DOMINVM IN SANCTIS EIUS MDCXXII.

Sopra l'altare di sinistra, dove è una tela con un angelo, si legge:

TIMETE DOMINV(M) ANGELVM EIVS VOBISCVM ES MDCLXXI

e sulla parte bassa della tela:

CVSTOS FIDELIS DVCTOR AMABILIS.

Nella visita Apostolica del 1576 era sede della Congregazione dei sacerdoti di cinque pievi della Valdelsa, i quali qui si riunivano mensilmente. Nel 1843 fu distaccata dalla pieve di Coiano e promossa arcipretura ed ebbe anche il fonte battesimale. Festa il 15 agosto. L'organo donato dai fedeli è del 1867. La compagnia, a lato della chiesa, è stata restaurata nel 1927 come testimonia la scritta dedicata alla Madonna che è sulla porta d'ingresso.

Nel 1353, il vescovo di Volterra Filippo Belforti concesse al Comune di Castelnuovo il permesso di costruire uno spedale, che fu dedicato a San Giacomo e sempre presso Santa Maria Assunta esisteva la "Societas B.M.V. Annunciatae" che ogni mese faceva una processione da Castelnuovo alla Madonna della Tosse.

Santa Maria Assunta

Chiesa di Santa Barbara

Questa chiesa si trova dedicata anche ai SS. Lorenzo e Barbera, ed è una bella costruzione in mattoni lasciati a facciavista risalente al '300 con un campanile a vela con due campane che venivano suonate per interrompere o allontanare le tempeste e specialmente la grandine; un detto popolare invoca "Santa Barbara benedetta, proteggimi dal fuoco e dalla saetta!" S. Barbara vergine e martire, fu martirizzata ad Eliopoli il 4 dicembre del 306.

E' la protettrice dell'artiglieria, del genio e dei vigili del fuoco. Nell'interno si trova un affresco attribuito a Lorenzo Monaco e una tavola attribuita a Alessio Baldovinetti; in un altare si conserva un dito di S. Barbara .

La cappella di S. Rocco

Si trova all'inizio del paese, rimasta dopo la demolizione di una chiesetta più grande. Chiusa e in cattive condizioni. Delibera del Consiglio Comunale n. 120 del 1868. Gli abitanti di Castelnuovo chiedono al Comune di Montaione il permesso di restaurare la

cappella - oratorio di S. Rocco, il Comune acconsente però ricordando che l'oratorio rimane di proprietà comunale.

La cappella di S. Benedetto

Sulla strada che da Castelnuovo porta a Coiano snodandosi sul crinale delle colline, a metà circa una strada sulla sinistra scende alla Dogana. Ma proprio all'inizio, subito dopo il cimitero abbandonato di Coiano, sempre sulla sinistra una viottola si inoltra nei campi.

Qui si trova la cappellina di S. Benedetto. Un tempo le donne incinte prima e dopo il parto ci andavano a grattare un po' di terra da mescolare nella minestra: questo faceva venire un buon flusso di latte per allattare il neonato. Questa usanza è durata fino alla metà del XX secolo.

Altri luoghi sacri:

La cappella di S. Giuseppe si trova all'inizio del paese, ma dalla parte opposta; **Santa Croce a Meleto** presso la fattoria che ha anche una cappella privata intestata a **San Michele; Madonna della Tosse** in basso che aveva gli affreschi del Gozzoli e **San Fabiano e S. Sebastiano a Mellicciano.**

Il priore Messer Grazia

Messer Grazia di Francesco di Cristoforo da Castelnuovo è ricordato per la prima volta come viceparroco della pieve di Coiano nel 1436. Fu economo della chiesa di S. Stefano, fu parroco a Cambiano e poi a Castelnuovo nel 1451 dove lasciò opere che lo fecero passare alla storia. Non conosciamo tutto quello che realizzò nel suo tempo, ci resta un tabernacolo in pietra finemente lavorato che fece collocare nella chiesa di S. Maria Assunta di Castelnuovo del 1460.

Nel 1484 per iniziativa sua, fu costruito un tabernacolo sulla via per la Dogana e lo fece affrescare nientemeno che da Benozzo Gozzoli aiutato dai due figli Francesco e Alfonso. Infine sappiamo che nel 1478 fondò l'ospedale di S. Lorenzo che era attiguo alla chiesa di S. Barbara e che aveva fondato un altro ospedale a Castelfiorentino.

L'ospedale di Castelnuovo aveva due letti e fu concesso ad una congrega di preti dal papa Alessandro VI Borgia; nel 1631 passò al

Bigallo di Firenze che se ne disfece vendendo i beni ai Salviati e ai Pucci.

Messer Grazia nel suo testamento fece un lascito dalla cui rendita si dovesse dare ogni anno la somma di lire 54 a sei fanciulle povere del popolo e di buoni costumi di Castelnuovo che andassero a marito.

Santa Barbara

Castelnuovo nel Comune di Montaione

"PIETRO LEOPOLDO PER GRAZIA DI DIO PRINCIPE REALE D'UNGHERIA E DI BOEMIA, ARCIDUCA D'AUSTRIA GRANDUCA DI TOSCANA &c. &c. &c." (poi anche Imperatore d'Austria), fra le sue grandi riforme, ridisegnò anche i Comuni del Granducato di Toscana. Così, con una sua decisione del 23 Maggio 1774, raggruppò ben 23 Comuni in quello di Montaione.

Cioè Montaione si trovò alla testa di un vasto territorio che comprendeva tutti i Comuni della Podesteria di Montaione e Barbialla, quelli della Podesteria di Gambassi e la Lega dei Sette Popoli sempre di Gambassi, cioè di 23 Comuni ne fu fatto uno solo:

Comune di Montajone, ***Comune di Castel Nuovo****, Comune di Castelfalfi, Comune e popolo di Tonda e Sughera, Comune e popolo di Vignale e Cedri, Comune e popolo di San Vito a Collegalli,* ***Comune e popolo di San Piero a Cojano,*** *Comune e popolo di San Giorgio a Canneto, Comune e popolo di San Giovanni a Barbialla, Comune e popolo di San Bartolommeo a Santo Stefano, Comune e popolo di San Quintino, Comune di Gambassi, Comune di Montignoso, Comune di Camporbiano, Comune e popolo di Varna, Comune e popolo di S. Martino a Catignano, Comune e popolo di S. Michele all'Agresto, Comune e popolo di S. Andrea a Gavignalla, Comune e popolo di S. Lucia, Comune e popolo di S. Bartolommeo a S. Pancrazio, Comune e popolo di S. Giovanni a Pulicciano, Comune e popolo di S. Piero alla Badia, Comune e popolo di S. Crestina.*

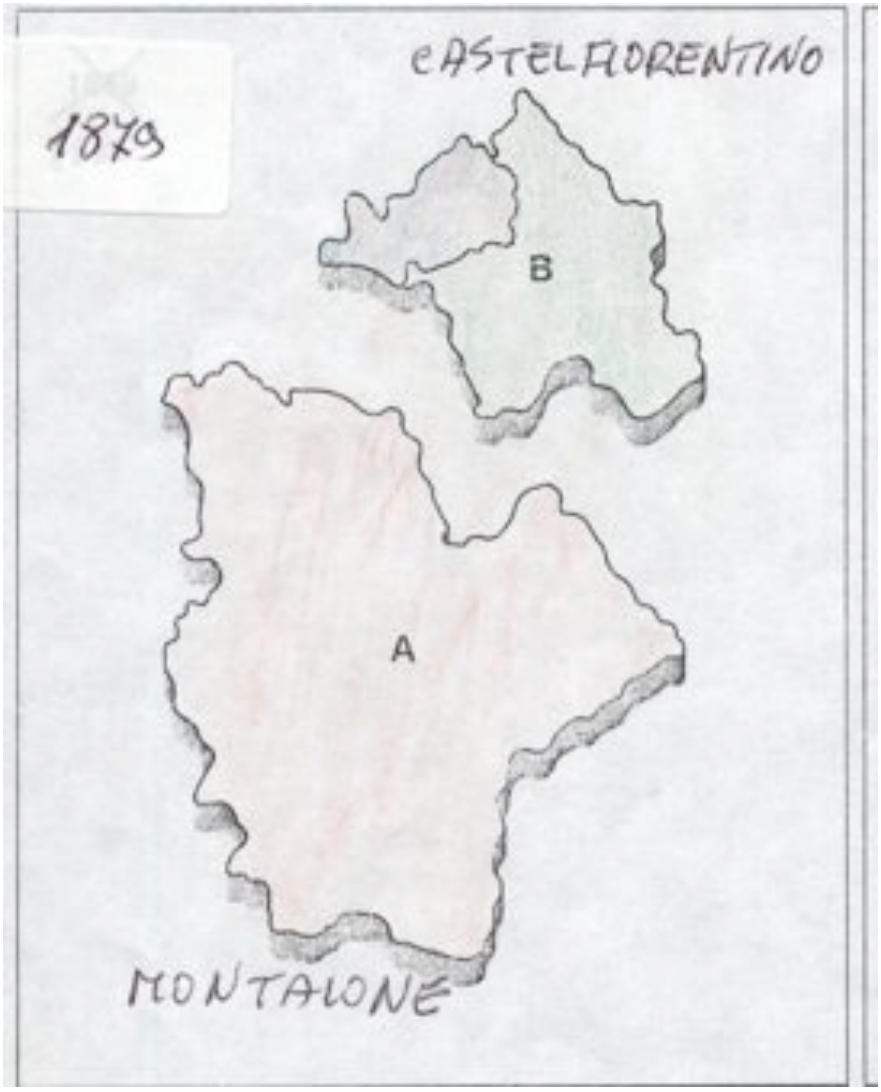
Furono aggregati al Comune di S. Miniato invece Stibbio, Montebicchieri e Cigoli sebbene facessero parte della Podesteria di Montaione e Barbialla. Il Comune di Jano - Camporena fu assegnato a San Miniato e il Comune della Pietrina invece passò a S. Gimignano. Così anche Castelnuovo e Coiano persero il Comune e divennero frazioni che per oltre un secolo fecero parte del Comune di Montaione e ne osservarono gli Statuti.

Scorrendo le delibere del Comune di Castelnuovo degli ultimi anni della sua vita, dal 1735 al 1774, vediamo che pagava il maestro di "squola", chiamava un frate da S. Miniato per le prediche nel periodo della Quaresima e precisamente per la festa dell'Assunzione e per la

Domenica delle Palme; aveva quattro rioni e un quinto per le case sparse; eleggeva il cappellano per la cappella della Madonna "in Piano"; e gli ultimi suoi sindaci furono Cosimo di Iacopo Taddeini, Pietro Terreni e Agostino Brandini.

Montaione e Castelfiorentino 1774

Sempre dai registri delle deliberazioni del Consiglio Generale e del *Magistrato* (attuale Giunta) della Comunità di Montaione, si riportano alcune curiosità:



1845- il maestro della scuola era don Giuseppe Bartolini, il becchino si chiamava Nannelli Giovanni, e Domenico Giuliotti era il medico. Si fecero lavori alla strada del cimitero e alla cappella di S. Rocco con *accollo* (appalto) al muratore Giuseppe Lotti.

1850- I Castelnovini firmarono una petizione (si diceva *istanza*) rivolta al Gonfaloniere (Sindaco) per chiedere che il *camerlingo* (tesoriere esattore) si recasse ogni bimestre a Castelnuovo per risparmiare il viaggio a tante persone. Su interessamento del

marchese Cosimo Ridolfi, il Comune stabilì in lire 40 all'anno l'affitto da dare ad un certo Marrucci che aveva dato una stanza per la sede della Guardia Civica.

1852- Il Comune stabilì in lire 8 all'anno il rimborso al prete di Castelnuovo per la spesa del consumo della fune della campana che annunciava l'apertura della scuola, in cui insegnava, appunto, il prete.

1853- Il Comune dette al prete di Castelnuovo anche 63 lire per il predicatore. Il Comune iniziò a mandare a Castelnuovo il camerlingo ogni due mesi. Il Comune stanziò la somma di 320 lire per restaurare la *Cappella della Madonna della Tosse.*

1864: Lavori a Castelnuovo: 4 muratori, 2 macellari, 1 farmacista, 2 venditori di fieno, 1 barullo, 1 venditore di cuoiami, 2 venditori di carbone, 5 falegnami, 1 appaltino, 1 liquorista, 1 oste, 1 fornaciao di mattoni, 1 venditore di olio.

1869: Riporto un Decreto Ministeriale del 1869 con l'istituzione di un ufficio di Stato Civile a Castelnuovo, cosa che non era stata fatta neppure per la frazione di Gambassi che insieme a Chianni superava i 1400 abitanti, mentre Castelnuovo non arrivava a mille.

IL GUARDASIGILLI
Ministro Segretario di Stato
per gli affari di Grazia e Giustizia e de'Culti.

Vista la rappresentanza del Comune di Montaione (Firenze) colla quale chiede che giusto l'Art. 3° del Reale Decreto 15 Novembre 1865 N. 2602, per l'ordinamento dello Stato Civile, sia istituito un uffizio separato di Stato Civile nella borgata di Castelnuovo di Val d'Elsa.

DECRETA

E' istituito un uffizio separato di Stato Civile per ricevere gli atti di nascita e di morte nella frazione del Comune sotto indicato;

Comune di Montaione

Castelnuovo di Val d'Elsa (frazione di detto Comune), Uff. N. 2 Data a Firenze addì 22 aprile 1869 Pel Ministro Ghiglieri

1871: Castelnuovo 20 Giugno 1871

Avvenuta nel Cimitero di questa Chiesa la inumazione del cadavere di un Infante nato morto, e perciò non appartenente alla Religione Cattolica per la quale il detto Cimitero è destinato, rendesi necessaria la traslocazione del ridetto cadavere dal luogo dove è stato inumato, per inumarsi

nuovamente nel distretto del nominato Cimitero in un angolo assegnato dalla Ecclesiastica Autorità.

E' per tale oggetto che colla presente mia rispettosa mi rivolgo alla S.V. pregandola volersi degnare concedermi facoltà di ordinare la operazione che sopra, onde poter dipoi procedere alla esecuzione dei riti e cerimonie ordinate dalla Chiesa per regolarizzare il luogo sacro, rimasto interdetto, secondo le disposizioni Ecclesiastiche.

Seguono i saluti e la firma.

La condotta medica

Facendo un passo in dietro vediamo cosa si stabiliva nel 1801 a proposito del medico di Castelnuovo, secondo un decreto del Triumvirato napoleonico del quale faceva parte anche il montaionese Francesco Chiarenti.

La Condotta comprendeva i popoli di Castelnuovo, Coiano, Barbialla, Collegalli, San Quintino, Canneto e Santo Stefano.

Il dottore doveva risiedere in Castelnuovo, era tenuto a visitare gratis gli abitanti dentro il castello e tutti i miserabili della Condotta. Doveva fare gratuitamente una sola visita a tutti gli abitanti della Condotta fuori di Castelnuovo, ma a condizione che lo venissero a prendere e le successive visite dovevano essere pagate. Se poi era chiamato da malati di altre Condotte doveva essergli fornita la cavalcatura e l'onorario secondo le tariffe vigenti.

Lo sport

Nel 1857 alcuni abitanti di Castelnuovo chiesero al Comune di Montaione, di cui faceva parte, un luogo dove giocare a palla o pillotta. Il Magistrato (attuale Giunta Comunale) dette incarico all'ingegnere comunale di trovare il luogo adatto senza creare incomodo al pubblico.

L'ingegnere propose via della Murella, ma il Magistrato bocciò la proposta perché per legge non si poteva ingombrare le vie regie, provinciali e comunitative.

L'anno precedente il Magistrato aveva respinto anche la proposta di giocare a tamburello sempre in via della Murella, perché era dentro il paese e potevano verificarsi inconvenienti.

Il tuttofare

Nel 1858 Paolo Cinotti, il quale aveva l'incarico dal Comune di Montaione di aprire a certe ore la cisterna nella piazza di Castelnuovo, si trasferì ad Empoli e lasciò il lavoro.

Il 10 dicembre Niccolò Bertini scrisse una lettera al Gonfaloniere, chiedendo che gli fosse dato questo posto. Scrisse che avrebbe anche tenuto pulite le strade e le "cloache" (fogne) del paese di Castelnuovo.

Quali sue referenze per avere il posto di custode della cisterna, diceva che già da tempo era *pubblico sotterratore di morti, procaccia per Castelfiorentino e per Montaione,* affiggeva anche i *fogli* (manifesti) sia del Governo che del Comune e infine era il portalettere per tutto il popolo di Castelnuovo. Nello stesso tempo anche Giovanni Caparrini scrisse una lettera al Gonfaloniere di Montaione per avere quel posto di guardiano della cisterna, facendo presente che aveva la bottega di falegname in piazza vicino al pozzo e che in sua assenza garantiva la presenza sua moglie.

Non si sa chi ebbe il posto.

Il Risorgimento

Deliberazione del Magistrato (attuale Giunta Municipale) n. 193 del 20 Maggio 1859. Deputazione per le offerte in favore della Guerra dell'Indipendenza Italiana:

> Viste le circolari del Ministero dell'Interno de' 13 Maggio corrente, e della Prefettura de' 17 detto relative alle Commissioni ad oggetto di raccogliere le generose offerte per le spese della Guerra dell'Indipendenza Italiana, e specialmente per i giovani valorosi che accorrono sotto la Bandiera Nazionale.
>
> E sentito il Sig. Gonfaloniere che per secondare i pubblici desideri, e per uniformarsi a quanto era stato praticato in altre Comunità, Esso aveva anticipatamente nominato i seguenti Soggetti incaricati di raccogliere quelle offerte cioè i SSig.: Mannajoni Ettore, Castroni Cresci Francesco, e Mannajoni Clementino, con facoltà ai medesimi di suddelegare nei diversi Comunelli altri SSig. di Loro soddisfazione, i quali, valendosi di tale facoltà, hanno nominato per Castelnuovo il Sig. D. Domenico Giuliotti, e il Cappellano Curato Sig. Don Francesco Taddeini.

Il Magistrato applaudisce alle savie disposizioni adottate dal Sig. Gonfaloniere, ed approva i Deputati che sopra, incaricandoli di nominare Essi altri Deputati per i Comunelli di Gambassi, e Castelfalfi, ritenendo i tre Deputati nominati dal Sig. Gonfaloniere la qualità di Commissione centrale. Con Partito di V.F. 6, C. - (Voti Favorevoli 6, Contrari 0).

Gli abitanti di Castelnuovo

Anno 1551	abitanti		351
anno 1745	abitanti		598
anno 1845	abitanti	979	
anno 1861	abitanti		1055

La crescita verificatasi nell'Ottocento, certamente si deve allo sviluppo dell'agricoltura , sia nella piana che sulle colline. Lo stesso si verificò per la zona di Coiano che passò dai 140 abitanti dell'anno 1551 ai 163 del 1745 e ai 319 del 1845.

Dallo *stato delle famiglie del 1843,* a Castelnuovo si trovavano questi capifamiglia:

barulli 4, parroci 1, cappellani 2, fornai 1, muratori 3, possidenti 3, guardie campestri 2, barrocciai 1, calzolai 6, medici condotti 1, legnaioli 1, fabbri 1, fornaciai 1, lanini 1, bottegai 2, giardinieri 1, opranti 64, coloni 35, camporaioli 8, garzoni 1, accattoni 2. Totali 141.

Note:

35 capifamiglia erano contadini e vivevao nelle campagne circostanti; quelli del castello erano in gran parte opranti, che lavoravano occasionalmente e per lo più stagionalmente, oppure camporaioli; i barulli erano i commercianti ambulanti che a piedi e il corbello sulle spalle con articoli di merceria; mentre bastavano un medico, un falegname, un fabbro ecc, o al massimo due come i bottegai, i cappellani e le guardie campestri; erano invece più del previsto i calzolai che forse lavoravano anche per Castelfiorentino oppure c'era molto lavoro di riparazione; pochi anche i possidenti e gli accattoni, i due estremi.

Prendendo in esame i dati del censimento nazionale del 1861, il primo del nuovo Regno d'Italia, per quanto riguarda il paese di

Castelnuovo, allora frazione del Comune di Montaione, vediamo che gli abitanti erano 294 maschi e 291 femmine. I minori di sei anni erano 34 maschi e 23 femmine, pertanto gli uomini di oltre sei anni erano 260 e le donne 268: sapevano leggere e scrivere 58 uomini e 10 donne, sapevano soltanto leggere 17 uomini e 65 donne. Gli analfabeti completi erano 185 (71,15%) uomini e 193 (72,01%) donne.

Gli uomini alfabetizzati erano in numero maggiore perché ricoprivano anche le cariche importanti, per le donne c'era solo il lavoro di maestra o di ostetrica, però, sebbene non frequentassero la scuola, le donne in forma autodidattica imparavano a leggere.

I lavori che gli uomini del Castello svolgevano erano : chincagliere, legnaiolo, barrocciaio, muratore, farmacista, medico, parroco, fabbro, facchino, boscaiolo, contadino, camporaiolo, maestro, libraio (!), ciabattino, piccolo possidente, ma la grandissima maggioranza è definita: operante, bracciante, giornaliero. Non mancavano i mendicanti e i miserabili e infine c'erano 29 giovani (molti maschi, ma anche femmine) che erano garzoni di campagna.

Le famiglie di paese quando non potevano campare i numerosi figli, li mandavano per garzone presso le famiglie di contadini, i quali avevano bisogno di molte braccia e quando avevano i figli piccoli prendevano questi aiutanti a buon prezzo, in cambio di vitto e alloggio, senza paga alcuna. Anche gli orfani venivano mandati per garzoni. Era un aiutarsi fra poveri.

Le 585 persone del Castello erano divise in 134 famiglie, pertanto con una media del 4,3 a famiglia, cioè in paese si facevano pochi figli, mentre le famiglie dei contadini avevano una media doppia di persone, perché nei campi occorrevano molte braccia per lavorare e poi qualcosa da mangiare c'era sempre per tutti.

Per tirare avanti la famiglia anche le donne lavoravano, perché la donna nel lavoro non è una invenzione dei giorni nostri, infatti dal censimento del 1861 vediamo che c'erano molte donne, dalle bambine alle anziane, che erano definite "trecciaiole", nel paese c'erano 68 trecciaiole e 11 erano nelle immediate campagne, perché anche le contadine facevano le trecce nei momenti liberi dai lavori dei campi. Per questo lavoro vedasi il capitolo successivo.

Altri lavori esercitati dalle donne di Castelnuovo erano: cucitere o cucitrici o sarte 14 più 7 in campagna, filatrici o filatere 14 più 13 in campagna, tessiere 4 più 2 in campagna, calzettaie 2, e cucitrice di cappelli 1.

Riepilogo degli abitanti di Castelnuovo nel 1861:

paese	famiglie	134	abitanti	590
case sparse	famiglie	57	abitanti	465

Per chiudere il capitolo, si può aggiungere che nell'anno 1867, dal registro dell'*Ufficio per il Controllo dei Pesi e delle Misure,* risulta che a Castelnuovo c'erano queste ditte: 4 botteghe di falegnami, una fornace di gesso e una di mattoni, 4 ditte edili, una lavorazione del cuoio, una fabbrica di liquori, poi un'osteria, una farmacia, una macelleria, una rivendita di *civarie* (alimentari) e anche un *barullo*, cioè un venditore ambulante che andava con il corbello in spalla a vendere nelle campagne aghi, refe, bottoni, trine, stoffe ecc., limitatamente alla capienza del corbello. Si chiamava Bartalucci Giuseppe.

Nel 1865 Castelnuovo , nel Comune di Montaione, risulta al secondo posto per numero di abitanti, è dopo soltanto il capoluogo, che quasi raggiunge se consideriamo insieme anche gli abitanti di Coiano. Però bisogna tener conto che per Gambassi il censimento divide gli abitanti di Gambassi da quelli di Chianni perché erano due parrocchie diverse, ma costituivano la stessa frazione.

Le trecciaiole

Il mondo è un insieme di posti e la storia di un posto non è fatta soltanto di roboanti eventi guerreschi e di personaggi famosi con la statua di marmo sul piedistallo, ma è fatta anche di cose apparentemente meno importanti, di cose terra terra. A proposito di terra terra, voglio raccontarvi, con le poche parole di queste pagine, la bella storia della "PAGLIA DI CASTELNUOVO IN VALDELSA".

Naturalmente i personaggi più importanti di questa storia sono le famose TRECCIAIOLE di Castelnuovo.

La lavorazione della paglia ha impegnato gli abitanti di Castelnuovo per oltre un secolo (1820 - 1950) e soltanto con l'ultima guerra è finita, tanto che i meno giovani ancora la ricordano. Le piagge intorno a Castelnuovo erano adatte, per la composizione del terreno e per il clima, alla coltivazione della paglia, uno speciale cereale *(triticum aestivo e triticum vulgare).* Si diceva **seminare la paglia** perché era questo il prodotto principale. Per tale coltivazione la gente di Castelnuovo prendeva in affitto qualche piaggia, perché la

proprietà era quasi totalmente di poche e grandi fattorie che concedevano in affitto parte dei loro terreni.

Le colline con le loro rotondità, venivano *coltrate* con i bovi che andavano *a giropoggio,* e non *a rittochino* come fanno oggi i trattori causando il precipitare della terra nei fiumi che scorrono a valle.

Qui si seminava la paglia molto fitta perché non venisse troppo alta e troppo massiccia. Si usava, poco, anche la paglia del grano, battuta a mano, per fare cappelli particolari, di minor prezzo, era detta *garbigia.* Il grano, l'orzo e *la vena* si *segavano* (si diceva così perché le falci antiche erano seghettate) e si facevano bei covoni poi ammucchiati in *barche*.

La paglia da cappelli invece si sbarbava in primavera quando il terreno non era ancora risecchito; si facevano le *manate*, cioè i piccoli mannelli di quanta ne stava in una manciata. I mannelli venivano allargati a ventaglio e lasciati per qualche giorno stesi sulla piaggia a prendere le nottate per far sbiancare la paglia con il sistema naturale (la guazza e anche i raggi della luna) , così come si faceva con il bucato per avere lo stesso effetto.

Le colline argillose dei Rimorti

La paglia doveva perdere il suo colore giallino, infatti poi seguivano altre operazioni sbiancanti. A questo punto entravano in scena le donne, le famose trecciaiole, per la ripulitura della paglia: con il pollice e l'indice di una mano tenevano il filo di paglia, uno per volta, sul nodo più alto e con l'indice e il pollice dell'altra mano sfilavano la parte superiore della paglia con la piccola spiga e nessun nodo. La paglia così ripulita si riuniva ancora a mazzi e passava a prenderli *il fattorino,* cioè l'incaricato della fabbrica che li portava a Signa. Nella fabbrica la paglia era sottoposta prima alla spigatura

(veniva tagliata liberandola della piccola spiga), poi veniva passata ad una serie di vagli *(la trafila)* per selezionare i vari spessori, quindi riunita in mazzi e messa in un cassone dove era bruciato lo zolfo per sbiancarla ancora.

Sbarbatura della paglia

La paglia ritornava a Castelnuovo e veniva consegnata alle trecciaiole che appunto facevano le trecce con 7- 9 -13 - 12 e anche con 20 fili (multipla di 5 strisce di 4 fili). La treccia era di circa 10 metri di lunghezza e la larghezza era relativa al numero dei fili.

Può sembrare un lavoro "leggero" ma dovevano lavorare molto per guadagnare qualcosa, giornate intere anche mentre passeggiavano, tanto che da vecchie avevano le dita anchilosate.

Al primo censimento della popolazione che il Regno d'Italia appena nato fece nel 1861, risulta che a Castelnuovo c'erano molte donne, dalle "ragazzette", alle spose, alle vecchie, le quali nella scheda di censimento furono definite *"trecciaiole";* erano ben 68 nel Borgo e 11 nelle campagne, perché oltre alle donne di casa dei braccianti del Castello, anche alcune contadine mezzadre intrecciavano la paglia nei momenti liberi dai lavori dei campi.

Non si sa quando si incominciò a far circolare il detto:

" Se ritorna il tempo della treccia in sette,
si ridanno a chi le dette ",

La treccia in sette era la più facile, la facevano le bambine, però era pagata poco e simboleggiava la miseria. Si sa per certo che la frase risuonava molto spesso nel ventennio del fascismo: per i " rossi " Castelnovini era uno sfogo contro la dittatura, una minaccia di rivincita e senz'altro una speranza di libertà.

Le trecce ripartivano per la fabbrica di Signa dove venivano immerse in un recipiente con l'acqua ossigenata per sbiancare ancora la paglia. Questo nel caso che la paglia non fosse di buona qualità e fosse stata ancora troppo gialla.

A questo punto le trecce diventavano anche borse, ma soprattutto **cappelli di paglia di Firenze,** famosi in tutto il mondo. I cappelli, per uomo e per donna, secondo la forma si chiamavano: navarre, canotti, cadetti, monachine, cloches ed altro.

In questo secolo si cambiò materiale, invece della paglia si intrecciava la *floscia* un truciolo ricavato dagli *alberi* (pioppi) che si piantavano nella piana dell'Elsa e nelle vallecole intorno a Castelnuovo, cioè al contrario della paglia che voleva le colline, si coltivavano gli umidi bassipiani per il pioppo, pianta oggi rivalorizzata per fabbricare la carta e la plastica.

I *trilli* erano macchine molto semplici che i Castelnovini si costruivano da soli, fornite di lame e dentini; si strusciavano sui tronchi di pioppo dopo che erano stati ripuliti e venivano fuori dei trucioli lunghi che poi venivano intrecciati. Anche con questi trucioli si costruivano cappelli e borse.

Alla metà del XX secolo, arrivarono le materie sintetiche e a Castelnuovo si intrecciavano anche quelle, come il *racello* e la *visca.* Si trattava di fili piatti che dovevano essere cuciti insieme con l'aghetto e usando speciali forme, così a Castelnuovo si procedeva anche alla confezione dei cappelli.

Però sia i trucioli che il racello e la visca portarono allo sviluppo della lavorazione delle borse che non si facevano con la paglia anche perché venivano a costare troppo per l'uso che dovevano avere.

Nel secolo scorso e nella prima metà di questo, nella zona (Castelfiorentino, Certaldo, Montaione, Empoli) molte donne lavoravano a domicilio rivestendo i fiaschi, ma a Castelnuovo no, qui si intrecciava la paglia per i cappelli che andavano in tutto il mondo.

Nel Museo di S. Verdiana a Castelfiorentino si trova un bacile d'argento datato 1769 di un orafo viennese con le iniziali A.C.. Fu donato a S. Verdiana con questa dedica nella parte sottostante:

“ La Pietà delle Lavoranti dei Cappelli di Paglia di Casa Conforti alla loro S. Avocata nell’Anno 1826”.

Sono riuscito a trovale soltanto un Conforti Gio Batta di anni 26 con la moglie Rosa di 28 anni con i figli Luisa 5, Verdiana 7, Teresa 1, Pietro 5, Gigi 3. Così dallo stato delle anime della parrocchia di Cojano del 1809.

Con l’ultima guerra sono finite molte cose, anche il lavoro delle trecciaiole di Castelnuovo, ma la memoria no, **e se si tramanda e si scrive diventa storia.**

Trecciaiole

Cosimo Ridolfi che era di queste parti scrisse:

> Si videro in breve tempo sorgere borgate intere ove non era che rasa campagna, e quelle case si costruivano coi guadagni delle donne lavoratrici di cappelli. Si videro gli uomini validi e robusti lasciar mestieri usitati ed oziare ..... scegliendo la paglia fine dalla più grossa, si videro stabilire matrimoni e crear famiglie e viver liete solo occupate d'intrecciar paglia.

Lo storico Pasquale Villari scrisse:

> .... le trecciaiole, sempre peggio pagate, non diminuiscono di numero, o almeno non quanto sarebbe desiderabile. Per molte di esse questo non è più un lavoro veramente retribuito, è una

specie di industria domestica, come il far la calza o filar la canapa alla rocca. Con essa la madre, le sorelle, le figlie, la nonna, lavorando e chiacchierando.... mettono insieme qualche lira che, aggiunta al salario con cui gli uomini sostentano la famiglia, serve ai loro minuti piaceri ed ornamenti .... queste donne finiscono spesso non solammente per non saper più cicire o rattoppar le vesti dei loro bimbi, ma col non sapere neppur far la calza. E non si può astenersi dal pensare, che se una metà di esse s'occupassero della casa, tagliassero, cucissero gli abiti del marito e dei figli, facessero qualche altro lavoro domestico, non solo esse guadagnerebbero di più, ma anche l'altra metà, rimasta a far la treccia, sarebbe più umanamente retribuita. Nondimeno la più parte persistono nella vecchia usanza, e si vedono qualche volta donne di condizione addirittura agiata, divertirsi a fare la treccia per 10 o 15 centesimi al giorno.

Le vecchie dicono che non possono, che non sanno far altro, perché ormai nella loro testa non c'entra più altro. Ma intanto ricusano di mandare le bimbe a scuola, se non si insegna loro la treccia, che in molte scuole s'è dovuta perciò dai municipi introdurre.

Trecciaiole

Passaggio da Montaione a Castelfiorentino

Al tempo dell'Unità d'Italia Montaione aveva un vasto territorio diviso in 4 sezioni o comunelli:

Montaione con 5 parrocchie e circa 3100 abitanti.

Gambassi con 7 parrocchie e circa 3000 abitanti.

Castelnuovo con 5 parrocchie e 2300 abitanti circa.

Castelfalfi con 6 parrocchie e 2100 abitanti circa.

Nel maggio del 1860 alcuni elettori di Castelnuovo e Coiano, capeggiati dal parroco di Castelnuovo e da un fattore, presentarono domanda al Governatore della Toscana per il distacco dal Comune di Montaione e l'unione a Castelfiorentino. Promotori il conte Piero e la contessa Carlotta Da Bagnano, il marchese Cosimo Ridolfi, la marchesa Chiara Venturi, il marchese Luigi Torrigiani e il marchese Roberto Pucci.

La domanda fu respinta. Si tornò all'attacco nel 1863 e ancora nel 1870 e 1874. I separatisti puntavano nelle petizioni per avere la maggioranza degli elettori come voleva la Legge Comunale e Provinciale, il che voleva dire avere la metà più uno dei circa 40 elettori della zona su un totale di oltre 1300 abitanti.

Non votavano i minori, non votavano le donne e fra i rimasti solo coloro che superavano un certo censo (reddito), insomma votavano e potevano essere votati solo i ricchi che avevano possedimenti nella zona anche se residenti altrove.

Altre persone, prima di Coiano, parroco in testa, poi anche di Castelnuovo firmarono petizioni per restare con Montaione, puntando sulla gente, prima forma di democrazia, però senza valore legale: in una petizione
le firme degli uomini, non le donne, di qualsiasi censo superarono il numero di trecento.

Come voleva la legge, occorsero i pareri del Comune di Montaione, naturalmente contrario, anche se la cosa non era vincolante, quello del Consiglio Provinciale che fu favorevole, come pure quello del Comune di Castelfiorentino. Certamente il Comune destinatario di questa frazione dette una mano ai separatisti, infatti in una petizione del 1870 si trova:

> ....Per mezzo della Regia Prefettura, il Consiglio Comunale di Castelfiorentino, fu invitato a pronunziarsi se accetterebbe questa annessione, e quel Consiglio sotto dì 22 Maggio 1863 deliberò di accettare di buonissimo grado la domandata annessione, non tanto per le giuste ragioni presentate dai richiedenti quanto per il vantaggio del Comune, ristretto com'è di territorio e di popolazione.

Si arrivò finalmente al Decreto del Governo del Regno del 1876. Il Comune di Montaione ricorse fino alla Cassazione di Roma in via amministrativa, poi la lite continuò in via giudiziaria al Tribunale di S. Miniato, poi in Appello e in Cassazione a Firenze.

Ebbe torto Montaione e, finalmente, dopo vari litigi sui nuovi confini, si arrivò ad una Commissione di tecnici dei due Comuni che fissò i confini, la data del 17 luglio 1879 per il passaggio e per il conteggio delle relative entrate e uscite di bilancio.

Furono infisse le pietre sul nuovo confine, la scuola passò di proprietà e il Comune di Castelfiorentino si addossò la spesa della pensione di Verdiana Spini "*maestra comunale oggi resa impotente per vecchiezza e malattia"*.

Le operazioni di trapasso terminarono il 28 settembre 1881 e facendo tutti i conti delle pendenze fra i due Comuni, Castelfiorentino dette a pareggio a quello di Montaione la somma di £ 7.402,34.

Quali furono le ragioni del distacco e di tanta opposizione del Comune di Montaione?

I separatisti dicevano che Castelnuovo era distante dal capoluogo più di dieci miglia, mentre Castelfiorentino era a tre miglia; non c'era strada per raggiungere Montaione, se non scendendo a Castelfiorentino e poi salendo a Montaione; ci sarebbe stata più sicurezza per la vicinanza della polizia e della forza pubblica; più vicini alle scuole come il Ginnasio e il Conservatorio; maggior soccorso per la presenza a Castelfiorentino "dell'Arciconfraternita della Misericordia e del nascente ospedale"; infine la presenza della "Pretura Civile di prima Classe" e anche di "un animato florido, ricco mercato".

Nelle petizioni si concludeva dicendo che il Comune di Montaione era molto vasto e popolato e dalla perdita di questa zona non avrebbe avuto grandi danni.

Comunque le vere ragioni si possono capire dall'arringa dell'avvocato Tommaso Corsi per i separatisti nel 1875, che ebbe a dire tra l'altro, che avevano diritto di voto anche gli elettori non residenti nelle due frazioni, ma che ci avevano i possessi, infatti la rendita imponibile di Castelnuovo e Coiano era per un totale di 46.120 lire e *i Signori Ridolfi, Masetti, per sé e per la signora Garzoni Venturi, Schneiderff, Torrigiani, Pucci, Brilli, Borgiotti Giuseppe, fratelli Brilli, fratelli Farini, Vallesi Marrucci e Biondi, rappresentano una rendita di L. 43.186, cioè quasi 14 quindicesimi del totale.*

Dalla parte opposta, quella del Comune di Montaione si asseriva che la frazione era ben amministrata e aveva: una buona illuminazione notturna, l'acqua potabile, il medico chirurgo, la levatrice, un maestro per i maschi e una maestra per le femmine, il temperatore dell'orologio pubblico, un fontaniere, uno spazzino, un becchino e per la quaresima anche un predicatore, tutti pagati dal Comune. Inoltre ogni bimestre si recava sul posto il camarlingo per riscuotere le tasse e operava a Castelnuovo anche un ufficio distaccato di Stato Civile e un "diligente quotidiano servizio postale".

Si concludeva ammonendo gli abitanti che nessuna frazione di Castelfiorentino aveva questi servizi dovuti alla distanza dal capoluogo, e che anche Castelnuovo avrebbe perso proprio perché non troppo distante dal nuovo capoluogo.

Comunque, ripetiamo, le ragioni della richiesta del distacco non erano campanilistiche per essere comune autonomo come farà Gambassi, e neppure per la cattiva amministrazione di Montaione, ma soltanto per ragioni logistiche molto semplici: Montaione era molto distante e Castelfiorentino era a due passi.

Comunque la disputa raggiunse livelli tali che, non la gente, ma il sindaco Nerli, alla Giunta del 4 Giugno 1876, così sbottò:

> .....Considerando che il solo meschino vantaggio che potrebbero ottenere i calorosi Separatisti (che sono tre Prepotenti!) si ridurrebbero ad abbreviare una piccola distanza di 4 Kilometri per raggiungere Castelfiorentino .....ove si deve traghettare il fiume Elsa rapido ed impetuoso per la maggior parte dell'anno ed a guado per non esseri alcun Ponte....
>
> [Poi corretto in "...ove si deve traghettare l'allagamento pericoloso che avviene dal fiume Elsa per molto tempo dell'anno" , tolto il resto compresa la mancanza di un ponte.]

....Ed è affliggente vedere che Uomini estranei alla nostra Famiglia vengono a gittar fra noi il pomo della discordia, onde poter abbrancare qualche Dissidente, per trionfare nelle loro aspirazioni mercè, l'alta posizione che godono in Società....

Considerando infine che la verità del fatto si riduce a questo, cioè che tre ricchi Possidenti, blasonati nel Medio Evo, i quali in disprezzo della vita umana e della conquistata eguaglianza, conservano tutt'ora i loro Trabocchetti e gli usi del Feudalismo, siccome le due Frazioni si posseggono da essi soli, così per loro comodità giuridica amministrativa credono poter disporre del branco di Pecore che pascola nelle due Borgate e per riuscirci sguinzagliarono i loro Guastaldi, i Parroci, i Coadiutori ed i Puliziotti ancora onde riuscire al Pasticcio che ora vorrebbero legalizzare colla mano del Governo.

Nella mia fattoria .....

Si dice che nei tempi antichi la famiglia Pucci, padrona anche di Castelnuovo, fu assalita dai nemici che uccisero tutti i componenti della famiglia, soltanto un bambino si salvò perché fu nascosto sotto l'ampia gonna di una serva nera. Da grande, in riconoscenza per aver salvato la stirpe della casata, assunse come stemma la famosa testa di donna nera.

Invece nello stemma hanno la testa di moro con la fascia bianca alla fronte in ricordo degli schiavi al tempo delle crociate. C'erano anche tre martelli a ricordo del lavoro di legnaioli che i Pucci facevano in origine. Poi i tre martelli divennero tre T quali iniziali del motto: TEMPORE TEMPORA TEMPERA (Mitigo i tempi col tempo). Così dice Marcello Vannucci in Le grandi famiglie di Firenze, Roma 2001. Per la gente le tre T hanno questo significato: Testa, Testina, Testaccia.

I Pucci nell' Ottocento erano i più ricchi del Comune di Montaione, anche più dei Ridolfi di Meleto, perché avevano molti possedimenti a Castelnuovo e in altri luoghi ; vivevano, quando erano in campagna, nella villa di Cambiano, ora in restauro, poi nel castello di Oliveto e ora nella villa di Granaiolo, dove è stato sepolto l'ultimo dei Pucci, Emilio lo stilista fiorentino di fama internazionale morto nel 1995.

Oggi possiedono in questa zona la villa oltre l'Elsa. Un tempo avevano possessi al di qua e al di là d' Elsa in vari Comuni fino a Colle Val d'Elsa e nel Valdarno verso Pisa, tanto che si diceva che i Pucci dicessero che nei loro possedimenti non tramontava mai il sole,

parafrasando il detto dell'imperatore Carlo V che però aveva possedimenti anche in America.

Agli inizi dell'Ottocento, lo storico Emanuele Repetti scriveva che Castelnuovo si trovava in mezzo a quattro fattorie che erano il modello dell'agricoltura della Toscana: **Cojano** del marchese Garzoni - Venturi, **Cambiano** e **Granajolo** entrambe del marchese Pucci e **Meleto** del marchese Ridolfi.

Cristiano Banti: Lavoranti di paglia in Val d'Elsa,
1886. Coll. privata.

L'Armanda

Armanda Zingoni figlia di Enrico e di Poli Annunziata, nacque a Castelnuovo in Valdelsa, allora nel Comune di Montaione, il 5 febbraio 1875. Sposò Raffaello Betti guardiaboschi, ma un'operazione le precluse la maternità. Nel 1921 gestiva una bottega di generi alimentari sulla strada della Dogana, presso la cappella della Madonna della Tosse. Davanti alla sua bottega al di là della strada maestra, sopra un ciglione si estende un piano diviso a campi rettangolari con prode di viti. Fu qui, come lei asseriva, nel "terzo campo", che ebbe la visione della Madonna di Lourdes che le disse : "Prega e non sarai più sola".

Mentre lavorava al banco di vendita o nel retrobottega, pregava sempre, ma era poi nel tempo libero che induceva gli altri a pregare, faceva beneficenza, assisteva gli infermi, anche i tisici.

Nel retrobottega aveva un'immagine della Madonna di Lourdes con una lampada davanti sempre accesa, alimentata da olio d'oliva. La gente portava l'olio, lo versava nella lampada e ne riprendeva una parte per curare i propri malanni.

Le persone venivano all'inizio dal vicinato, poi da tutta la Valdelsa e oltre; si dice anche più di cento persone al giorno. Ricordano ancora le guarigioni delle parti del corpo malate dopo l'unzione con l'olio benedetto e le prove erano i tanti ex voto che i fedeli portavano "per grazia ricevuta".

L'Armanda non voleva soldi, ma tutti le regalavano oggetti in oro e argento che venivano sistemati alle pareti della cappella improvvisata:

tanti cuori, fazzoletti ricamati, orologi, braccialetti, trecce di capelli, medagline e medaglioni. Gli oggetti erano sempre più numerosi tanto che ne furono ripiene anche le pareti delle tre stanze al piano superiore dove l'Armanda abitava. L'Armanda avrebbe voluto realizzare una vera cappella, là nel "terzo campo", ma non aveva i soldi per farlo. La Chiesa, che va con i piedi di piombo su queste cose, un anno dopo, con il vescovo, prese posizione e le vietò la Santa Comunione, perché considerata una falsa veggente.

Arrivati alla seconda guerra mondiale, il tempo guarisce tutto, la Chiesa benedice quello che non può sconfiggere, e all'Armanda fu tolta la scomunica.

Morì nel 1958, fu sepolta nel cimitero di Castelnuovo e sulla lapide si legge soltanto:

ZINGONI ARMANDA VED. BETTI. N. 7 - 2 - 1875 M. 20 - 7 - 1958

Fra i tanti frequentatori c'era il notaio Fontana di Firenze che portava dall'Armanda la moglie molto malata e sofferente, che qui trovava sollievo. Alla morte dell'Armanda, il notaio fiorentino acquistò l'edificio con la bottega e retrobottega che unì in una unica sala formando la chiesa, a lato fece la sacrestia con confessionale e nell'altra stanza attigua era sorto un piccolo ricreatorio e dove il prete faceva catechismo ai ragazzi.

Nella chiesa scendeva don Luigi il prete di Castelnuovo a celebrare la Messa e il piccolo borgo aveva la sua chiesa. Al piano superiore le pareti erano piene di ex voto e quadri della Madonna di Lourdes.

Passarono gli anni morì la signora Fontana e il notaio si risposò con una donna molto più giovane che gli sopravvisse e che non ci tenne a questa cappella; infatti la donò, con l'appartamento al piano superiore, a don Paris Innocenti un parroco di Arezzo.

Il nuovo proprietario portò via tutti i doni della gente miracolata o presunta tale, perché alcuni dovevano essere restaurati, ma a distanza di oltre vent'anni, nessuno li ha più visti.

Ora chiesa ha panche nuove, l'altare, una statua e un'immagine dipinta al soffitto della Madonna di Lourdes, ha perso il suo aspetto originale e don Paris, ormai novantenne, ci viene una volta l'anno in maggio con un pulman di fedeli di Arezzo, per la festa della Madonna di Lourdes, poi più niente.

La chiesetta ha due Messe settimanali, la domenica mattina e il martedì sera, per una borgata di case che ha trovato questa autonomia religiosa a scapito delle parrocchie di Castelnuovo (a cui apparterrebbe) e della vicina Santa Maria a Lungotuono della Dogana.

La tomba dell'Armanda nel cimitero di Castelnuovo

La bottega dell'Armanda

Prima metà del Novecento

La scuola

Già quando era libero Comune, nel 1770, Castelnuovo aveva una scuola anche se con pochi alunni, ma abbiamo notizie di una scuola molto frequentata subito dopo l'Unità d'Italia, quando era svolto anche un corso serale per i lavoratori: gli insegnanti erano Verdiana Spini, Maria Giovannoni e Luigi Ninci. La scuola di Castelnuovo si trovava sulla costa per salire alla chiesa di S.M. Assunta, oggi via Spartaco Lavagnini, nei locali delle vecchie prigioni; fino al 1933 c'erano le prime quattro classi della scuola elementare con due insegnanti, chi voleva frequentare la quinta o anche la sesta, o andava a Castelfiorentino o privatamente dall'arciprete.

Proprio dal 1933 fu istituita anche la quinta e ospitava anche la quarta e la quinta di Coiano, perché quella scuola aveva solo le prime tre classi delle elementari, e fu aggiunta un'altra insegnante. Le statistiche dicono che negli anni scolastici dal 1931 al 1933 la media degli alunni era 143 e che per il 1934 la presenza fu di 174 scolari.

Per questo nel 1934 l'ing. Sardo Sardi fece il progetto della nuova scuola in un terreno del colonnello Roberto Pucci, il quale si oppose e si fece ben pagare l'esproprio, perché proponeva un altro sito che avrebbe regalato al Comune. I lavori eseguiti dalla Cooperativa EDILE di Castelfiorentino terminarono nel 1938; la spesa totale fu di £ 143.202 e 67 centesimi. Nello stesso anno arrivò anche l'acquedotto, con progetto sempre dell'ing. Sardo Sardi, che da Casa Profeti passava per la Dogana e saliva a Castelnuovo.

Alla metà degli anni '80 la scuola fu chiusa e gli scuolabus iniziarono a trasportare i pochi bambini al capoluogo.

La banda

A Castelnuovo c'era la filarmonica, con la seconda guerra, come ovunque, anche la banda si sciolse e dopo non ebbe le forze per essere ricostituita. Un peccato, perché più il tempo passa e più rimane difficile, perché un corpo bandistico ha bisogno di una buona base di musicanti maturi integrati via via da giovani pochi per volta promossi in banda. Una tradizione che una volta interrotta non è facile ricostituire.

Caduti in guerra e per la guerra

Appena fuori del paese, sulla strada per Granaiolo, si trova la cappella costruita nel 1924 a ricordare i caduti in guerra e a causa della guerra. All'interno i marmi ricordano alcuni caduti nella Prima Guerra Mondiale; all'esterno si trovano queste tre epigrafi:

CASTEL NUOVO D'ELSA
AI SUOI CADUTI IN GUERRA 1915-18

IN GUERRA: BETTI DARIO, BETTI TITO, BILLERI ABRAMO, CAMBI GUIDO, CAPPELLI ATTILIO, CECCONI ALFREDO, CIAMPI ARTURO, CIAMPI PASQUALE, GHINI ARMANDO, LARI PAOLINO, MALQUORI DANTE, MARCHI ADOLDO, MATTEINI EUGENIO, NARDI AGOSTINO, NARDI GIOVANNI, PAGNI LUIGI, PUCCI ANGELO, ROMAGNOLI EMILIO, SABATINI RAFFAELLO, SALVADORI OTTAVIO, SCARSELLI PIETRO, TOPI EUSEBIO.

PER LA GUERRA: BARNI GUGLIELMO, BIANCHI RANIERI, BRANZI ADOLFO, BULLERI FOSCOLO, CALVANI EMILIO, CAPECCHI ALFONSO, CARPIGNANI SETTIMO, CIONI VIRGILIO, DONATI CESARE, GERI VITTORIO, GIGLIOLI ETTORE, LARI LUIGI, MAIOLI ANGELO, MALQUORI VIRGILIO, MATTEINI ALESSANDRO, MATTII AGOSTINO, PAGNI GIUSEPPE, PERTICI EMILIO, PUCCI PAOLO, SANTINI CORRADO, SIGNORINI TOMMASO, TONI ANGIOLO, TOPI GIUSEPPE.

Sono 45 giovani morti, troppi per un piccolo borgo come Castelnuovo!

PRESENTE MAESTA' D. MARGHERITA DI SAVOIA IL POPOLO DI CASTELNUOVO HA CONSACRATO IN MEMORIA ED ESEMPIO QUESTA CAPPELLA DOVE ABBIANO RIPOSO LE OSSA E SIANO SCRITTI I NOMI GLORIOSI DE'SUOI MORTI PER LA PATRIA NELLA GUERRA DI REDENZIONE MCMXV-MCMXVIII 29 MAGGIO MCMXXIV

La terza lapide riporta il lungo elenco dei caduti nell'ultimo conflitto bellico.

I CADUTI DI CASTELNUOVO NELLA GUERRA 1940-45: **MORTI PER LA GUERRA**: SCARDIGLI PIETRO, FIORAVANTI LORENZO, GORI REMO, GORI SANTINO, CARNESECCHI SANTI, CARNESECCHI ORESTE, SECCHIONI SPARTACO, BARTALUCCI EURO, ROMAGNOLI LIDO, CIPOLLINI GINO, BIANCHI GIUSEPPE, BADALASSI ANGIOLO. **MORTI IN GUERRA:** ROSSI NELLO, PARRINI NELLO, MICHELI OTTAVIO, DISPERSO CAMBI MARIO. A VOI TUTTI GLORIOSI CADUTI LA PIU' VIVA E IMPERITURA RICONOSCENZA DEI GIOVANI DEL F.D.G.

[F.D.G. = FRONTE DELLA GIOVENTU']

La spagnola

Negli anni dopo la Prima Guerra Mondiale, 1918-22, un'epidemia influenzale, detta **la spagnola,** colpì nel mondo 200 milioni di persone e circa 10 milioni morirono (in Italia i morti furono circa 400 mila).

Nella parte vecchia del cimitero di Castelnuovo leggiamo i marmi di donne e di uomini, morti per il "*terribile morbo che non perdona",* fra i quali: Luigi Romagnoli, Adelina Pucci nata Scarselli, Pucci Luigi, Romagnoli Nella (aveva solo tre anni), Toni Amaddio, Ada

Bartalucci, Giuseppe Dani, Umberto Balducci, Tommaso Signorini , Pilade Bulleri ed altri.

Aladino Bartaloni

l maresciallo tedesco Otto Schuman nel 1944 fu ucciso nelle campagne intorno a Castelnuovo e fu sepolto a Granaiolo (poi nel cimitero sulla Futa).

Aladino Bartaloni mentre era a lavorare come al solito a Castelnuovo, vide i segni di un incendio verso Rubbiano, presso casa sua, infatti avevano incendiato la sua capanna, allora si diresse verso casa dove aveva la sorella e la madre vedova; mentre camminava sulla strada di casa nella campagna intorno a Castelnuovo trovò per terra una vecchia pistola difettosa, la raccattò, ma subito fu fermato dai tedeschi e, ritenuto colpevole, fu impiccato a Granaiolo.

Qui, davanti al cancello della villa Pucci, nelle vicinanze del vecchio stabilimento dello zuccherificio si trova il cippo a mattoni con questa epigrafe:

BARTALONI ALADINO VENTENNE
SENZA COLPA BARBARAMENTE IMPICCATO
DAGLI ASSASSINI TEDESCHI
EBBRI DI SANGUE E CUPIDI DI RAPINA,
COMPLICE LA DITTATURA FASCISTA,
LA BRIGATA D'ASSALTO GARIBALDI "ANTONIO GRAMSCI" QUI VOLLE RICORDARE NEL LUOGO DEL SUO MARTIRIO NEL PRIMO ANNIVERSARIO DELLA SUA SCOMPARSA, PERCHE' LA SUA MORTE SIA FECONDA DI LIBERTA' AL POPOLO ITALIANO.
CASTELFIORENTINO 27 GIUGNO 1945

La sua tomba è nel cimitero di Coiano, cimitero sconsacrato, dal quale anche i morti se ne sono andati e i rimasti sono coperti di rovi che hanno invaso tutto, solo qualche vecchio marmo spunta fuori dalla selva. A Castelfiorentino, nella zona del Palazzetto dello Sport, gli è stata intestata una via.

Seconda metà del ‘900

Castelnuovo la rossa

	PCI		PSI	DC	altri	voti validi
1953	P 700	64,25%	130	198	61	1089
1958	P 753	65,08%	136	190	78	1157
1963	P 769	72,47%	70	162	60	1061
1964	C722	75,13%	43	130	66	961
1968	P 645	75,97%	38	125	41	849
1970	R637	78,06%	16	111	52	616
1972	P 596	77,20%	13	112	51	772
1976	P 641	81,96%	17	95	29	782
1979	P 605	80,34%	14	98	36	753
1980	C607	81,47%	21	96	21	735

Risultati elettorali delle due sezioni: Castelnuovo paese e dintorni da Madonna della Tosse, a Coiano, a Mellicciano.

P= Politiche, R= Regionali, C= Comunali.

P.C.I = Partito Comunista Italiano, P.S.I = Partito Socialista Italiano, D.C = Democrazia Cristiana.

Un trentennio che ha visto Castelnuovo molto rossa in un comune rosso. Il Partito Comunista Italiano ha sempre largheggiato e aumentato fino ad una percentuale da primato (il seggio della campagna intorno a Castelnuovo arrivò nel 1980 all' 85%).

Non c'erano incertezze, le posizioni erano chiare, a parte certi giri a sinistra con PSI e PSDI che diventavano PSIU o PSU e erano sorti anche Marxisti-Leninisti o Manifesto, ma sempre a sinistra, tanto che la non sinistra oscillava sul 13-15% soltanto.

Con gli anni '90 le cose si confondono un po', e non solo a Castelnuovo, il PCI si divide in P.D.S e R.F. , ma ci sono anche i verdi, scompaiono i socialisti e si spacca la D.C. che a Castenuovo non era certo la balena bianca, ma solo un acciuga bianca; arriva F.I. e il Polo. Vediamo con un'altra tabella la situazione recente.

	PDS		R.C.	Polo	altri	votivalidi	
1994	P 384	60,09%	114	51	90	639	
1995	C375	65,21%	101	40	59	575	
1996	P*	361	58,31%	115	75	68	619

	Ulivo	Lega	Polo	voti validi
1996 P**	501 82,53%	8	98	607

P* = Politiche con il proporzionale,
P** = Politiche con il maggioritario. P.D.S = Partito Democratico della Sinistra, R.F. = Partito della Rifondazione Comunista, Polo = Forza Italia - Alleanza Nazionale ed altri.

Concludendo sembra che Castelnuovo rossa sia ritornata ai tempi passati ma solo con l'Ulivo, gli altri hanno cambiato nome anche loro, ma sono gli stessi.

Aggiungo solo che gli elettori dopo il pauroso calo (dimezzati) stanno leggermente aumentando.

Il rosso di Castelnuovo è un colore antico, per rendere l'idea basti citare i nomi che si mettevano ai figli negli anni '20: Lenin, Engels, Costa, Ferrer, Boris, Vassili e simili.

Il giornale socialista “La lotta di classe” nell’agosto del 1892 scriveva che al Congresso di Genova per la fondazione del Partito Socialista Italiano, c’era il “Gruppo socialista di Castelnuovo d’Elsa”.

Davide Riondino

Il noto attore, regista, cantante, non è nato a Castelnuovo, invece di qui era sua madre, Nada Martelli direttrice didattica a Empoli. La famiglia Riondino possiede ancora la casa materna a Castelnuovo.

Filodrammatica

Nel 1973 nacque il Gruppo Amici del Teatro, circa 15-20 persone che si dilettano di recitazione, ora nella ex scuola, hanno messo su vari lavori e hanno recitato anche allo Shalom di Empoli e a Montelupo.

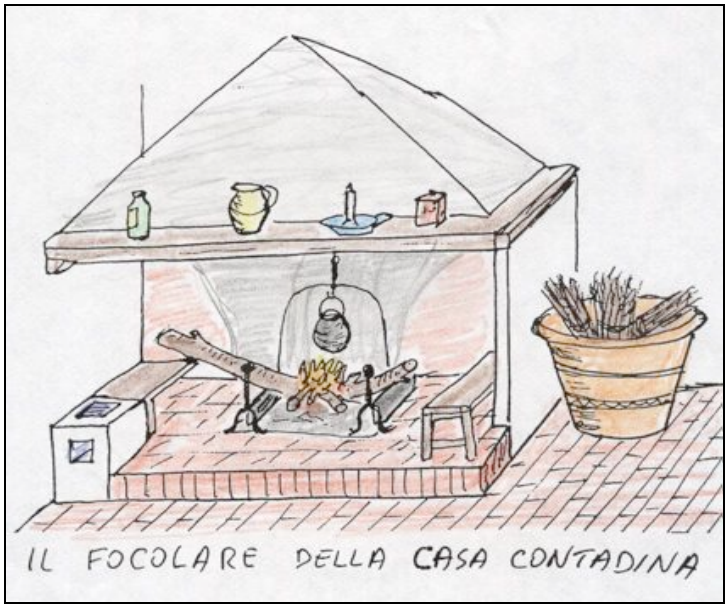
E' iniziata nel 1987 e si è svolta senza interruzioni la rassegna del teatro.

La fuga dalla terra

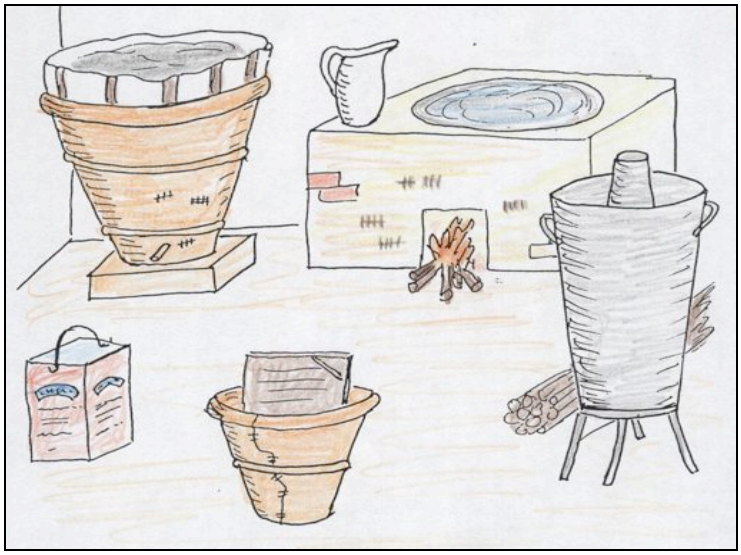
Dal 1955 al 1965 circa, come da altre parti , le campagne si spopolarono e i contadini mezzadri delle grosse fattorie, scesero in basso nelle nascenti industrie. I poderi in un primo tempo furono occupati da contadini provenienti dalla Sicilia, dalla Basilicata e dalla Sardegna, i quali però restarono in campagna per poco e le case sparse cominciarono a cadere nel degrado che neppure il turismo verde ha salvato , perché nella zona ci sono soltanto i tentativi delle fattorie di Mellicciano e Meleto.

Percentuale degli abitanti di Castelnuovo e Coiano con le case sparse facenti capo alle due frazioni, rispetto al totale del Comune di Castelfiorentino, capoluogo e le altre frazioni:

Anno 1745	20,4 %
anno 1794	18,2 %
anno 1841	18,0 %
anno 1881	16,8 %
anno 1921	15,4 %
anno 1936	14,3 %
anno 1951	12,4 %
anno 1971	6,4 %



Finiva un'epoca, quella dei contadini artigiani della terra, quasi artisti, che producevano nel podere tutto quello di cui avevano bisogno per vivere o sopravvivere tenendo conto che nella maggior parte dei casi erano mezzadri e dovevano quindi dare metà del prodotto al padrone del fondo e della casa.



Finiva quella cultura contadina che durava da secoli anzi da millenni, non solo perché nel fondo valle le industrie per la concia del cuoio e dell'abbigliamento in particolare, permettevano un guadagno più sicuro e maggiore, ma anche perché il termine "contadino" significava "rozzo, arretrato, ignorante" insomma un'offesa, e poi mancavano i servizi come la strada, la luce, il telefono, l'acqua e le abitazioni erano inabitabili.

Le case, disseminate nella campagna nel mezzo del podere, sebbene tutte diverse, avevano un modello unico: la casa vera e propria con le camere e il granaio al piano superiore, e a piano terra la stalla, la cantina e spesso anche la cucina.

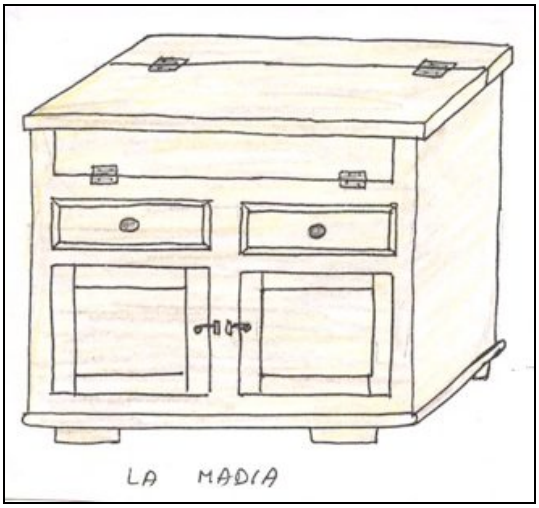
Davanti erano le "piazze" e l'aia a mattoni o sterrata e verniciata con escremento di bovi per la battitura; vicini alla casa stavano la loggia per riporre gli arnesi, la capanna per il fieno, i pagliai, il pozzo col pilone per il bucato, il pollaio con il gallinaio, la concimaia per il riuso completo degli scarti, l'orto, il pelago, la massa della legna e il porcile per ingrassare il maiale che forniva la ciccia per tutto l'anno (se si faceva a miccino).

Il contadino, con l'aiuto del lunario "Barbanera" o "Sesto Caio Baccelli", ma soprattutto con l'esperienza delle mille generazioni precedenti, programmava la semina, la concimazione, la segatura, la potatura, la vendemmia, l'aratura e così via.

Un mondo è finito e ne è iniziato un altro che però non è più lo stesso: la vendemmia con il paniere con l'uncino, la bigoncia e il pigio, con il carro e le tinelle e con l'uva pestata coi piedi, ora si fa con i recipienti di plastica e i trattori.

Sono scomparsi i barili, i correggiati e i castelli con le stoie per l'uva da vinsanto; le stalle con i bovi, le vacche i vitelli e i giovenchi che mangiavano alla "ritoia"; il pane fatto in casa e cotto nel forno con le fascine di bosco, il bucato con il ranno nella conca; la battitura con 40 persone chiamate, uno per famiglia, da tutto il vicinato.

Ma è morta anche quella cultura della solidarietà, della superstizione, del dialetto, dell'osservazione dei fenomeni atmosferici, delle paure e del medico grillo.



Oggi nei poderi lavorati da poche persone, spesso pensionati, si coltiva l'ulivo e la vite, però ancora si vedono zone vuote, invase dagli sterpi e con scheletrite case frananti.

La molteplicità dei prodotti non si fa più, si producono soltanto vino, olio e anche ortaggi nei piccoli ritagli che gli anziani lavorano ancora, perché sempre attaccati alla terra che ha dato loro sostentamento come ai loro antenati e che hanno lasciato perché costretti, ma che hanno sempre rimpianto per la pace, l'aria pulita e il

sole, la semplicità e la solidarietà della gente, la soddisfazione di veder crescere il grano.

La carratura di una volta

Battitura col correggiato.

Maresco Martini

Maresco Martini è nato a Castelnuovo nel 1935, figlio di mezzadri che per vari anni si trasferirono in poderi di varie località della zona: presso Castelfiorentino, a Cerreto, a San Romano di Montopoli. Maresco lascia la terra e diventa operaio a Ponte a Egola prima e alla Catena di San Miniato poi. Ha pubblicato nel 2006 un libro di racconti della vita in questi luoghi e dintorni dal titolo: *Alla grazia di guarda chi c'è: racconti popolari.*

Sono racconti di persone che la gente si passava oralmente e che lui ha fermato sulla carta. Racconti brevi, semplici, pieni di umanità, testimonianze di vita contadina e dei piccoli borghi del secolo scorso in Valdelsa principalmente.

Qui si ritrovano anche personaggi che hanno avuto anche momenti di notorietà e che nel libro rivivono nella memoria collettiva: Gelasio Pannocchi calzolaio, l'Armanda che parlava con la Madonna, Aladino Bartaloni impiccato dai Tedeschi, la bella Elvira sgozzata a Toiano.

I dintorni

Coiano

Coiano fu un libero Comune dal XIII secolo e faceva parte del distretto di S. Miniato a cui doveva dipendenza in cambio della protezione; nel 1369 si sottomise alla Repubblica Fiorentina che ormai stava allargando i suoi domini oltre l'Elsa, eliminando lo stato-cuscinetto di S. Miniato che le impediva l'egemonia verso Pisa.

Questo piccolo agglomerato assunse importanza per la Via Francigena che passava proprio da Coiano, poi con il tracciato a valle della strada, il Comune perse importanza , perse la pieve che fu trasferita nella chiesa priora di Castelnuovo e col tempo, più che con il Comune, la storia di Coiano si identifica con quella della villa che fu dei Davanzati, degli Albizi, e quindi, fino al 1925, dei Venturi Masetti ; su un altare della pieve si legge:

EQ. COS. VENTURI P. MDCCLIII

Gli abitanti

anno	1551	1745	1845	1861
abitanti	**140**	**163**	**319**	**312**

Specificando, al censimento del 1861 nel paese vivevano 24 famiglie per 207 persone e nelle case sparse della campagna altre 16 famiglie per 105 persone.

Nella vitta o castello di Coiano, oggi fattoria, furono ospiti l'imperatore Arrigo VI e il papa Giulio della Rovere.

Il piviere di Coiano

Il più antico ricordo della pieve di Coiano si ha da Sigeric di Canterbury negli anni 990-994 che lo annota nell' itinerario come "SANCTE PETRE CURRANT".

Nella diocesi antica di Volterra la pieve di Coiano aveva molte chiese suffraganee che dipendevano da questa.

1 - PLEBES S. PETRI DE COIANO
2 - ecclesia s.Johannis de Barbialla
3 - ecclesia s. Marie et s. Andree de Barbialla
4 - ecclesia s. Michaelis apud Barbiallam
5 - ecclesia ss. Phylippi et Jacobi de Barbialla

6 - ecclesia s. Justi de ponte Castriflorentini
7 - monasterium s. Clare de Castroflorentino
8 - canonica s. Marie de Castronovo
9 - canonica s. Nicholai de Collepacti
10 - ecclesia s. Hieronimi in Collina
11 - ecclesia s. Bartholomei de Dogana
12 - ecclesia s. Marie de Lungotuoni
13 - ecclesia s. Yppoliti et Cassiani de Meleto
14 - ecclesia s. Fabiani et Sebastiani de Milicciano
15 - ecclesia s. Crucis de Retacchio
16 - ecclesia s. Bartholomei de Sancto Stephano
17 - ecclesia s. Cervasii et Protasii de Valligiano

Un documento volterrano del 1029 dice che fu sede di un servizio imperiale giudiziario. Il termine IUDICIARIA segnalava una circoscrizione amministrativa e giuridica dell'ordinamento longobardo, più grande certamente di un piviere isolato e nell'antico distretto di Volterra ce ne erano sette di questi punti localizzati nelle pievi di: Coiano (Valdelsa), Episcopio (Volterra), Luppisci (S. Donato di S. Gimignano), Norba (Valdicecina), Sorciano (Montalcinello), Treschi (Cornocchio) e Magrugnano (forse Pieve di Castello).

Comunque la pieve trovandosi proprio sulla Via Francigena fu punto di sosta dei pellegrini, tenendo conto che qui si trovava anche un ospedale (inteso come luogo per ospitare, oggi si direbbe albergo).

La pieve di S. Pietro

Costruita alla fine del 1100 su un rialzo del terreno proprio sulla Via Francigena, si raggiunge con una lunga scalinata in mattoni; la facciata, anche se ha avuto rifacimenti, è di stile romanico con influenze pisane, di pietra nella parte bassa e mattoni nella parte alta, bifora e stampi di bacini andati perduti, il campanile è formato da una massiccia torre campanaria in pietra che raggiunge l'altezza della chiesa, su questa poi è stato collocato un campanilino più stretto in mattoni. L'interno è a tre navate con colonne e archi; le pareti riportate di recente a facciavista per mostrare il fascino delle pietre e dei mattoni, sono state private dell'intonaco e forse degli affreschi del XIV secolo come dice il canonico Cioni.

S. Pietro a Coiano

I caduti della guerra 1915-18

A lato della facciata, alla base della torre campanaria si trova la lapide che ricorda i caduti di Coiano nella Grande Guerra:

COIANO AI SUOI CADUTI: Casini Dante, Nardi Giovanni, Malquori Dante, Donati Cesare, Nardi Agostino, Cappelli Attilio, Lari Paolo, Sabatini Raffaello, Capecchi Alfonso, Maioli Angelo, Cambi Guido, Malquori Virgilio, Topi Giuseppe, Topi Eusebio, Zanaboni Giuseppe, Rinaldi Agostino, Bianchi Ranieri, Calvani Dante.

Monumento ai caduti di Castelnuovo

Oltre al nome e cognome, sul marmo sono riportati i luoghi e le date della morte dei diciotto abitanti di Coiano.

Madonna della Tosse

In origine era un tabernacolo fatto costruire nel 1484 dal priore Grazia e Benozzo Gozzoli lo affrescò. Nel 1853 il Comune di Montaione per proteggere gli affreschi lo trasformò in cappella in stile

neogotico e nel 1970 gli affreschi, destinati al degrado data la forte umidità del luogo, furono staccati e ora si trovano presso la biblioteca comunale di Castelfiorentino.

Nel riquadro centrale dell'affresco, è la Madonna che allatta il Bambino con a destra S. Paolo apostolo e S. Margherita ed a sinistra S. Pietro e S. Caterina martire. Nella predella con il Cristo in pietà ci sono quattro santi e una finta tavoletta con il volto di Cristo. Nella volta il Redentore benedicente con i quattro evangelisti.

Nella parete di sinistra è l'affresco della Madonna della Cintola, è l'assunzione in cielo della Vergine sollevata dagli angeli, mentre a terra presso il sepolcro sono gli apostoli inginocchiati.

A destra la Madonna che dorme contornata da apostoli e santi, sotto un cielo affollato di angeli e Dio Padre benedicente.

La cappella è detta anche della Madonna della Neve e Madonna in Piano. In Piano è dovuto al fatto che si trova nella piana dell'Elsa, ma perché la neve? Perché la tosse?

Epigrafia

Sulla facciata si trovano ai lati della porta, queste due iscrizioni, una del 1484, anno della costruzione e una del 1853 per il restauro.

HOC TABERNACULV(M) FECIT FIERI D(OMI)N(U)S GRATIA PRIOR CASTRINOVI AD HONOREM S(AN)C(T)E MARIE VIRGINIS DIE XXIIII DECENBRIS MCCCCLXXXIIII

[Questo tabernacolo fece costruire messer Grazia priore di Castelnuovo in onore di Santa Maria Vergine il giorno 24 dicembre 1484]

L'altro marmo riporta:

PERCHE' L'INCLEMENZA DELLE STAGIONI NON DANNEGGIASSE VIE PIU' LE PREGIATE PITTURE DI QUESTO TABERNACOLO IL MUNICIPIO DI MONTAIONE PROVVEDEVA NEL 1853.

Il Castelluccio e Collepatti

A Est di Castelnuovo e Coiano si trovava il Comune di Castelluccio e Collepatti. Il toponimo di Castelluccio ci dice già molto, in quanto presume un centro fortificato non grande, infatti formava Comune insieme all'altro agglomerato di Collepatti.

Il toponimo Collepatti deriva da Collis Pacti e quest'ultimo termine da Patto, nome germanico di persona, il che porrebbe la nascita di questo centro prima del Mille, infatti si ha notizia dei feudatari Signori di Collepatti riconosciuti dal Vescovo di Firenze ai quali avevano giurato fedeltà, giuramento rinnovato anche nel 1267.

La chiesa di Collepatti era dedicata a S. Niccolò, si trovava nel piviere di Coiano. Nel 1414 era priore Bartolus Petri de Attavantis. Nel 1423 era priore dominus Laurentius episcopus Achayensis (cioè Lorenzo Giacomini che scrisse la vita di S. Verdiana); patroni della chiesa erano il poeta di Castelfiorentino Antonio Landini e donna Maddalena Francisci di Collepatti.

Nel 1438, priore Pietro di Antonio, la chiesa era scoperta e tutto minacciava di franare, infatti alla Visita Apostolica del 1576 è ricordata annessa alla parrocchia di Lungotuono.

Il Castelluccio sulla collina di fronte a Collepatti ebbe la sua importanza perché si trovava a due passi dalla grande via Francigena che passava proprio fra il Castellare e il Castelluccio, quasi un punto di fermata, di ristoro, di rifugio, di controllo, secondo i casi.

Da feudo fu libero Comune nel distretto di Firenze fino al 1369 quando tutti i Comuni della zona al di qua dell'Elsa e sotto l'orbita dello Stato cuscinetto di S. Miniato, diventarono parte del territorio della Repubblica Fiorentina, aggregati al quartiere di S. Spirito. Con la riforma Leopoldina del 1774 anche il Comune di Castelluccio e Collepatti fu soppresso e unito al Comune di Castelfiorentino.

Attualmente ai lati della vallecola fra le valli del Rio Morto e del Rio Vallese si trovano il Castelluccio con alcune case recenti e forse un pozzo antico, e Collepatti che ha solo una casa colonica abbandonata e un oratorio che sta per crollare. La grandezza dei tempi antichi si può solo intuire dagli enormi costoni di tufo e dal pianoro che era ideale per un insediamento e da qualche pezzetto di ceramica .

Santa Maria a Lungotuono e la Dogana

Si ha notizia di questa chiesa da una pergamena del 1297 per la controversia fra S. Miniato e Castelfiorentino per i confini *usque ad viam qua itur ab ecclesia s. Marie de Lungotuoni versus Castrum Florentinum* (fino alla strada con la quale si va dalla chiesa di S. Maria a Lungotuono verso Castelfiorentino), era "manuale" della canonica di Collepatti, nel piviere di Coiano..

Nel 1409 ci fu una donazione, per testamento, di donna Cia fu Cecco Salucci da Castelnuovo alla *ecclesie s.Marie de loco turri comitatus Florentie que vulgariter dicitur S. Maria a Lungotuono.* Negli anni successivi, 1422, risulta abitarci l'eremita fiorentino Simeone Coppi, al quale se ne aggiunse un altro qualche anno dopo.

Nel 1507 da annesso parrocchiale per eremiti divenne prioria per il distacco da Collepatti e per il patronato della famiglia Pucci. Dopo l'alluvione del 1966 la chiesa è stata restaurata e amplita e riconsacrata nel 1968.

Oggi è la chiesa della Dogana; qui si conserva una tavola con la Madonna in trono con Bambino, a destra sono S. Verdiana e S. Chiara, a sinistra S. Francesco e S. Antonio; c'è anche questa iscrizione:

QUESTA TAVOLA A FATTO FARE NERI DI DOMENICO DI NERI DI DANARI DI LIMOSINE MCCCC.LXXI A DI XXVII DOTTOBRE.

Fra S. Miniato e Castelfiorentino nel Medio Evo non correva buon sangue e il punto di confine della Dogana , così vicino a Castelfiorentino, era di cruciale importanza.

Un esempio si può avere da un articolo degli Statuti di S. Miniato del 1337 che qui riportiamo in parte, non in latino come sono scritti, ma nella traduzione di Francesco Salvestrini:

"Nessuna persona di S. Miniato o del suo distretto oppure quivi abitante osi o presuma recarsi a Castelfiorentino o nel suo distretto, oppure portare, condurre o far portare alla volta di detto castello o del suo territorio alcun genere di alimenti, bestiame o qualsiasi altra cosa, alla pena di 50 lire per ciascuna volta.

Una multa che se non verrà corrisposta entro otto giorni a partire da quello della condanna inflitta, o dal giorno in cui il reo fu trattenuto dalle autorità, nel caso in cui fosse stato anche bandito per

questo reato, ***venga a questi amputato un piede****, nel caso sia un uomo,* ***le sia tagliato il naso strappandolo dal volto*** *trattandosi, invece, di una donna; e perda le bestie e le cose che stava recando oppure che aveva incaricato di portare".*

E non si creda che fossero cose scritte e non messe in pratica, perché non scherzavano affatto!

S. M. a Lungotuono alla Dogana

Mellicciano

La località si trovava sulla via Francigena nel tratto da Coiano a San Miniato ed aveva una funzione difensiva. La chiesa, nel piviere di Coiano è ricordata nell'anno 1029. Una vecchia epigrafe diceva che la chiesa di Mellicciano era stata consacrata dal vescovo Odalmario l'otto giugno dell'anno 1147 dedicata ai SS. Fabiano e Sebastiano.

Nel 1438 risulta già in rovina e senza un rettore. Fu poi ricostruita nel 1456 da Giovan Paolo di Mellicciano su ordine del vescovo Giovanni Neroni.

Nel 1788 la parrocchia dei SS Fabiano e Sebastiano di Mellicciano fu soppressa e unita a quella di San Giovanni Evangelista di Barbialla.

Oggi è una fattoria ben tenuta anche con locali per agriturismo, con annessi ornati da tanti merli ghibellini di recente fattura e di fronte alla villa si trova ancora ben mantenuta la cappella di stile rinascimentale.

Poggio Carlotta

Gli scavi effettuati negli anni 1986- 1989 hanno portato alla luce una discarica antica di popolazioni che vivevano in questa zona: gli Etruschi di 400 e 500 anni prima della nascita di Cristo. Soprattutto sono resti di materiali edili, ceramiche e ossa di animali. Fra le ceramiche da mensa: resti di coppe, vassoi, fruttiere, ollette (come bicchieri) e recipienti più grandi per contenere acqua e vino.

Resti di ceramica da cucina: contenitori da dispensa e recipienti per impastare e cuocere muniti di coperchi. Anche un dado , il classico cubo con le sei facce numerate usato per giocare dalla gente di 2500 anni fa! Dai resti delle ossa ritrovate, possiamo vedere che a quel tempo qui si allevavano i maiali e le pecore per l'alimentazione e i bovi per lavoro e anche per l'alimentazione. Si lavoravano le corna di

cervo per costruire arnesi da lavoro (il cervo viveva in questi boschi ed ecco anche perché Montaione aveva questo animale nel suo stemma).

Meleto

Fu un antico villaggio agricolo con una chiesa dedicata ai SS. Ippolito e Cassiano ricordata agli inizi del '400, chiesa che già allora era in rovina, però questo significa che la "villa" esisteva da tempo.

Comunque questa fattoria, ebbe grande fama agli inizi dell'Ottocento con il marchese Cosimo Ridolfi.

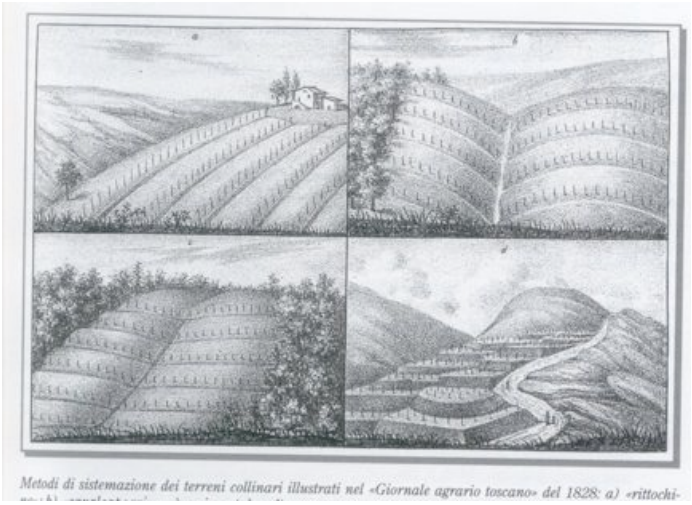
Cosimo Ridolfi nacque nel 1794 a Firenze, fece studi di botanica, storia naturale e fisica a Firenze e Pisa e, ad appena 19 anni, fece parte dell'Accademia dei Georgofili e nel 1826 ricoprì la carica di vicepresidente. Nel 1827 fu fra i fondatori della Cassa di Risparmio di Firenze e nel 1834 aprì a Meleto la prima scuola agraria che fu visitata nel '41 dal Granduca , chiusa nel '42 e riaperta a Pisa l'anno dopo dove il Ridolfi iniziò le lezioni di agraria. Poi verrà l'Istituto Agrario di Firenze. Fu gonfaloniere di Empoli dal 1840 al 1846.

Da ricordare le sue scuole di mutuo insegnamento secondo il metodo lancasteriano; il **"Giornale agrario"** fondato col Lambruschini e il Vieusseux; soprattutto sono da ricordare le nuove concezioni agrarie sperimentate a Meleto, conosciute come "le colmate di monte" e "le coltivazioni di poggio" di Agostino Testaferrata. Il Ridolfi consapevole che l'agricoltura della Francia e Inghilterra era in migliori condizioni, perché usavano macchine più avanzate, ideò il "coltro toscano".

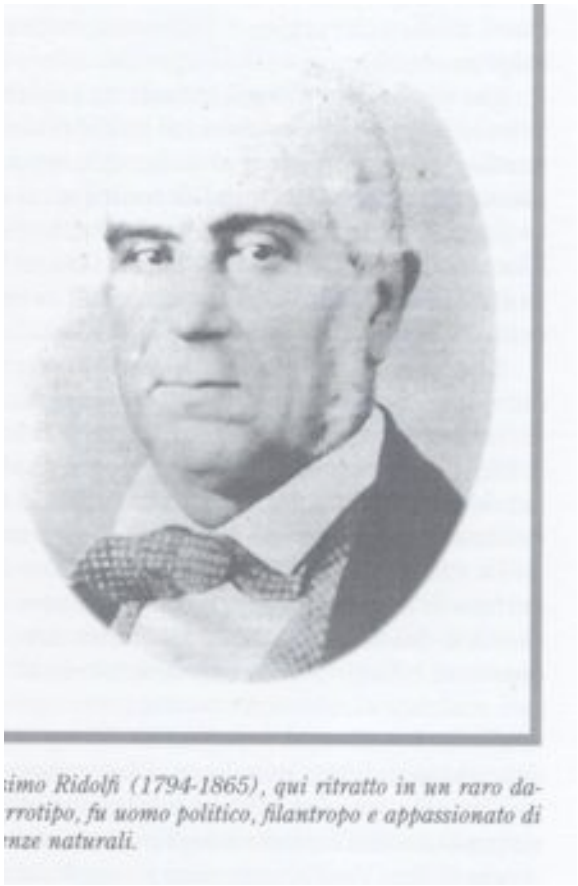
Aiutato dal figlio Luigi e da un ingegnoso fabbro di Meleto, il Passaponti, Ridolfi cominciò a costruire nella sua officina aratri moderni, voltaorecchi, estirpatrici, erpici perfezionatei, ruspe, sgranatoi, trinciaforaggi ecc. La richiesta, da ogni parte d'Italia, fu tale che una seconda officina nel vicino paese di Castelfiorentino, dove operava il fabbro Benedetto Ciapetti (Z. Ciuffolotti).

Nel 1848 ricoprì le cariche di ministro degli Interni, dell'Agricoltura, dell'Istruzione, degli Esteri e anche di presidente del Consiglio. Nel 1860 fu nominato senatore del Regno d'Italia. Morì a Firenze nel 1865.

Cosimo Ridolfi davanti la villa di Meleto con Gino Capponi e alcuni allievi della scuola agraria



Metodi di sistemazione dei terreni collinari illustrati nel «Giornale agrario toscano» del 1828: a) «rittochi-



imo Ridolfi (1794-1865), qui ritratto in un raro da-
rrotipo, fu uomo politico, filantropo e appassionato di
nze naturali.

Cosimo Ridolfi

Il marchese era cittadino di Montaione e anche elettore perché per censo entrava fa i 110 uomini (sugli oltre 10.000 abitanti) che potevano votare ed essere votati in quanto superavano le 400 lire di reddito l'anno. Il reddito del Ridolfi superava le ottomila lire. Il marchese non partecipava molto alle riunioni del Consiglio Comunale e questo documento lo prova:

17 novembre 1862

Il Sig. Gonfaloniere ha esposto che il Sig. Marchese Cosimo Ridolfi, benemerito di questa Comunità, e consigliere di questo Municipio accettò questa Carica unicamente per le pressanti premure fattegli, dalla quale diversamente si sarebbe dispensato, ha mancato d'intervenire a molte Adunanze, ed è stato perciò multato alle Penali a norma di Legge.

Che detto Sig. Marchese in questo tempo ha sostenuto importanti Cariche pubbliche, che gli hanno impedito di trasferirsi a questa Residenza per assistere a quelle Adunanze; e che sarebbe un'ingiustizia fargli pagare le Penali quando è mancato.

Per questi motivi ha proposto, ed il Consiglio Comunale ha deliberato, salvo la speciale Superiore approvazione, necessaria per derogare alle Istruzioni veglianti, di condonare al Sig. Marchese Cosimo Ridolfi tutte le Penali incorse per la mancanza alle adunanze di questo Municipio; Ed inoltre gli stanzia il rimborso di quelle, che è stato costretto a pagare per evitare gli Atti Giudiciali.

Con Partito di v. F. 12, C. 2.

Non ci sono commenti, se non quest'ultimo numero: due voti contrari di due consiglieri rimasti anonimi che non ritennero di dover abbonare le multe al Marchese, a cui forse non scomodavano poi tanto dal punto di vista finanziario.

In occasione del primo censimento della popolazione del Regno d'Italia da poco nato, il Marchese non era più residente a Meleto di Montaione, ma dalle schede che si trovano nell'Archivio Storico di Montaione, possiamo vedere la realtà del tempo:

Senatori Giuseppe, anni 65, agente di campagna, sa leggere e scrivere.
Montagni Giuseppe, anni 23, apprendista sotto agente, sa leggere e scrivere.
Pecchioli Paolo, anni 21, apprendista sotto agente, sa leggere e scrivere.
Benini Cesare, anni 23, apprendista sotto agente, sa leggere e scrivere.
Giacomelli Agostino, anni 28, apprendista sotto agente, sa leggere e scrivere.
Ragionieri Massimo, anni 33, sotto agente, sa leggere e scrivere.
Del Turco Pietro, anni 31, sotto agente, sa leggere e scrivere.
Fantozzi Bartolommeo, apprendista sotto agente, sa leggere e scrivere.
Alfaioli Rosa, anni 48, fattoressa, non sa leggere e scrivere.
Lotti Felice, anni 35, sacerdote cappellano, sa leggere e scrivere.
Pagni Lorenzo, anni 37, operante giornaliero , non sa leggere e scrivere.
Raffaelli Natale, anni 24, operante giornaliero, non sa leggere e scrivere.
Raffaelli Emilio, anni 14, operante giornaliero, non sa leggere e scrivere.

Meleto: La fattoria.

A Meleto c'erano il fattore e la fattoressa, ma il fatto interessante è quello che c'erano anche sette giovani a far pratica per diventare fattori, troppi per una fattoria sola.

I tirocinanti certamente erano a Meleto perché il nome, anche dopo due decenni dalla chiusura della scuola agraria, aveva il suo effetto per trovare un impiego, e anche perché uno faceva pratica in una fattoria sperimentale aggiornata ai tempi, cosa che forse non era possibile in altre aziende.

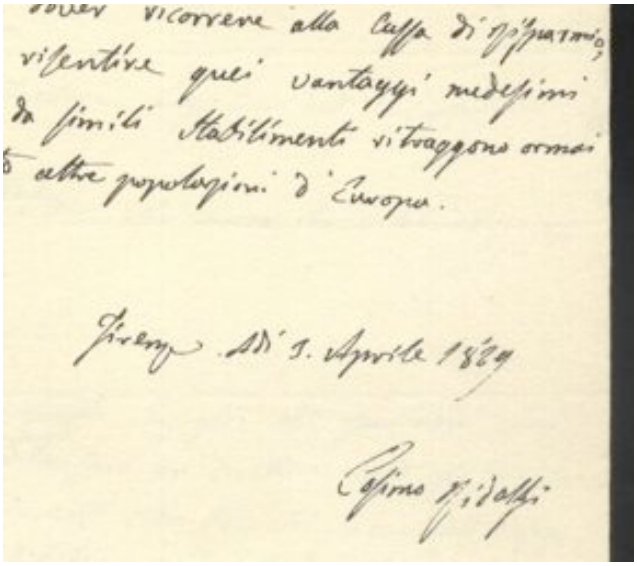
Il Ridolfi si occupò molto dell'istruzione tanto da fondare la prima scuola agraria, ma si era ancora ai provvedimenti verso i direttori delle aziende agricole, alla formazione dei fattori uomini, perché ancora nel 1861 la Rosa Arfaioli, fattoressa di Meleto, non sapeva né leggere né scrivere.

I contadini a mezzadria poi erano ancora tutti analfabeti e nessuno si poneva il problema, neppure il Ridolfi. In una scheda si trova una vecchia zia Angiola, zitella di 62 anni, la quale sapeva leggere, anche se non sapeva scrivere: un caso molto raro, forse, come riscontrato altrove, era stata a far la serva dal padrone o dal prete.

Oggi è una fattoria che continua naturalmente con l'agricoltura, ma non disdegna ospitare i turisti amanti della campagna provenienti dal nord; è condotta dal marchese Adriano Ghelli Rorà di Canevaro.

L'orologio di Cosimo Ridolfi

Nell'adunanza del Magistrato del Comune di Montaione del 15 settembre 1835 si discusse della lettera inviata da Cosimo il Marchese faceva presente che tempo addietro aveva regalato agli abitanti di *Castel Nuovo* un orologio da torre, che era stato posto sul campanile della chiesa di quella parrocchia e che, siccome il Comune non aveva nominato un temperatore, l'orologio stando fermo si era guastato. Allora diceva che se il Comune non stanziava una cifra per uno che lo caricasse, lo avrebbe ripreso e messo sulla torre della sua villa di Meleto.



Il Gonfaloniere Giuseppe da Filicaia e i quattro priori Figlinesi, Corsi, Pomponi e Brilli, tutti di nome Giuseppe come anche il Gonfaloniere, risposero che avevano sentito dire qualcosa circa questo dono, ma ufficialmente nessuno aveva dichiarato niente e che il Comune non aveva mai deliberato di ricevere questo orologio, che pertanto tale macchina non era da considerarsi bene comunitativo, che a Castelnuovo non c'era persona che potesse fare il temperatore e

"*che finalmente se il Sig. Marchese Ridolfi lo riprendesse come si propone, lo riattasse, e mantenesse a sue spese, e lo situasse nella sua torre di Meleto, gli abitanti di Castelnuovo potrebbero goderne attesa la vicinanza, senza alcun aggravio della Comunità".*

E deliberarono (con partito di 5 favorevoli e nessuno contrario) di non impegnare alcuna spesa. Il Magistrato dell'anno dopo, il 1836, era composto oltre che dal Gonfaloniere Giuseppe da Filicaia, dai Priori Corsi Giuseppe, Pomponi Giuseppe, Baldanzi Oliviero e ....il Marchese Cosimo Ridolfi. Non c'era quindi prevenzione verso il Marchese, perché un mese prima il Magistrato gli aveva permesso di porre, a spese del Ridolfi, un marmo nel cimitero di Castelnuovo con una scritta a ricordo del suo fattore Domenico Boccacci.

Era soltanto un periodo nero per Castelnuovo infatti morì il becchino, il sacerdote Pietro Pucci dette le dimissioni da maestro di scuola e dovettero cercare un medico interino perché il Taruffi era molto vecchio.

La Cassa di Risparmio di Firenze

….Che se un gran bene è per il popolo somministrargli lavoro che gli dia da guadagnarsi onoratamente il sostentamento, bene anche più grande sarà eccitarlo ai risparmi, ed offrirgli inoltre un mezzo di conservarli ed accrescerli.Per procurare quest'ultimo benefizio all'industriosa popolazione Toscana si è formata con Sovrano Beneplacito espresso in un Dispaccio Veneratissimo dei 30 Marzo decorso, una privata Società che assumerà il nome di SOCIETA' CASSA DI RISPARMIO…..

Questo si leggeva nel manifesto del 23 Aprile 1829, firmato dal Ridolfi, nel quale si annunciava anche il primo Consiglio di undici membri:

Marchese Cav. COSIMO RIDOLFI Direttore della Pia Casa di Lavoro e della Regia Zecca. Presidente.

Marchese Cav. GINO CAPPONI. Vice Presidente.

S. E. il Marchese Cav. PIERO RINUCCINI Consigliere di Stato, Maggiordomo di S. A. R. la Granduchessa Maria Ferdinanda. Vice Presidente.

Marchese Cav. Gran Croce ANDREA BOURBON DEL MONTE Gonfaloniere di Firenze.

Marchese Cav. LUIGI TEMPI.

Abate RAFFAELLO LAMBRUSCHINI.

Avvocato LEOPOLDO PELLI FABBRONI Segretario dell'I e R. Consulta.

Marchese Cav. GIUSEPPE PUCCI.

Cav. ANTONIO MOGGI Provveditore della Camera di Soprintendenza Comunitativa di Firenze.
Ingegnere PIETRO MUNICCHI.
FERDINANDO TARTINI SALVATICI. Segretario.
Il primo Direttore fu il Marchese Cav. CARLO PUCCI:

Agostino Testaferrata

Sappiamo che nacque nel 1744 e che nel 1792 era camarlingo (tesoriere) del Comune di Montaione. Nel 1793, l'anno prima che nascesse Cosimo Ridolfi, andò a lavorare alla fattoria di Meleto come fattore, dove inventò e mise in pratica le colmate di monte per regolare lo scolo delle acque per rendere produttive anche le terre argillose. Precedentemente aveva fatto esperienza sulle argille della fattoria Fabrini di S. Stefano. Nel 1814, al tempo che era gonfaloniere Antonio Biondi, il Testaferrata ricopriva la carica di consigliere comunale del Comune di Montaione. Morì a Meleto nel 1822

Riondino Chiara (Castelfiorentino)

La cantautrice fiorentina è cresciuta, come il fratello David, alla scuola della canzone popolare, di impegno civile e di protesta e il percorso artistico si snoda tra Case del popolo, teatri e Feste de l'Unità, armata soltanto di chitarra e voce.

Da qualche anno è tornata ad abitare nelle vecchia casa di famiglia a Castelnuovo d'Elsa presso Castelfiorentino.

Riondino David (Castelfiorentino)

Nato da famiglia di Castelnuovo d'Elsa nel 1953, è cantante, scrittore, attore, regista e improvvisatore di notevole valore. Fratello di Chiara. Dal 1989 escono vari suoi dischi e iniziano anche le sue interpretazioni teatrali e nel '93 mette in scena e interpreta un lavoro suo "Sono un piazzato bianco". Riondino ha anche preso parte a vari film passando anche la regia con "Cuba Libre (Velocipedi ai Tropici)". Oltre agli articoli su vari giornali satirici, ha pubblicato anche vari libri. Fratello di Chiara.

I toponimi

Il territorio di Castelnuovo si trova in parte sulle colline e in parte nella piana dell'Elsa, pertanto i toponimi che derivano dalla conformazione del terreno risentono di questo fatto; infatti abbiamo **Pianzano, Belpiano, Prati Antichi** nella valle e sui colli: **Rialzetto, I Monti, Poggio Carlotta, Poggio S. Chiara, Il Poggio, Poggerella, Poggetto, Mezzacosta, Collepatti, Rio Vallese, Vallini.**

Molti toponimi derivano dalle opere dell'uomo qui presente da tempi immemorabili: lo stesso **Castelnuovo (Castro Novo o Castronovo)** e poi **Podere Confini, Mulinaccio, Stradone, Fonte Forragna, La Casetta, Podere Fontana, Villa Torricella, Il Casino, Capannoli, Castellare, Le Fornaci, Locanda, Castelluccio, Cappella, Fontedolio, Ponte, Casa a Elsa.**

Altri traggono la loro origine da nomi di piante come: **Pruneta Brussagna** (da prunus), **Meleto, Carpineta (**da carpine), **I Lecci.** Dagli animali come **Brotalupi e Ragnaia.** Da motivi religiosi vengono **Madonna della Tosse, S. Barbara, Poggio S. Chiara, S. Ippolito, Santa Croce.**

Da nomi latini:**Coiano** (da Curianu), **Grignana** (da Agrinianu), **Rubbiano** (da Rubianu)**, Mellicciano** (da Melicianu). Di origine sconosciuta: **Pipiniera, Cannella, Fontebucchi, Botracorbi, Spranganelli.**

Castelnuovo si trova sulla collina lungo la via **Samminiatese** che congiunge S. Miniato a Castelfiorentino, via detta anticamente anche della **Marca** (origine longobarda) e della **Dogana**. Negli Statuti di S. Miniato del 1337 si stabiliva che la strada per Castelfiorentino doveva essere mantenuta dai Comuni di S. Miniato, di Calenzano, di Montarso, di Brusciana, di Canneto e di Castelnuovo fino alla Dogana, confine con Firenze.

Nel centro abitato c'era via di **Malacoda** per entrare, via stretta e piena di curve quasi a sembrare una coda di serpe, oggi via **Curiel** (inizia dalla cappella di S. Giuseppe). Quella che oggi è via **Gabriele D'Annunzio** era detta semplicemente il **Viale**. Piazza **S. Barbara** e **Barbera** è sempre stata chiamata così dalla chiesa che si trova anche se a volte è riportata come chiesa dei SS. Lorenzo e Barbara e in origine, forse prima della chiesa era "**piazza dell'olmo**", perché evidentemente ci doveva essere una pianta di olmo.

In questa piazza 150 anni fa aveva luogo una fiera nel mercoledì successivo al 15 agosto. Quello che in antico era il **Borgo,** dopo l'unità d'Italia si chiamò via **Roma,** e anche oggi ha questa intestazione.

Via della **Repubblica**, dalla nascita appunto della Repubblica dopo la seconda guerra mondiale, era in antico via delle **Murella,** la più larga e piana dove si giocava a palla o a tamburello; il nome deriva dall'antico gioco della murella o muriella: una piastrella di laterizio tirata a striscio sul terreno o lanciata a colombella per farla andare più vicina possibile a una meta, cercando di superare i titi dell'avversario.

Piazza **Indipendenza**, denominazione di origine risorgimentale, in antico era piazzetta della **Prioria,** poi detta anche piazzetta del **Cimitero,** perché certamente a lato della chiesa si trovava, come era solito, il cimitero in terra consacrata. La strada che conduce a questa piazzetta era via della **Prioria** o della **Parrocchia.** Infine c'era via **S. Giuseppe** con il vicolo omonimo.

La Maiorca! Con questo nome si indica Castelnuovo, e non è facile conoscere l'origine del termine.

Forse, è un'ipotesi, deriva dal latino *maior,* riferito qui a una cisterna: in piazza S. Barbara si trovava una bella cisterna con il pozzo esagonale in pietra e la copertura a cupola in ferro, forse perché ostacolava i nuovi mezzi di circolazione fu prima spostata su un lato in una nicchia, e poi sul viale davanti ai giardini panoramici sulla Valdelsa, giardini nati dopo perché qui erano le case che furono minate dai tedeschi nell'ultima guerra per ostacolare l'avanzata alleata.

Questa fontana molto grande sembra sia stata chiamata la *maiorca* (la maggiore).

Conclusioni

Dal 1774 Castelnuovo non è più un libero Comune, ma soltanto una frazione di Montaione prima e di Castelfiorentino dopo, però non è un piccolo borgo di case, ma un paesino abbastanza grande da essere al confine fra frazione e Comune. E' un caso simile ad altri borghi della zona come il Fiano di Certaldo, Cerbaia di S. Casciano, Ponte a Egola di S. Miniato, Ulignano di S. Gimignano, Staggia di Poggibonsi ed altri.

Queste frazioni grandi si sentono centri importanti e vorrebbero più considerazione e più servizi decentrati; alcuni correggono i cartelli stradali cancellando "Comune di...." e sono da condannare; il resto della popolazione della frazione grande organizza la sagra mangereccia, la mostra, il palio ecc. per sentirsi viva. Spesso si sente dire che la tale frazione è tutta di sinistra o di destra o di centro: è lo spirito di solidarietà che forma un partito che la distingua. E Castelnuovo ha una tradizione rossa che viene da lontano.

Per concludere per davvero, mi piace elogiare la vita nei piccoli centri di quelle persone che non si sono ammassate nelle grandi città, ma hanno scelto un luogo dove ci si conosce tutti per nome o soprannome, dove si può dare una mano al vicino o semplicemente salutarlo, magari anche spettegolare un po', insomma dove la vita ha una dimensione umana.

Appendice

“ LA STORIA DEL TOZZI”

l° Il 9 di Gennaio, giorno ingrato quando il sole un avea più la baldoria, una frotta di ladri e di assassini principionno a ruba’ dai Caparrini.

2° Gli presano gallin, chiocce e pulcini senza nessun potesse sentì niente poi saltonno dal Barni lì vicino fecion lo sfondo, ma fu inutilmente.

3° Ci trovonno tre o quattro pollastrini poi i Romagnoli gli entrò nella mente, ma nel pollaio non potenno entrare perché il cane cominciò abbaiare.

4° Allora funno costretti di scappare ognuno a gamba lesta zitti e cheti vanno al barroccio per deliberare decidono d’andà verso Meleto.

5° Amici miei principia i lacrimare, se pazienza avrete non mi cheto, sentirete di lor l’arte e l’inganno, il gran sistema di rubar che hanno.

6° Tre, in fondo al barroccio laggiù stanno e gli altri con le balle e i grimaldelli, dal Tozzi e dal Regini lassù vanno proprio decisi di rubar a quelli.

7° Per i primo dal Tozzi si rifanno e principiano a spiegare i sù modelli e calcolonno bene in un baleno che il pollaio ha lo sfondo al pianterreno.

8° Allor, dissan fra sé, questo faremo, sfondiamo l’uscio dell’abitazione, parte si entra e parte resteremo a ciò resta compita la funzione.

9° Ma il vecchio Tozzi sentì calpestare e dalla finestra si vuol tosto affacciare e disse: ”Pietro mio c’enno a rubare, l’uscio di casa. nostra é spalancato!”

10° Lui le galline si vide mancare corre per strada come un disperato lo vide uno di guardia al capannino “Babbo venite via, il ladro é vicino”.

11° Egli va dietro come un can mastino, il ladro scappa via come un leone, alla fonte l’aveva lì vicino, quasi per aggrapparlo per il groppone.

12° Si volta indietro il vile malandrino, gli tira un colpo senza compassione e quando vide che i Tozzi non cascava, altri due colpi insieme gli tirava

l3° Allora il poro Tozzi si fermava, il ladro scappò via al barroccino e ognuno di loro su montava e trottarono via pel sù destino.

14° Ecco il babbo del Tozzi che arrivava, del suo figliolo dice:” Poverino, che t’hanno fatto, tu stai così storto. Lui risponde: “ Babbo mio son bell’é morto !“

15° Dal gran dolore i genitor fu colto, a braccia aperte i figliolo reggeva con la sua voce chiamava e contro il lamento la gent' accorreva.

16° "Che t'hanno fatto, mio caro fig1iolo,"' piangendo i genitore gli diceva "lo vedo bene che in piedi non stai ancora". "Babbo non posso più, ti lascio solo!"

17° La sua povera moglie, quasi a volo, corre davanti al suo consorte amato, gli chiede:"O perché ritto non stai solo!" "O Nonziatina mia mi hanno ammazzato!"

18° Pochi momenti fa sotto il lenzuolo eravamo ambedue sposi adorati ,ora. ti trovo in mezzo della via, negli ultimi momenti di agonia!"

19° "0 come mai o Vergine Maria tu che la nave in salvo guidi al porto perché non hai salvato il mio caro Pietrino dalla mano crudel d'un assassino.

20° Tu sai che sono incinta ed ho un bambino che compisce appena venti mesi, chi chiamerà per babbo, piccino che i suoi labbri non tieni mai sospesi".

21° Ed allora gli amici di vicino d'accordo per salvarlo si son presi e fra il pianto, le lacrime e passione lo riportonno alla sua abitazione.

22° Figuratevi voi l'esclamazione appena visto dalle sue sorelle anche avere avuto il cuore di Nerone, quella notte facea stacca' la pelle.

23° Trovate un mezzo qui di guarigione, salvateci il fratello, dicean quelle, deh., per piacere, fateci il favore, subitamente, chiamateci il dottore ".

24° Marco Regini quasi a vapore subito a Castelnuovo fu arrivato al medico racconta quell'orrore che Pietro Tozzi l'hanno assassinato.

25° Subitamente dice al servitore: "Fai che il cavallo mio sia apparecchiato!" Prende le guide e veloce corre come Clorinda che incendiò la torre.

26° Arrivato lassù senza discorre principiò a visitare i' disgraziato e da un braccio il sangue vide scorre che una palla l'avea traforato.

27° Con ansia prestamente al corpo scorre e disse:" Ahimé tre colpi gli han tirato quello del basso ventre, uno al polmone. Difficile sarà la guarigione!"

28° Subitamente con gran precisione sia portato a Castelfiorentino, all'ospedale per l'operazione, ma vedrete alla morte é già vicino.

29° Ma rimedio non ci fu poro Pietrino, da bravi professori lo curonno, ma rimedio non c'era e un lo salvonno.

30° E il lunedì sera lo portonno al camposanto con pena e con dolore gli amici di Castello tutti andonno ad accompagnare il suo suonatore.

31° Per il povero Tozzi li pregonno che volasse nel braccio del Signore e pregonno per tutta la famiglia che per gran tempo bagnerà le ciglia

32° O grata udienza amabile e vermiglia se scrissi male mi perdonerai. Dal pianto mi grondavano le ciglia, perché amico mio, lo capirai.

33° Chi volentieri la mia storia piglia il mio nome e cognome sentirà. Sto a Castelnuovo, mio popolo caro, son Pannocchi Gelasio, calzolaro.

[Ricostruita con la memoria di Lorenzo Sordi che da piccolo la sentiva cantare dalla sua mamma]

TESTAMENTO OLOGRAFO DI PANNOCCHI GELASIO PUBBLICATO CON VERBALE A ROGITO NARDI DEL 5 FEBBRAIO 1949 REGISTRATO A CASTELFIORENTINO IL 15 FEBBRAIO DETTO AL N. 226 VOL. 60

Per volontà di Dio e della Nazione
e Re Vittorio Emanuele Terzo
fracche mi trovo in buona condizione
per l'età avanzata che attraverso
(ho settantasettanni sul groppone)
da oggi avanti mi avvedo dessere perso
e ho pensato prima d'andar via
di scriver il Testamento in poesia.

Padrona dell'usofrutto chiamo Maria
Spadoni nei Pannocchi entrata,
questa sarebbe la consorte mia
che la vita come me la logorata.
Voglio che niente toccato gli sia
finché la vita non è passata.
O lasci quattro, o lasci cinque o sei
dell'usofrutto la padrona è lei.

Quand'ella avrà finito i giorni bei
chiamo il figlio Giuseppe, è naturale
padron di tutto esser tu dei
lo dichiaro l'erede universale;
tu fosti attivo agli interessi miei
forte a parte del ben come del male;
te, che tua sposa e ogni bambino:
eppoi seguiterai il tuo cammino.

Era alle mie bambine mi avvicino
a Merope, ad Emma e ancora a Gina
a tutt'e tre vo' dare un contentino
che piglino un caffè qualche mattina
e il pagatore devesser Beppino;
se un pagasse il mio scritto va in rovina,
ma Beppe è buono e mi vorrà ubbidire;
lascio a ogni figlia diecimila lire.

Bambine più alto non poteo salire.
Ho dovuto pensare un po' a Beppino
ei ci ha due vecchi qui da custodire
e un si sa quanto sia lungo il cammino
anche lui ci ha da fare e ci a da dire
e un'ha tanta salute, poverino;
di già meglio di me voi lo sapete
che figlio lascio e che fratello avete.

La mia benedizione ricevete
sì da padre oppur da genitore,
e d'amore e d'accordo resterete
(questo sarebbe l'ultimo favore)
e i più deboli sempre soccorrerete;
salvate l'onestà, morale e onore
che possan dir quando son passato
……

Beppino, tu lo sai son battezzato
messo a cresima e anche a comunione.
Dai genitori miei mi fù insegnato
che questa era la via di salvazione;
ma il mio cervello non si è mai stancato
di cercar la vera religione;
studiai giorno e notte anche alla luna
ma vera non ne potiedi trovar una

allora cavai l'ago dalla cruna
e dissi ormai quando Gelasio muore
vedo che un gran mistero mi si aduna,
presi la mia e l'appuntai sul cuore
la girai bianca, rossa, verde e bruna
ma tutte false mi venian fuore,
d'arte, di studio e idolatria
false per false vo' tener la mia

L'ultimo addio dò alla mia Maria
a Beppino, a Rosina e a ogni bambino
a Merope ad Emma e Gina mia
a Marcello, a Franchina e Gelasino;
poi dò l'addio a Carlo e vengo via
per salutare Ilario e ancora Gino,
dò l'addio a Dusolina e al mi fratello
se il Cresci non l'ha rinchiusi nel cancello.

Ora del mio trasporto fò il modello;
chiamate il Prete e mezza compagnia,
ceri dietro un nè voglio e qui m'appello
bastano i lumi della sagrestia;
se vien la banda tanto di cappello;
e in sulle spalle fammi portar via
mettimi sotto terra nella fossa
e li riposeranno le mie ossa.

Prima di far questa faccenda grossa
parenti e amici voglio ringraziare
acciocchè lamentarsi nessuno possa.
Io precedenti non ne vo' lasciare,
tanto questa sarà l'ultima mossa
poi con la Morte ci ho da di' e da fare
e quando i conti l'ho fatti con lei
cantino pure il Miserere Mei.

Fatto di mia propria mano nell'anno 1946 lì 25 settembre
in Castelnuovo PANNOCCHI GELASIO

Bibliografia

ALDERIGHI L. - MENDERA M., *L'insediamento etrusco di Poggio Carlotta. Scavi 1986 - 1990,* MSV - 268, 1994.

ANGELELLI ANTONIO, *Memorie storiche di Montaione in Valdelsa,* Firenze 1875, ristampe anastatiche del 1969 e del 1992.

BETTINI FRANCESCO, *Cosimo Ridolfi e la scuola di Meleto,* Brescia 1941.

BOCCI MARIO, *Il Natale, Benozzo Gozzoli e Prete Grazia,* in "L'Araldo", Volterra, 6.1.1957 (a.XXVIII), n.1, p.2.

BOCCI MARIO, *Messer Grazia da Castelnuovo d'Elsa,* MSV n.164, 1958.

BORGHINI SERGIO, *Castelfiorentino. Un castello Valdelsano nel Basso Medioevo,* Firenze 1989.

CAROCCI GUIDO, *In Valdelsa. Castelnuovo,* in "Arte e Storia", 26 luglio 1894, pp.113-116.

CAROCCI GUIDO, *L'oratorio di S. Barbara a Castelnuovo d'Elsa,* in L'Illustratore Fiorentino, Firenze 1906.

CECCONI G. - RENSI S., *Dolce campagna, antiche mura,* Firenze 1993.

CIONI GABRIELLA, *Ridolfi e la politica estera del suo Ministero (Settembre 1847- Luglio 1848),* MSV n. 231-232, 1982.

CIONI MICHELE, *La Valdelsa, guida storico-artistica,* Firenze 1911, ristampa anastatica, Bologna 1981.

DEL LUNGO ISIDORO, *Una lettera del fattore di Coiano,* MSV n.56, 1912.

HOBART CUST ROBERT, *Gli affreschi di Benozzo Gozzoli e della sua scuola a Castelfiorentino,* in "Rassegna d'Arte", pp. 149-152.

La Toscana dal Granducato alla Regione, Venezia 1992.

LATINI ANGELO, *Gli statuti del Comune di Castelnuovo d'Elsa,* MSV n.86,

MARCONCINI SERGIO, *Appunti di storia valdelsana,* Castelfiorentino varie date.

MATTONE VEZZI ERNESTO, *La pieve di Coiano,* MSV n.158-159, 1955.

MORI GIORGIO, *La Valdelsa dal 1848 al 1900. Sviluppo economico, movimenti sociali e lotta politica.* Milano 1957.

MORI SILVANO, *Pievi della diocesi volterrana antica,* "Rassegna volterrana" anno LXVII 1991.
NICCOLI PIETRO, *Agostino Testaferrata,* Castelfiorentino 1883.
NICCOLI RENATO, *Castelfiorentino. Le strade di ieri e di oggi,* Firenze
NICCOLI VITTORIO, *Meleto nella storia dell'agricoltura,* MSV n.48, 1909.
OLIVA ALBERTO, *Le classiche sistemazioni di Meleto,* Atti dell'Accademia dei Georgofili. 1912.
PAOLETTI DONATELLO, *Il Castello di Oliveto e Castelnuovo d'Elsa,* MSV 156-157, 1951-1952.
PAOLETTI DONATELLO, *La pieve di Coiano,* MSV n.148, 1952.
Patto colonico della fattoria di Coiano della contessa Carlotta Masetti, Castelfiorentino 1901.
POGGESCHI ULDERIGO, *Agostino Testaferrata e il suo tempo,* in "Prima riunione degli agenti rurali in Toscana", Borgo S. Lorenzo 1909.
PROTO PISANI R.C. e PADOA RIZZO A. (a cura di), *Gli affreschi di Benozzo Gozzoli a Castelfiorentino (1484-1490),* Pisa 1987.
Regolamento della Società Operaia di Castelnuovo, Castelfiorentino 1884.
REPETTI EMANUELE, *Dizionario geografico fisico storico della Toscana,* Firenze 1833. Ristampa 1972.
SALVESTRINI FRANCESCO, *Un territorio tra Valdelsa e Medio Valdarno: il dominio di S. Miniato al Tedesco durante i sec. XIII-XIV,* M.S.V. 259
SALVESTRINI RINO, *Montaione e la sua storia,* Montaione 1997.
SERPIERI ARRIGO, *Cosimo Ridolfi e la bonifica collinare,* Atti dell'Accademia dei Georgofili, 1932.
TARUFFI CESARE, *Del marchese Cosimo Ridolfi e del suo istituto agrario di Meleto,* Firenze 1887.
TARUFFI CESARE, *Pia associazione fra maestri e alunni dell'istituto agrario di Meleto,* Firenze 1906.
TOSI GAETANO, *L'oratorio della Madonna della Tosse presso Castelfiorentino,* in "Ricordi di Castelfiorentino, Numero unico, 28 ottobre 1895, pp.28 - 37.

Indice

Premessa.	Pag.	5
Nel Medio Evo	“	7
La chiese di Castelnuovo . . .	“	19
Castelnuovo nel Comune di Montaione .	“	23
Passaggio da Montaione a Castelfiorentino .	“	37
Prima metà del Novecento . . .	“	45
La fuga dalla terra	“	51
I dintorni	“	56
I toponimi	“	75
Appendice	“	78
Bibliografia	“	83

L'autore: Rino Salvestrini è nato a Certaldo, diplomato all'Istituto Magistrale di Siena, ha insegnato per oltre 20 anni nel Comune di Montaione, dove ha ricoperto la carica di Sindaco dal 1980 al 1995. Ha pubblicato:

Storia di Certaldo dall'Unità alla Resistenza .(1992) [con altri]

Storia di Montaione. (1992).

Montaione, il paese del turismo verde. Der Ort für Ferien im Grünen (1996) [con altri].

Montaione e la sua storia. (1997).

Il Castello di Tonda. Die Burg Tonda. (1997).

Gente poca, parecchi contadini. (1998).

Montaione e la sua storia, volume 2°. (1999).

La storia del Vivo, un paese sull'Amiata. (2000).

Dalla vanga al computer. (2000).

La storia di Castelfalfi. (2002).

Che facevano i tu'nonni? (2003)

La Valdelsa nel tempo. (2005)

Il perfido giacobino Dottor Chiarenti, (2009).

La storia di Villamagna (Volterra), (2011).

Altri lavori su CD sono disponibili presso l'autore:

MONTAIONE: *I luoghi della fede a Montaione. I da Filicaia. Bibliografia di Montaione e Gambassi Terme. Le frazioni ed ex frazioni di Montaione [Figline e Castelfalfi* anche in tedesco]. *I Mannaioni e il loro palazzo. Giuseppe Beccari. San Vivaldo: il beato, il convento, i frati, la frazione. Miscellanea storica di Montaione. San Regolo. Per 15 anni Sindaco. Pittori a Montaione. I Montaionesi nella storia. Montaione al tempo dell'ultima guerra. Storia illustrata di Montaione. Scipione Ammirato il Giovane.*

VALDELSA*: I Del Bene in Valdelsa. Personaggi di Valdelsa. La Casa del Popolo di Certaldo. Bagni Termali di Mommialla! In campagna come una volta.*

VALDERA*: Meglio Palaia! Giovanvettorio Soderini a Cedri di Peccioli. Storia di Lajatico. Villa Maffei a Villamagna.*

VAL DI CECINA*: La storia di Libbiano e Micciano (Pomarance).*

ALTRI: *Fermate il mondo devo scendere.*

DOCUMENTI

Il Natale, Benozzo Gozzoli e Prete Grazia (da *L'Araldo*, anno XXVIII n. 1 del 6.1.1957)

Uno degli artisti del pennello che con genialità e sentimento di viva fede ha offerto al Bambino Gesù tutto il suo secolo con i suoi costumi nei vari atteggiamenti della vita, è certamente Benozzo Gozzoli, il discepolo prediletto del B. Angelico, fiorito nella seconda metà del 1400.

Tre opere di questo pittore esistono nella nostra Diocesi: l'affresco della "Cavalcata dei Magi" che fa da sfondo al bellissimo Presepio della Cattedrale di Volterra e due Tabernacoli nella Valdelsa, a Castelnuovo d'Elsa e a Santa Maria della Marca, affrescati con scene della vita della Madonna; dieci figurazioni ricche di movimento e piene di tradizioni, dalla storia di S. Giovacchino al Natale, dal Sacro Transito all'Assunzione di Maria SS. Nella gloria degli Angeli e dei Santi.

Riguardo al Presepio della Cattedrale nulla sappiamo, né l'anno né il committente, ma la pittura rivela da sé la mano dell'illustre maestro.

Degli altri due invece la memoria è giunta fino a noi, scavalcando i secoli, lottando contro le insidie degli uomini e contro le rovine delle inondazioni del fiume.

L'Oratorio della Madonna del Piano di Castelnuovo, detto oggi " Madonna della Tosse" e già prima "Madonna del Latte" porta una breve iscrizione latina che tradotta suona così

Questo tabernacolo ha fatto fare
il Signor Grazia di Castelnuovo
a nome della SS. Vergine Maria
il giorno 23 Dicembre 1484.

Di più, quando nel secolo passato l'Arciprete Giglioli fece restaurare quelle pitture, fu scoperta la firma dell'autore graffiata e comunque ben individuabile

"Ma….F. M. Ben.. florentinus dipin…."

Per l'Oratorio della "Madonna delle Grazie" a S. Maria della Marca, detto "la Cappellina delle Monache", mancavano fino a poco tempo fa

notizie precise poiché l'umidità aveva scolorito e scalcinato metà del basamento. Trovo invece che fin dal 1632 il prete Cosimo Bindi confessore si era dato premura di trascrivere l'iscrizione nel libro delle Doti del Convento, oggi depositato presso la Curia Vescovile.

Questo tabernacolo ha fatto fare
il venerabile prete messer Gratia Francesco
priore di Castelnuovo di Val d'Elsa
ad honore della gloriosa Vergine Maria
Madre del Nostro Signore Jesu Cristo
Redentore dell'humana natura
e per rimedio dell'anima sua
e ad utilità di chi dirà qualch'oratione.
Il pintore fu maestro Benozzo fiorentino
e Francesco e Alfonso suoi figliuoli
nel 1490 adì 12 Febraro.

Uomo veramente eccezionale fu questo prete Grazia di Francesco di Cristoforo da Castelnuovo d'Elsa. Il suo nome è ricordato nella chiesa di Castelnuovo sopra un tabernacolo di pietra ad uso di ciborio con la data 1460.

I documenti di archivio ci fanno conoscere che nel 1478 restaurò l'Ospizio dei SS. Lorenzo e Barbara con la chiesetta dove oggi campeggia restaura la bellissima tavola che egli commise al pittore Alessio Baldovinetti e dove fanno bella mostra un affresco della Crocifissione e vari altri frammenti.

Nel 1488 edificò e donò a Castelfiorentino nella via di Borgonuovo l'Ospizio delle SS. Caterina e Lucia.

Dalla visita di mons. Adimari 1436 sappiamo che esercitava già il ministero sacerdotale come vice parroco nella Pieve di Coiano celebrandovi Messa tre volte la settimana.

Era persona instancabile; restaurò quella bellissima chiesa romanica a tre navate e fu amministratore di quel beneficio, perché tanto il pievano Antonio del Truciola da Volterra, quanto il successore Giovanni di Lottieri Diotisalvi da Firenze, mai risiedettero nel piviere.

Nel 1458 era già priore di Castelnuovo, ma continuava il servizio a Coiano. Era un appassionato delle memorie locali ed è per merito suo se il vescovo mons. Giovanni di Nerone Diotisalvi poté annotare in quella Visita l'unico ricordo che ci resti delle reliquie e del nome di due Beati di Coiano: il B. Pescetto, il cui corpo racchiuso in una cassetta stava sotto l'altare nel mezzo della pieve, e alla cui venerazione era dedicata una Cappellania; il B. Gesio di cui esisteva una piccola reliquia mentre il suo corpo è detto riposare "in Sancto Columbano" forse nel Convento di Bobbio.

Riguardo a Castelnuovo aveva avuto ancora poca possibilità di rimediare alle gravi deficienze; c'è però l'Inventario degli arredi che è molto ricco e la testimonianza giurata di quattro popolani, i quali dicono in concordia che il Priore si comportava bene sia riguardo alle funzioni religiose sia riguardo all'amministrazione dei beni della chiesa e della Compagnia

"et non recordatur quod aliquis prior ita se bene hàbuit sicut ipse tam in hedificando, quam in bonis et rebus ecclesiae augmentando et bonificando".

Sembrerà strano, ma il vescovo Ugolino Giugni, succeduto al Diotisalvi, ebbe a prendersela contro prete Grazia perché amministrava da sé e faceva e disfaceva nello Spedale di S. Lorenzo, al quale aveva legate tutte le proprie sostanze; e perché nella casa di un antico e più piccolo Ospizio fuori mano, detto di S. Jacopo, faceva alloggiare il lavoratore della chiesa.
Anche in una opera recente sopra "gli antichi Ospedali della Diocesi di Volterra" trovo con gran dispiacere indicato messer Grazia come "un individuo un po'indefinibile tra il furbo e l'imbroglione".
Né fu questo l'unico addebiti rivolto al nostro, forse dalla invidia e gelosia di qualcuno; lo tacciarono anche di simonia perché a un certo Melchiorre di Pietro, che aveva una voce attiva sulla Rettoria di S. Croce di Retacchio e, caduto in miseria, mandava in malora quella chiesa, dette come carità una somma di denaro e si fece cedere per la Prioria il patronato della chiesa medesima, che egli poi officiò e restaurò decorosamente.
Contro le calunnie di allora e contro i giudizi affrettati di oggi Prete Grazia si è premunito lasciando opere di pietà e di fede, legando in perpetuo il suo nome a maestri di arte di fama imperitura, conducendo sessanta anni e più rettamente la sua missione parrocchiale

" in divinis et temporibus optime se habet et dictam ecclesiam et eius bona bene regit et gubernat et quod omnes populani bene contentantur".

Se difetti ne avrà avuti, come ogni uomo anche grande, Gesù Bambino gli avrà certamente perdonato e la Madonna ben volentieri avrà intercesso per lui, perché in tutta la Diocesi canta meglio la gloria di Dio e testimonia la fede dei padri meglio di quelle storie, che egli fece raffigurare lungo la via maestra di un sommo pittore, contentandosi di questa sola ricompensa:

"per rimedio dell'anima sua e ad utilità di chi vi dirà qualch'oratione".

Prete Grazia, in questo santo Natale noi la diciamo volentieri una preghiera per te e una per il tuo grande amico Benozzo Gozzoli.
DI EMME BI (Mario Bocci)

Num. XXVII.

REGOLAMENTO

Locale per la Comunità di Montajone del dì 23. Maggio 1774.

Estratto da un Esemp. stampato in Frenze nella Stamp. Grand.

PIETRO LEOPOLDO PER GRAZIA DI DIO PRINCIPE REALE D'UNGHERIA E DI BOEMIA, ARCIDUCA D'AUSTRIA GRAN-DUCA DI TOSCANA &c. &c. &c.

IN aumento e dichiarazione del Regolamento generale sopra le Comunità del Contado Fiorentino Ordiniamo che rispetto alla Comunità di Montajone s' osservi quanto appresso.

I Primieramente per Comunità di Montajone a tutti gli effetti voluti e dipendenti dalle presenti Ordinazioni Vogliamo che in avvenire s'intendano tutti gl' interessi, persone, e cose comprese nella Potesteria di Barbialla o Montajone e nella Potesteria di Gambassi in tutta l' estensione conosciuta sino al presente sotto le denominazioni seguenti.

POTESTERIA DI MONTAJONE, O BARBIALLA.

1 Comune di Montajone
2 Comune di Castel Nuovo
3 Comune di Castelfalfi

Regolamento

Locale per la Comunità di Montajone del dì 23 Maggio 1774

Estratto da un Esemp. Stampato in Firenze nella Stamp. Grand.

PIETRO LEOPOLDO PER GRAZIA DI DIO PRINCIPE REALE D'UNGHERIA E DI BOEMIA, ARCIDUCA D'AUSTRIA GRANDUCA DI TOSCANA &. &c. &c.

In aumento a dichiarazione del Regolamento generale sopra le Comunità del Contado Fiorentino Ordiniamo che rispetto alla Comunità di Montaione s'osservi quanto appresso.

I. Primieramente per Comunità di Montajone a tutti gli effetti voluti e dipendenti dalle presenti Ordinazioni Vogliamo che in avvenire s'intendano tutti gl'interessi, persone, e cose comprese nella Potesteria di Barbialla o Montajone e nella Potesteria di Gambassi in tutta l'estensione conosciuta sino al presente sotto le denominazioni seguenti.

POTESTERIA DI MONTAJONE, O BARBIALLA
Comune di Montajone
Comune di Castel Nuovo
Comune di Castelfalfi
Comune e popolo di Fonda[1], e Sughera
Comune e popolo di Vignale e Cedri, o sia S. Gregorio a Celcheri detto S. Gregorio a Celderi
Comune, e popolo di Vito[2] a Collegalli
Comune, e popolo di Piero a Coiano
Comune e popolo di S. Giorgio a Canneto
Comune e popolo di S. Giovanni a Barbialla
Comune e popolo di s. Bartolommeo a s. Stefano
Comune e popolo di s. Quintino
POTESTERIA DI GAMBASSI
Comune di Gambassi

---

1 Errore: deve intendersi *Tonda.*

2 Errore, deve leggersi *San Vito,* come al numero seguente si deve intendere *San Pietro.*

Comune di Montignoso

Comune di Camborbiano[3]

LEGA DEI SETTE POPOLI SOTTO LA POTESTERIA DI GAMBASSI

Comune e popolo di Varna

Comune e popolo di s. Martino a Catignano

Comune e popolo di s. Michele all'Agresto

Comune e popolo di s. Andrea a Gavignalla

Comune e popolo di s. Lucia

Comune, e popolo di s. Bartolommeo a s. Pancrazio

Comune e popolo di s. Giovanni a Pulicciano

Comune e popolo di s. Piero alla Badia

Comune e popolo di s. Crestina.

E sebbene sino al presente sieno stati dipendenti dalla potesteria di Montajone i Comuni, e popoli di Cigoli, Stibbio, e Montebicchieri, i quali poi per le cose comunitative erano compresi sotto l'Amministrazione della Cancelleria dis. Miniato pure dovranno in avvenire considerarsi e reputarsi a tutti gli effetti concernenti le presenti Ordinazioni, come separati, e non dipendenti dalla nuova Comunità di Montajone, e tanto più che secondo la Legge e compartimento delle Giusdicenze de'30 Settembre 1772 la Giurisdizione Civile e Criminale sul Territorio dei suddetti luoghi si risiede ne Vicariato di s. Miniato; Volendo Noi che li stessi tre soprannominati comuni e popoli restino aggregati anco per li affari comunitativi alla Comunità di S. Miniato, come verrà successivamente nel Regolamento per la Comunità predetta di S. Miniato.

II. Il Magistrato comunitativo di Montaione sarà composto di un Gonfaloniere e quattro Rappresentanti, ed il Consiglio generale sarà composto dai Residenti nel Magistrato comunitativo, ed insieme d'un Deputato per ciascuno dei suddetti popoli compresi nella nuova Comunità di Montajone e numerati sopra all'Articolo I. da estrarsi dalle borse a forma di quanto vien detto nel Regolamento generale.

III. Tanto la borsa per la formazione del Magistrato comunitativo, quanto le borse popolari per l'estrazione dei Deputati dei comuni e popoli, come pure la borsa dei Revisori, si dovranno tutte conservare nella solita stanza dell'Archivio comunitativo di Montaione.

IV. La Tassa di Redenzione che deve annualmente pagare la Comunità di Montaione alla Cassa della Camera delle Comunità in Firenze resta provvisoriamente a sino a nuov'ordine fissata nella somma di scudi 361. di

---

3 Leggasi *Camporbiano*

lire sette per scudo, ed in questa somma si comprendano e si abbiano per compresi tutti i seguenti titoli.

1. Tassa dei Cavalli per la rata spettante alla Podesteria Gambassi, e Lega dei sette popolo di Gambassi, di quello pagava in addietro sotto questo titolo il Vicariato di Certaldo alla Cassa della Camera delle Comunità in Firenze.

Conto a parte per la rata spettante come sopra.
Spese universali per la rata spettante come sopra.
Spese degli Ambasciatori, o sieno Procuratori delle Comunità in Firenze per la rata come sopra.
Vicariato di Certaldo per il rimborso delle spese occorrenti per il servizio del Criminale ed altre dipendenze di Vicariato, per la porzione spettante alla Potesteria, e Lega di Gambassi.
Spesa dei tre Bargelli per la rata come sopra.
Fisco per il mantenimento dei Malfattori del Vicariato di Certaldo per la porzione spettante alla Potesteria, e Lega di Gambassi.
Copie dei Giovani degli Ambasciatori per la rata come sopra.

2. Tassa delle Bestie dal piè tondo per quello contribuivano in addietro sotto questo titolo la Potesteria e Lega di Gambassi.[4]
3. Spese universali per la rata spettante alla Comunità di Montaione, di quello corrispondeva in addietro sotto questo titolo la Potesteria di Montaione per il chiesto detto di Barbialla alla Cassa della Camera delle Comunità in Firenze.

Tassa dei Cavalli per la rata del chiesto di Barbialla sotto questo titolo spettante alla nuova Comunità di Montaione come sopra.
Spesa di tre Bargelli per la rata come sopra.
Vicariato di S. Miniato per il rimborso delle spese occorrenti in servizio del Criminale ed altre dipendenze di Vicariato per la rata spettante alla nuova Comunità di Montaione.
Tassa di Revisione ai Ragionieri della Camera delle Comunità in Firenze, la quale vien fissata nella somma annua di lire novanta la qual somma pure è stata compresa nella Tassa di Redenzione per la Comunità di Montaione.

4. Tassa delle Bestie dal piè tondo per quello solevano contribuire in addietro sotto questo titolo la Potesteria di Montaione, ed il Comune di **Castel nuovo di Val d'Elsa.**
5. Pia Casa di Santa Dorotea per il mantenimento dei poveri dementi della nuova Comunità di Montaione.

Fisco per il mantenimento in Firenze, ed altre spese per i Malfattori della Comunità di Montaione.

---

[4] Anche nel 1547 in tutto lo Stato Fiorentino si doveva pagare una gabella del 5% sulla vendita di bestie dal piè tondo = bestie muline, asinine e cavalline. La gabella era per la manutenzione dell'Arno.

Spese di copie ec. Fatte in Firenze dai Procuratori delle Comunità in occasione di liti.
La provvisione compresa la retensione e gli emolumenti del Cancelliere Comunitativo di Castel Fiorentino per quello conseguiva annualmente dai luoghi compresi nel Territorio della nuova Comunità di Montaione.
Il Giusdicente di Gambassi per quello ritirava in addietro a titolo di carta.
Il salario compresa la retensione e gli emolumenti dei due Messi di Montaione, e di Gambassi.

V. Sopra i Contadini, e Artigiani, o Testanti della Comunità di Montaione, vogliamo che si distribuisca ogni anno per il titolo d'Imposizione Comunitativa, o sia Dazio la somma fissa di scudi dugento di lire sette per scudo, con dichiarazione, che detta somma deve andare in sollievo, e in diminuzione dell'Imposizione annuale della Comunità di Montaione, o sia del rimborso delle spese fatte nell'anno, la quale imposizione per ogni rimanente dovrà posarsi sopra tutti i Possessori in detta Comunità, niuno eccettuato come più diffusamente si ordina nel Regolamento generale per le Comunità del Contado Fiorentino.

Dato in Firenze questo dì 23 Maggio 1774.
PIETRO LEOPOLDO

V. Angelo Tavanti
Fr. Benedetto Mormorai.

Dal registro dei verbali del Consiglio Comunale di Montaione: Cosimo Ridolfi è fra i priori (odierni assessori).

Agli eccellentissimi Ministro e Consiglieri di Stato
In sezioni riunite

Eccellenze
Nel qui trascritto verbale, redatto dalla Giunta di Montajone in Toscana, le SS. LL. leggeranno in riassunto le potenti ragioni per le quali sperasi dalla somma Giustizia che l'illumina; il rigetto della dimanda di separazione diretta a distruggere un'antica Comunità.

L'anno 1876, il giorno 10[5] Giugno alle ore 2 ¾ pomeridiane. La Giunta di Montajone in Toscana, in seguito all' invito diramato dal Sig. Sindaco, si è riunita in seduta entro il Palazzo Comunale, presieduta da Sindaco istesso.

Gl'intervenuti furono:

1. Sindaco TANAY DE NERLI, Cav. LORENZO.
2. CIULLI BENIGNO.
3. VALTANCOLI TIT0.
4. MANNAIONI TELEMACO.
5. Segretario Comunale sottoscritto.

Visto l'avviso intimato agli Assessori, il Sig. Presidente dichiara aperta l'Adunanza, ed espone il motivo della frettolosa riunione ne' seguenti termini

Signori

Ho creduto mio sacro dovere convocarvi per grave sventura che sovrasta alla nostra Comunità. Come tutti conoscete, fin dal 1860 si diè principio ad una Crociata contro l'armonia dell' invidiato nostro Municipio, e gl' interessi economici delle sue frazioni, oltremodo prosperose, per saviezza dei passati Amministratori per territoriale fertilità, e per la sua topografica circoscrizione.

Ed è affliggente vedere che Uomini estranei alla nostra Famiglia vengono a gittar fra noi il pomo della discordia, onde poter abbrancare qualche Dissidente, per trionfare nelle loro aspirazioni mercè, l'alta posizione che godono in Società.

Voi sapete i conati che non approdarono dal 1860 in poi; e sapete pure che, pescati pochi separatisti, le Alte Influenze ottennero dal Consiglio Provinciale di Firenze un parere, che ci vorrebbe dividere per sempre dai nostri confratelli di Castelnuovo e Coiano, per aggregare queste due frazioni a Castelfiorentino.

In verità, Signori, bisogna convenirne, che gli Uomini non sono Angeli, e che degli Uomini sono gli errori; ma quando in questi errori entra e si filtra

---

5 Corretto a mano con 4.

il Dolo, non possiamo rassegnarci all'ingiusta Sentenza che con prepotenza ci vuoi decapitare!!!

Ma potrebbe mai giustificarsi il parere di un rispettabile Consiglio, il quale trovasi in opposizione colla lettera e collo spirito della Legge raffrontati ai documenti esibiti?

Non possiamo più benignamente scusarlo, che ammettendo l'errore, l'inganno, la buona fede, per la quale la Maggioranza del Consiglio Provinciale Fiorentino si credè in diritto di poter rompere l'autonomia dei Comuni e togliere nlla nostra Circoscrizione due Sezioni di essa, per le quali **i** nostri Avi e noi facemmo larghi sacrifici per dar loro quel decoroso grado di Civiltà per cui l'invidia ci cadde addosso.

Ciò posto sappiate o Signori che questa grave quistione di essere o non essere, giacchè niun compenso può ripararci il danno, dovrà fra poco decidersi nell'alto Consiglio di Stato a Sezioni riunite, ed a parer mio trovo necessario che nell' incertezza di vivere o morire, la vostra voce s'innalzi almeno per protestare l'ultima fiata in quelle serene sfere, Santuario della Nazione Italiana ove non si respira che l'aura della pura Giustizia.

Dopo di che la Giunta, udita la proposta del Sindaco, non avendosi per strettezza di tempo potuto riunire il Municipio, delibera come appresso per le facoltà derivanti dall'Articolo 94 della Legge Comunale vigente.

Considerando che le quistioni che tendono a variare le Circoscrizioni Comunali, essendo eminentemente d'ordine pubblico, volle il Legislatore rivestirle delle più solenni formalità, tanto per assicurare la libera e determinata volontà delle Popolazioni, quanto per rilevare l'utilità, i bisogni, ed i vantaggi provenienti dalla separazione.

Considerando perciò che non potendosi avere in materia così delicata l'unanimità di pensiero di tutti gli Elettori, come sarebbe necessario, il Legislatore dovè rassegnarsi ad imporre che almeno la maggioranza esprimesse la sua volontà. Art. 15 della Legge indicata.

Considerando che non solo nelle Frazioni di Castelnuovo e Cojano non si rinviene l'utilità ed il bisogno della separazione; ma dell' intutto manca la espressione della Maggioranza degli Elettori.

Considerando che dei 31 che formerebbero la vera maggioranza, il Signor Bagni Francesco non era Elettore, per cui la cifra si ridusse a 30; ed anche i 30 scesero a 22 per gli otto Elettori che ritirarono la loro firma di adesione, (che se poi avessero mutato pensiero l'equivocità loro farebbe prova delle patite pressioni), ed i 22 si ridussero a 10, quando si osserva che 12 firmatarj hanno domicilio altrove, e semplicemente posseggono nelle due Frazioni.

Considerando che l' Illustre Consiglio di Stato col suo parere del 12 Aprile 1870 (adottato dal Ministero), ritenne e consacrò il principio, che per esservi la capacità legale negli elettori Amministrativi a poter chiedere la aggregazione ad un altro Comune, è indispensabile che questi Elettori siano

proprj della Borgata, rispetto al proprio Comune, da cui si cerca la separazione non già Elettori di altro Comune, sebbene alligassero, che lo fossero pure di Essa per considerazione de' beni posseduti nella Borgata istessa.

Considerando che all'efimera Maggioranza dei 31 elettori, ridotti a dieci solamente, vengono contraposte le dichiarazioni di 330 firme o Croci segnati d'individui, tutti domiciliati nelle due Frazioni i quali protestano di rimanere uniti e non volersi affatto distaccare.

Considerando che il Comune di Castelfiorentino non ha bisogno di accrescere la sua Popolazione, nè tampoco le sue rendite, giacchè mentre conta 13,360[6] anime, il Comune di Montajone ne numera 10,500; e mentre quello ha una rendita di Lire 362,282, questo numera L. 268,177. E guardandosi la estensione territoriale, Castelfiorentino è quasi più esteso degli altri Municipi che lo circondano.[7]

Considerando che per la secolare aggregazione e formazione del Comune di Montajone, e per la savia Amministrazione verificatasi in esso, ogni sua Frazione gode di tutte le commodità possibili e domandate dalla Civiltà dei tempi come si riscontra dai Documenti anche in stampa, e tutto questo si ebbe per forza di sagrifici che il Comune s'impose.

Considerando che il solo meschino vantaggio che potrebbero ottenere i calorosi Separatisti (che sono tre Prepotenti!) si ridurrebbe ad abbreviare una piccola distanza di 4 Kilometri per raggiungere Castelfiorentino, ma questo abbreviamento potrebbe esser pagato colla vita di molti infelici, costretti ad eseguire l'altrui capriccio, dovendo portarsi a Castelfiorentino pe' loro affari ove si deve traghettare[8] il fiume Elsa rapido [9]ed impetuoso per la maggior parte[10] dell'anno ed a guado per non esservi alcun ponte.[11]

Considerando che quella effimera Maggioranza da noi discussa non fu raggiunta che con corruzioni, raggiri e pressioni di ogni peso e misura come risulta dai Documenti incartati e dal fatto istesso troppo scandaloso, che quegli Elettori i quali spontaneamente avevano dichiarato in principio della battaglia voler restare uniti a Montajone, cedettero poscia ai mezzi persuasivi dell'immoralità sotto varie forme esercitata, che naturalmente il Governo non può far trionfare.

---

6 Corretto con 7,227

7 Questa frase è racchiusa a penna da parentesi e a lato è scritto *tolto,* certamente perché non era vero, in quanto Castelfiorentino era il comune meno esteso della zona.

8 Aggiunto *l'allagamento pericoloso che avviene.*

9 Aggiunta parola illeggibile.

10 Il *per la maggior parte* sostituito con *molto tempo nella Stagione Invernale.*

11 Aggiunto *Fatto.*

Considerando che il grazioso Consiglio Provinciale di Firenze invece di acclarare le corruzioni, le violenze ed i raggiri usati, mandando sul luogo una Commissione di Colleghi coscienziosi ed imparziali per espletare l'ordinata inchiesta, diretta a conoscere se quel voto fu spontaneo e libero, pensò meglio gittarsi in bocca al Lupo, deputando l'Autorità Politica a raccogliere le indagini, e questa, più graziosa del Consiglio, vi spediva un bravo Poliziotto, Applicato di Pubblica Sicurezza, il quale dopo aver aggiunto pressioni a pressioni, non disgiunte da intimidazioni, diede incarico all' istesso Sindaco di Castelfiorentino, come risulta dai Documenti, di raccogliere la volontà libera dei molti Elettori residenti nel suo Comune, alla cui testa il caro Sindaco Elettore anch'esso trovò conveniente scrivere il suo onorantissimo nome!... E questa può dirsi inchiesta Modello!
Considerando infine che la verità del fatto si riduce a questo, cioè che tre ricchi Possidenti, blasonati nel Medio Evo, i quali in disprezzo della vita umana e della conquistata eguaglianza, conservano tutt'ora i loro Trabocchetti e gli usi del Feudalismo, siccome le due Frazioni si posseggono da essi soli, così per loro comodità giuridica amministrativa credono poter disporre del branco di Pecore che pascola nelle due Borgate e per riuscirci sguinzagliarono i loro Guastaldi, i Parroci, i Coadiutori ed i Puliziotti ancora onde riuscire al Pasticcio che ora vorrebbero legalizzare colla mano del Governo. In considerazione adunque delle cose dette, la Giunta delibera
Di pregare il. Ministero dell' Interno ed il Consiglio di Stato a voler esaminare con pazienza e religiosità la delicata quistione e le accennate ragioni, per poter respingere l'aggressiva dimanda di Castelfiorentino, il di cui Sindaco imparziale si fa Elettore di Montajone per uccidere la Municipalità rivale!

Montajone, Dall' Uffizio Comunale li 4 Giugno 1876.

IL SINDACO
C. Lorenzo Tanay De Nerli

L'ASSESSORE ANZIANO
C. Benigno Ciulli

IL SEGRETARIO
C. Paolo Della Fanteria

Regio Decreto relativo al distacco di Castelnuovo e Coiano (1876).

In “Gazzetta ufficiale del regno”.

Regio decreto col quale le frazioni di Castelnuovo e Coiano sono staccate dal Comune di Montaione ed unite a quello di Castelfiorentino.
5 marzo 1876
(Pubblicato nella Gazzetta ufficiale del Regno il 1° aprile 1876, n. 77)
VITTORIO EMANUELE II
PER GRAZIA DI DIO E PER VOLONTÀ DELLA NAZIONE
RE D’ITALIA
Sulla proposta del nostro ministro segretario di Stato per gli affari dell’interno;
Veduta la domanda della maggioranza degli elettori delle frazioni di Castelnuovo e Coiano per la separazione di esse dal comune di Montaione e per la loro aggregazione a quello di Castelfiorentino;
Vedute le deliberazioni del consiglio comunale di Castelfiorentino in data 30 giugno 1874, e del consiglio comunale di Montaione in data 29 aprile e 4 agosto 1874 e 8 marzo 1875;
Veduta la deliberazione del consiglio provinciale di Firenze in data 1° marzo 1875;
Udito il parere del consiglio di Stato;
Visto l’articolo 15 e 2° della legge comunale e provinciale in data 20 marzo 1865;
Vista la legge 29 giugno 1875, n. 2612;
Abbiamo decretato e decretiamo:
Art. 1
A cominciare dal 1° settembre 1876, le frazioni di Castelnuovo e Coiano sono distaccate dal comune di Montaione e unite a quello di Castelfiorentino, con obbligo però a quest’ultimo comune di concorrere alla estinzione delle passività contratte da quello di Montaione, nella proporzione che sarà riconosciuta giusta, sentiti i consigli dei due comuni.
I confini dei comuni di Montaione e Castelfiorentino sono rispettivamente diminuiti ed aumentati della porzione di territorio risultante dalla pianta topografica redatta dall’ingegnere capo dell’ufficio tecnico della provincia di Firenze, in data 27 gennaio 1875, che sarà d’ordine nostro vidimata dal ministro proponente.
Art. 2
Fino alla costituzione dei nuovi consigli comunali di Montaione e Castelfiorentino, a cui si procederà non più tardi del mese di agosto 1876, in

base alle liste elettorali debitamente riformate giusta le prescrizioni della legge comunale, le attuali rappresentanze dei due comuni continueranno nello esercizio delle loro attribuzioni, astenendosi però dal prendere deliberazioni che possano vincolare l'azione dei futuri consigli.
Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserito nella raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.
Dato a Roma addì 5 marzo 1876"

Delibera del Consiglio montaionese relativa al distacco di Coiano (1863).

IN A.S.C.M., FILZA N. 203.

"LETTA UNA DICHIARAZIONE A PROTESTA EMESSA SOTTO DÌ 24 AGOSTO PERDUTO DAL PARROCO DI COIANO, NON TANTO IN NOME PROPRIO, CHE DI TUTTO IL POPOLO, COLLA QUALE SI FA OPPOSIZIONE AL PROPOSTO DISTACCO DI QUEL TERRITORIO DAL COMUNE DI MONTAIONE.
Il Consiglio si è maggiormente confermato nella persuasiva che i Signori Arciprete Antonio Giglioli e Ferdinando Lepri non avevano mandato alcuno in proposito, e dicono però doversi anche questo Documento unire alle giustificazioni già inviate al Superiore Governo. Per voti favorevoli 13, contrari 0."

Università degli studi di Siena
Facoltà di Giurisprudenza
Corso di laurea in Giurisprudenza

PROBLEMI DI CONFINE IN VALDELSA:
il territorio del Comune di Montaione dal secolo XVIII

Relatore **Prof. Mario Ascheri**
Tesi di laurea di **Fania Nerli**
Anno accademico 2001/2002

.....

1865-1881 CASTELNUOVO E COIANO

I primi contrasti dei popoli di Castelnuovo e Coiano

Fin dal XII secolo si ebbe notizia di Castelnuovo come Castro Novo, chiuso da mura e torri; forse nacque come un agglomerato di proprietà di una ricca e nobile famiglia, chiamata "dei Ciccioni" e la sua dimensione mutò velocemente, crescendo, fino a diventare una vera e propria Comunità.[12] Fece parte del distretto di S. Miniato, nel 1369/1370 si sottomise alla Repubblica di Firenze, nel 1774, infine, fu aggregato al Comune di Montaione analogamente a Coiano il quale si trasformò da piccolo Comune a frazione.

Per riuscire a comprendere da vicino questa problematica di confine è necessario mettersi nei panni di chi è stato direttamente coinvolto in tale vicenda. Coloro che vogliono il distacco hanno cercato di far sentire la loro voce attraverso delle domande per l'ottenimento della desiderata separazione. Una testimonianza di quanto spiegato è una dichiarazione di volontà eseguita un anno prima dell'unione dell'Italia e espressa da ben venticinque persone che indica le ragioni che sono alla base del loro agire.[13] Questa non è altro che la prima richiesta di una lunga serie.

Un primo motivo adotto è la lontananza con il capoluogo, Montaione, che è possibile comprenderlo da questa frase:

> "Quanto alla Località, perchè mentre i due Popoli sudetti son distanti dall'attual Capo-Luogo oltre miglia dieci, alla breve distanza

---

12 Si v. R. SALVESTRINI, *La storia di Castelnuovo in Valdelsa*.

13 In A.S.C.M., Filza n. 222, 16 maggio 1860.

di miglia tre esiste il ridente e florido Paese di Castelfiorentino (……)".

Importanti sono anche le strade che consentono di raggiungere il Comune di Montaione, poiché

> "(……) gli accessi alla Comune di Montaione mancano affatto dalla parte di Cojano, e l'unico accesso comodo e rotabile esistendo dalla parte di Castel-fiorentino, i Popoli suddetti per accedere al Capo-luogo attuale, son costretti a traversare l'intero territorio della Comunità di Castel-Fiorentino, che trovasi frapposto tra i due popoli suddetti e Montajone".

Gli scriventi rendono evidente anche quei vantaggi che gli abitanti di queste due frazioni possono trarre se andassero a far parte del Comune di Castelfiorentino facendone un elenco.

> "Quanto agli interessi materiali perchè la Comunità di Castel-fiorentino essendo a confine de due Popoli, può questa invigilare e provvedere efficacemente e prontamente ai loro bisogni; alla istruzione di fanciulli e fanciulle nel vicino Ginnasio, e nel accreditato Conservatorio di S. Benedetto in S. Chiara; al soccorso dei Miserabili Infermi, mediante l'Arciconfraternita di Misericordia in detta terra esistente e mediante il nuovo Ospedale che ivi è per condursi al termine; vantaggi preziosi che mancanti in Montajone, i due Popoli troverebbero alla breve distanza di sole tre miglia in Castel - Fiorentino, Terra con la quale d'altronde essi hanno il facile, sicuro ed immediato smercio dei prodotti territoriali, mediante l'animato, florido, e ricco mercato settimanale in cotesta Terra".

È aggiunta, infine, la possibilità di godere nel caso i due territori fossero riuniti a Castelfiorentino di un'efficace vigilanza da parte dell'autorità politica e della forza pubblica in tutti i casi d'urgenza, al fine di mantenere il buon ordine, tutelare le private possessioni ed avere una facile, pronta e poco dispendiosa amministrazione della giustizia alla Pretura Civile esistente a sole tre miglia di distanza.

Attualmente la vigilanza e l'amministrazione sono invece interrotte a causa di alcuni disguidi quali l'eccessiva onerosità e la distanza dall'attuale capoluogo con i difficili e montuosi accessi non sempre praticabili nelle stagioni piovose ed invernali. Analizzando il territorio di Montaione possiamo appurare che la sua superficie territoriale è di circa 73 miglia ed è quindi notevole. Secondo i venticinque firmatari dunque lo scorporo di una parte di territorio non produrrebbe danni. La Comunità di Castelfiorentino che ha una superficie di sole 18 miglia ne trarrebbe sicuramente qualche vantaggio per l'aggiudicazione di questi due popoli e anche per l'aumento di molti abitanti che sarebbero per posizione topografica naturalmente congiunti a detto Comune.

Di fronte a questo esposto il Signor Nerli, rappresentante del Consiglio Distrettuale e padrone della fattoria di S. Stefano, afferma di essere a conoscenza della richiesta di Castelnuovo e Coiano e dopo aver esaminato con attenzione la questione afferma di essere contrario al distacco pur essendo consapevole che la petizione è stata firmata da quattro persone come Pucci, Ridolfi, Venturi e Torrigiani che sono i padroni di ben quattro fattorie che rappresentano quasi tutto il territorio che si vuol distaccare.[14] Il Nerli dichiara inoltre di sapere che lo stesso Ridolfi al Consiglio Distrettuale, del quale è anche lui parte, voterà a favore. Nessuna decisione, però, viene presa a riguardo ed a rafforzare la tesi alcuni abitanti del Comune di Castelnuovo spediscono una nuova richiesta agli

> "Illustrissimi Signori Gonfaloniere, Priori e Consiglieri componenti la rappresentanza Municipale di Montajone",

con la quale gli abitanti scriventi, precisamente il medico, il prete, il maestro ed alcuni possidenti, indicano le loro tre necessità primarie ed urgenti: il mantenimento e la manutenzione della strada che conduce direttamente a Montaione, la costruzione di una fontana che raccolga l'acqua necessaria per la popolazione ed infine l'illuminazione notturna.[15]

Per quanto riguarda la necessità di avere una strada comoda e sicura è indicato che

> "questa non si sa per qual motivo, abbenchè tanto utile e necessaria, sia stata da qualche anno trasandata, ma adesso che è ridotta veramente impraticabile siamo astretti domandarne un pronto risarcimento".

Questa popolazione risulta essere mancante di uno dei più necessari elementi alla vita umana, ossia l'acqua, anche nella stagione invernale o generalmente più piovosa ed è proprio per tale motivo che chiede la costruzione di una fontana, cosa non difficile né tanto dispendiosa in quanto Montaione, trovandosi in collina, si dimostra in più luoghi ricca di sorgenti. Nell'attesa di ottenere la nuova fontana è sufficiente che siano provvisoriamente riguardati i condotti che portano l'acqua nella cisterna comunale esistente. Infine, come ultima necessità per il paese, l'illuminazione alla sera: la mancanza di luce risulta essere pericolosa per tutti coloro che devono percorrere le vie di notte, vie che vengono ad essere descritte per lo più come "(……) anguste ed oscure (……)". Secondo gli abitanti del luogo, per ovviare a quest'inconveniente, sarebbe sufficiente mettere un lampione nella piazza principale.

Dopo aver esposto in modo così dettagliato le loro necessità, gli scriventi, si chiedono perché quest'ultime non siano state fatte conoscere in passato.

---

[14] In A.S.C.M., Filza n. 222, 18 maggio 1860.

[15] In A.S.C.M., Filza n. 222, 2 dicembre 1861.

Prendendole in considerazione singolarmente e secondo l'ordine utilizzato precedentemente viene data la seguente risposta alle tre necessità:

> "Per la prima, fino ad ora era praticabile e nessuno sapeva che non più fosse dal Comune riguardata (……). Per la seconda, reiterate volte sono state avanzate delle Istanze sempre prive di risultato. Per il terzo poi, il bisogno è esistito sempre, ma di presente fa si anche più sentire, in quanto chè l'interno del Paese è triplicato di popolazione ed è ridotto veramente di transito continuo di ruote, mentre di qui passano tutti i Birocci che trasportano i generi della fattoria di Cojano, la legna di detto luogo, di Barbialla, S. Stefano, e quelle dei possidenti circostanti, e più ancora di qui transitano tutti coloro che vanno a macinare ai Mulini dell'Elsa, ed il passaggio di tutti questi carichi in tempo di notte ha portato sovente a degli scompigli, ed anche a delle serie disgrazie, giusto appunto perché prive le strade di luce (……)".

Nel concludere il discorso è detto che, una volta udite queste domande aventi per oggetto bisogni utili e necessari, i firmatari, qualora il Municipio di Montaione dia attuazione alle richieste e di conseguenza gli abitanti restino pienamente soddisfatti,

> "ne più desiderano d'essere staccati dalla Comunità di Montajone, ma che quivi bramano restare, perché il municipio si dà premura di ben tenere i suoi amministrati cosa incerta se questo paese fosse aggregato a qualche altra Comunità".

Questa è la prova che il popolo di Castelnuovo di Valdelsa intenda restare con Montaione solo se soddisfa i suoi desideri, cioè approfitta della situazione. Montaione non vuole perdere questa porzione di territorio ed è costretto a concedere le richieste avanzate da Castelnuovo, come quella per la riparazione dell'orologio pubblico per la quale viene subito stanziata la somma necessaria a favore dell'allora parroco Antonio Giglioli.[16]

Nonostante questi sforzi Montaione si trova davanti una ulteriore petizione avanzata dallo stesso Antonio Giglioli anche deputato di detto popolo assieme a Ferdinando Lepri, agente alla fattoria di Coiano.[17] Queste due persone scrivono a

" sua Maestà Vittorio Emanuele secondo per la grazia di Dio e per volontà della Nazione nostro amatissimo Re amando di tutto cuore, e indistintamente tutti i popoli componenti il suo Regno, ne desidera eziandio[18] *i Loro comodi, e vantaggi onde tutti possano godere delle franchigie che dopo tanti secoli di dura servitù la libertà somministra. In*

---

16 In A.S.C.M., Filza n. 202, *Deliberazioni del Magistrato e del Consiglio ad uso del Gonfaloniere 1861-1862*, novembre 1862.

17 In A.S.C.M., Filza n. 222, 22 gennaio 1863.

18 Congiunzione arcaica che significa anche, ancora, altresì.

vista di ciò, i due popoli di S. Maria Assunta in Cielo di Castelnuovo in Val d'Elsa d'anime 1022 e dei Santi apostoli Pietro e Paolo a Cojano d'anime 300, vennero nella determinazione di domandare al Regio Governo di sua Maestà la separazione dal lontano capoluogo, Montajone, ed essere aggregati a quella del prossimo Castelfiorentino".

Indicano, inoltre, che per ottenere tale separazione è già stata fatta un'istanza ricordando quella datata 16 maggio 1860 rimasta infruttuosa che porta loro alla decisione di rivolgersi al Re, come Presidente del Parlamento Nazionale Italiano, per esporre il desiderio dei due popoli di essere separati dal lontano Comune ed aggregati a quello più vicino, indicando in Castelfiorentino anche la presenza della "stazione della strada Ferrata Centrale Toscana, col respettivo uffizio Telegrafico", due importanti e necessarie comodità per tutta la popolazione, di cui Montaione invece non dispone. Infine, indicano la strada su cui devono transitare gli abitanti di Castelnuovo e Coiano per poter entrare nel capoluogo, Montaione, poiché non essendoci altre strade risulta essere necessario passare dal lontano Castelfiorentino.

La domanda di distacco delle due frazioni qui in esame e la loro volontà ad aggregarsi al Comune di Castelfiorentino è inserita anche all'interno di un estratto dal protocollo delle deliberazioni della rappresentanza Comunale di Castelfiorentino. Questa richiesta è inviata alla Prefettura di Firenze con voti favorevoli sedici e contrari zero ed è firmata dal Gonfaloniere Vallesi.[19]

I vantaggi che sono alla base della proposta sono da tener di conto; oltre ad annoverare la piccola distanza che intercorre tra i suddetti popoli e Castelfiorentino, "soltanto quattro chilometri", sono menzionati quei bisogni che sarebbero soddisfatti

> "morali, civili, politici e commerciali delle Popolazioni medesime. Per convincerne anche i più schivi basta por mente a quanto viene esposto nella preindicata Istanza".

Molto importante è anche l'inserimento di una lista di delucidazioni, ad esempio viene fatto notare che manca la strada che congiunge i due popoli con il capoluogo e l'unica strada rotabile che unisce i popoli in questione è quella che passa nel territorio di Castelfiorentino. Gli stessi popoli trovano in Castelfiorentino scuole pubbliche maschili, dove si dà ancora insegnamento ginnasiale, scuole femminili e serali, la Cassa di Risparmio, la confraternita della misericordia, l'ospedale per i bisognosi, la pretura civile, la cancelleria, l'ufficio del censo, il Ministro esattore del registro per la pronta amministrazione della giustizia, l'autorità politica, la forza pubblica per la tutela dell'ordine oltre a tutti quei vantaggi che nascono grazie ai continui rapporti che vengono a crearsi tra luogo e luogo dal punto di vista economico, facilitato dalla presenza di un florido mercato settimanale.

---

19 In A.S.C.M., Filza n. 222, 22 maggio 1863.

Castelfiorentino da parte sua è favorevole ad accettare nel suo territorio questi due popoli, giacché

> "(……) indipendentemente da ogni altro profitto, ha per effetto immediato l'ingrandimento del piccolo Comune di Castelfiorentino il quale avendo solamente l'estensione di Metri quadrati 50, colla rendita imponibile di Lire Toscane 168 e la Popolazione di N° 6805 abitanti (……)".

L'estensione di Montaione è, invece, di

> "Metri quadrati 203 colla rendita imponibile di Toscane L. 267 e una popolazione di N° 10242 abitanti".

Giglioli e Lepri li troviamo artefici ancora di una nuova petizione favorevole allo smembramento ed insistono nel ricordare la prima istanza del 16 maggio 1860, la quale arrivata nelle mani del Gonfaloniere di Montaione, questi doveva sottoporla al voto del Consiglio Comunale, affinché potesse respingerla o meno in maniera tale da poter continuare il suo corso, ma ciò non è mai avvenuto e sono stati del tutto inutili gli incalzanti ed i minacciosi ordini da parte del Prefetto della Provincia, così, stanchi di aspettare, gli autori decidono di rivolgersi direttamente al Re, come abbiamo già visto con l'istanza del 22 gennaio 1863, ma la situazione rimane pressoché immutata. Inoltre Giglioli e Lepri considerando già espresso il voto da parte del Consiglio di Castelfiorentino che ritiene di essere favorevole ad accettare il nuovo territorio, così come da delibera del 22 maggio, intendono ottenere la sollecitudine del voto del Consiglio Comunale di Montaione, che fino a quel momento non è stato dato e chiedono al Prefetto del Dipartimento di Firenze che

> "La istanza nostra dei 22 Gennaio anno volgente, che quella autografa avanzata nei 16 Maggio 1860 vengono rimesse colla maggior sollecitudine dall'ufficio Comunale di Montajone, e trasmesse a codesta R° prefettura per quindi poter continuare il suo corso ordinario ed aver noi il contenuto di vedere appagati i voti dei due Popoli che sospirano godere dei vantaggi, e dei comodi che ad Essi è per arrecare la separazione dal lontano Comune di Montajone e l'unione al vicino di Castelfiorentino".

Il comportamento tenuto dal Comune di Montaione è evidenziato anche dall'atteggiamento tenuto dalla Regia Prefettura della Provincia di Firenze.[20] Quest'ultima nel prendere in esame le varie circoscrizioni territoriali sollecita il Gonfaloniere di Montaione ad una risposta ma vedendo l'inadempienza, il Prefetto prega, nuovamente, di esser messo a

[20] In A.S.C.M., Filza n. 222, 8 giugno 1863 n. 16983.

conoscenza nel minor tempo possibile del " tenore della presa deliberazione"; ma la sua richiesta va ancora a vuoto. [21]

Sempre nello stesso anno possiamo trovare una serie di petizioni sia contrarie alla separazione dei popoli di Coiano e Castelnuovo che a favore.

Queste indicano il caos e l'incertezza del momento. La stessa popolazione si trova divisa e questo comporta delle difficoltà anche tra gli stessi abitanti di Montaione da un lato e Castelnuovo e Coiano dall'altro.

Interessante è l'esame della petizione attuata dal Sindaco di Montaione, Valtancoli, la quale è nettamente sfavorevole al distacco di Castelnuovo e Coiano ed è sostenuta da ben quarantuno persone firmatarie tra cui è possibile annoverare una quindicina di possidenti, ossia coloro che hanno una maggiore forza e peso nelle decisioni del loro paese.

" (……) affinché non si cada in equivoci dichiarano i Sottoscritti che le cause le quali poterono essere impulso alla Memoria avanzata al Signor Prefetto nelle parti essenziali non più esistono, imperocchè il Comune ha provveduto alla pubblica Igene, all'istruzione Popolare avendo stanziato un aumento di provvisione per il Maestro ed eretta una Scuola per le femmine, ha dato mano anche ai restauri di alcune Strade, ed il Consiglio Generale ha già sanzionata la costruzione di una buona Via per mettere Castel-Nuovo in comunicazione diretta col Capoluogo senza toccare il suolo di altre Comunità".[22]

Con questa, il Sindaco Valtancoli, indica tutto quello che Montaione ha fatto e sta facendo a favore delle due frazioni per dimostrare la non convenienza di smembrare il territorio. Se poniamo attenzione ci accorgiamo che i bisogni che sono soddisfatti corrispondono alle richieste fatte dalle stesse frazioni che vogliono il distacco. Molto importanti sono anche altre parole del Valtancoli:

> "sono convinti i sottoscritti che il distacco immaginato nel 1860 sarebbe oggi improvido e contrario all'interesse degli abitanti di questo castello, precisamente Essi non sanno di aver concesso ad alcuno la facoltà di farsi interpretre della volontà del Popolo, dichiarano di non aderire al distacco di cui si tratta, e fanno istanza che la presente dichiarazione sia fatta conoscere ai Superiori onde resti ferma la union di questo Popolo al comune di Montajone".

Successivamente alcuni sottoscritti del territorio di Montaione, che sono quattro abitanti del paese di Castelnuovo, dichiarano che nessuno ha fatto mai mandato per chiedere il distacco di questo paese e se qualcuno

---

21 In A.S.C.M., Filza n. 222, 2 luglio 1863.

22 In A.S.C.M., Filza n. 222, 1 agosto 1863.

"si è arrogato un tal fatto è stato certamente senza conoscere i mali a cui ci esponeva".

In sostanza questi scriventi vogliono cancellare tutto quello che è stato sostenuto da tanti altri loro compaesani e non mancano naturalmente coloro che si lamentano del fatto che i montaionesi utilizzano a loro profitto buona parte delle entrate comunali, trascurando così gli interessi degli altri popoli del suo territorio.

Quest'accusa, però, almeno secondo il Valtancoli, non risulta veritiera, dichiarando addirittura che i suoi predecessori trattano i pubblici affari "con manifesta imparzialità".

Per dimostrare in modo certo il non fondamento di quest'accusa è necessario fare alcuni cenni circa il malcontento degli abitanti di Castelnuovo, "(……) i quali nei primi mesi del 1860 proposero e richiesero il distacco di cui si tratta". Il Valtancoli ci informa ancora che la loro prima richiesta è solamente un "artifizio" per confondere chi leggesse l'istanza e dichiara inoltre che Castelnuovo è capoluogo di un Comune che si forma di cinque parrocchie, cioè lo stesso Castelnuovo, Coiano, Santo Stefano, Barbialla e Collegalli, che conta una popolazione di circa duemiladuecento individui ed è servito ed assistito dai seguenti impiegati comunali:

1. un medico chirurgo che ha la stessa provvisione di quelli di Montaione,

un maestro di scuola per i maschi parificato esso pure a quello di Montaione,

una maestra per le femmine,

un temperatore dell'orologio pubblico che è mantenuto dal Comune,

un fontaniere,

uno spazzino,

un becchino.

Lo scrivente poi prosegue con l'esaminare ed evidenziare tutti quei vantaggi che Castelnuovo trae nel far parte del Comune di Montaione, precisando che la posizione di questa frazione è del tutto paritaria a quella del suo capoluogo. Si enuncia così che

"il consiglio impose all'attuale Camarlingo l'obbligo di andare bimestralmente nei Capi luoghi dei Comunelli per esigere le pubbliche imposte, cosicché i contribuenti pagano nel loro Paese piuttosto che venire a pagare a Montajone, e se vuolsi essere Leali e giusti devesi confessare che Castelnuovo è una vera e propria sezione Comunale che può dirsi quasi un'autonomia amministrativa".

Il Valtancoli si rivolge, poi, al parroco Giglioli facendogli un'accusa precisa, ossia lo critica per essersi unito, nella richiesta di distacco, al Comune di Castelfiorentino e lo rimprovera *"(……) per esercitare un potere temporale"*.

Continuando poi su tale linea si può affermare che in realtà questo desiderio di staccarsi da Montaione e riunirsi a Castelfiorentino

> "non è questione propriamente territoriale, e di circoscrizione, ma di convenienza politica amministrativa, e piuttosto d'utilità, che può dirsi personale (……)".

Queste parole aspre e dure usate dal Valtancoli non sono altro che un'accesa disapprovazione contro lo smembramento del Comune di Montaione che da un lato evidenziano i vantaggi che le due frazioni, oggetto del distacco, possono avere rimanendo nel territorio di Montaione, dall'altro mettono in risalto i particolari per dimostrare, e soprattutto convincere, che la situazione da lui descritta è pura e semplice verità.

La posizione di Leone Massai ha indubbiamente un peso sull'opinione del paese ma quest'ultimo ha già presentato petizione per separarsi da Montaione.

Altra prova certa è la richiesta successiva fatta dall'arciprete Giglioli di Castelnuovo e da Ferdinando Lepri di Coiano dove si prega nuovamente il Re per ordinare che sia emesso il voto del Consiglio di Montaione "sopra quella tante volte rammentata Istanza (……)".[23] Tutto questo ci induce a comprendere che oltre al voto del Consiglio Comunale di Castelfiorentino a favore del relativo distacco necessita la votazione di quello di Montaione, che ritarda invece nella decisione.

Notevole di significato è la decisione presa dal Consiglio di Montaione di rigettare la petizione del 25 agosto appena analizzata.[24] Il motivo che viene dato a questa deliberazione, quella secondo cui gli autori della petizione stessa non hanno diritto di intervenire in una questione così delicata; non è, infatti, di loro competenza rivolgersi a Sua Maestà per ottenere il parere di Montaione.(App. doc. [1])

NELLA QUESTIONE INTERVIENE ANCHE IL CONSIGLIO PROVINCIALE DI FIRENZE CHE EMETTE UN'IMPORTANTE DELIBERA NELLA QUALE CERCA DI SPIEGARE, NEL MIGLIOR MODO POSSIBILE, COME TUTTA LA SITUAZIONE POSSA VENIR RISOLTA; INNANZITUTTO L'AFFARE DEVE ESSERE INVIATO AL MUNICIPIO DI MONTAIONE, POICHÉ CASTELFIORENTINO, L'ALTRO COMUNE INTERESSATO, HA GIÀ DATO IL SUO PARERE AFFINCHÉ QUESTO

---

23 In A.S.C.M., Filza n. 222, 25 agosto 1863.

24 In A.S.C.M., Filza n. 203, *Comunità di Montaione. Protocollo delle Deliberazioni dal dì 23 aprile al 1865, 1863-1865,* 2 settembre 1863, p. 33.

POSSA SERIAMENTE E SENZA EQUIVOCI ESPRIMERE LA SUA OPINIONE CHE DEVE TROVARE IL SUO FONDAMENTO SU "RAGIONI DI FATTO".[25] È INDICATO, INOLTRE, CHE LA DELIBERAZIONE DEL MUNICIPIO DI MONTAIONE, QUELLA DI CASTELFIORENTINO, LE PETIZIONI AVANZATE A RIGUARDO E TUTTE QUELLE CARTE CHE SONO AD ATTESTARE FATTI IMPORTANTI INERENTI LA QUESTIONE SIANO INVIATI AL DISTRETTO DI S. MINIATO, POICH¡ ¡ ì¦ MONTAIONE FA PARTE DI QUESTO DISTRETTO E NEL CASO IN CUI IL MUNICIPIO DI MONTAIONE SI RIFIUTI DI DELIBERARE IN PROPOSITO SENZA NESSUNA VALIDA RAGIONE, IL CONSIGLIO DISTRETTUALE DI S. MINIATO DOVRA' IN OGNI CASO EMETTERE IL SUO PARERE, PERMETTENDO COSÌ, AL CONSIGLIO PROVINCIALE DI POTER COMPLETARE L'AFFARE E DELIBERARE SUL MEDESIMO. È QUESTO L'ITER NECESSARIO DA SEGUIRE PER ARRIVARE AD UNA SOLUZIONE DEFINITIVA. IN PRATICA OCCORRE IL PARERE DEI DUE CONSIGLI COMUNALI INTERESSATI ALLA VICENDA E DEL CONSIGLIO DISTRETTUALE DI S. MINIATO, CHE DEVE ESSERE POI INVIATO AL CONSIGLIO PROVINCIALE PER L'EMISSIONE DI UN SUCCESSIVO PARERE DA DARE AL RE, IL QUALE DOVRA' PRENDERE LA DECISIONE DEFINITIVA.

Tutto questo iter non produce, però, l'effetto desiderato poiché, successivamente, il Consiglio Provinciale di Firenze è autore di un'altra delibera con la quale cerca di sollecitare che gli sia trasmessa una copia della delibera che deve dare in proposito il Comune di Montaione, unitamente a tutte quelle carte che rappresentano il corredo alla domanda di distacco.[26] Da ciò è facile dedurre che lo stesso Municipio di Montaione si è ancora una volta rifiutato di emettere la sua opinione e, quindi, spetta al Consiglio Provinciale sollecitarlo.

Il tempo, però, passa senza nessuna risposta e per tale motivo il Prefetto di Firenze decide di risolvere definitivamente la questione indicando la possibilità di "(……) convocare in adunanza i consigli distrettuali ogni volta che occorre".[27] Qualora Montaione continui le sue resistenze il Prefetto escogiterà un'altra via; questo significa che il parere del Comune di Montaione viene sostituito in sua mancanza con quello del Consiglio Distrettuale , vale a dire S. Miniato.

---

25 In A.S.C.M., Filza n. 222, 24 settembre 1863 n. 25877.

26 In A.S.C.M., Filza n. 222, 15 dicembre 1863 n. 31844.

27 In A.S.C.M., Filza n. 222, 26 dicembre 1863.

In verità neppure tale soluzione produce i suoi effetti, poiché S. Miniato si rifiuta di dare il suo parere senza sentire quello di Montaione, in quanto diretto interessato.

Finalmente dopo tante insistenze e rifiuti il Comune di Montaione esprime il suo parere tramite il Consiglio che emette un'opinione non favorevole all'accoglimento della separazione dei due popoli in quanto rappresentano un territorio importante sia per la sua estensione che per la numerosa popolazione.

Come già detto precedentemente accanto alle istanze favorevoli al distacco troviamo richieste a sfavore e a tale proposito si può citare una petizione sottoscritta da centodiciassette individui abitanti di Castelnuovo, con la quale si rivolgono al Marchese Senatore Prefetto della Provincia di Firenze mettendolo a conoscenza che in realtà non sono d'accordo di portare a termine il relativo distacco motivando che se da un lato sono presenti le strutture pubbliche (scuole e ospedale), dall'altro evidenziano i benefici che perderebbero se venissero unite al Comune di Castelfiorentino; ricordano infatti che Montaione somministra una comoda lettiga per trasportare gli ammalati all'ospedale di S. Miniato, così i parenti possono vedere giornalmente ed avere notizia dei loro familiari ricoverati ed affermano addirittura che non mancano le strade per recarsi nel capoluogo.[28] Per migliorare la situazione delle strade il Municipio di Montaione ha già richiesto al Regio Governo un prestito. Inoltre mettono in risalto che coloro che hanno richiesto il distacco sono per la massima parte grandi possidenti che non abitano a Castelnuovo o a Coiano ma talvolta a Castelfiorentino e pertanto le loro opinioni sono tendenti a favorire il loro Comune d'appartenenza. Le loro petizioni sono, infatti, dettate come è scritto dai sottoscrittori solamente da un particolare e privato interesse a tale aggregamento. Ciò che necessita prendere in considerazione invece l'opinione dei diretti interessati, vale a dire chi abita in Castelnuovo che meglio di tutti conoscono i bisogni ed i rapporti dei due popoli, implorano al Re e al Consiglio Compartimentale di non essere disgiunti dal loro capoluogo Montaione, perché sorgerebbero gelosie, dissidi e i popoli così non vivrebbero più nella pace e nella tranquillità come hanno sempre fatto fino a questo momento. Infine queste

[28] In A.S.C.M., Filza n. 222, 3 febbraio 1864.

persone per controbattere il distacco fanno riferimento ad un fatto per loro molto importante e precisamente il caso che i popoli, Castelnuovo e Coiano ¡ ¡ ãsono al di qua del Fiume Elsa, e Castelfiorentino al di là della Ripa[29] opposta e ciò comporta che d'inverno, nelle stagioni piovose le acque del fiume vanno a bloccare la strada di comunicazione esistente tra i popoli in oggetto e Castelfiorentino, fatto che non potrà mai succedere se questi popoli continueranno a far parte di Montaione. Da ciò si deduce che ancora non è maturato il tempo del distacco, sebbene abbiano già avuto vita alcune istanze favorevoli a questo smembramento.

In questo clima il rappresentante del Comune di Montaione, Lorenzo Tanay de Nerli, scrive al dottor Oliviero Baldanzi di Montaione per affidargli il compito di realizzare una memoria concernente il distacco, chiedendogli di inviare tutte quelle carte relative al distacco di Castelnuovo e Coiano, poiché Claudio Maccarani, colui a cui è stato affidato il compito di redigere quella memoria, risulta impossibilitato.[30]

Maccarani, Nerli e Baldanzi dimostrano, con questi passaggi a catena, come sia difficile poter parlare ed esprimere la propria posizione su una questione molto delicata come questa, la più discussa per il Comune di Montaione.

A differenza di questi signori il Valtancoli non esita ad esprimere la sua opinione e diventa l'autore di un discorso del tutto favorevole al capoluogo.[31]

Innanzitutto menziona la Legge Comunale e Provinciale del 20 marzo 1865 dicendo che i diritti e gli obblighi dei Comuni, sia di fronte al Governo, sia di fronte agli amministrati, sono stabiliti dalla legge e lo sono pure quei provvedimenti sulla formazione di nuovi Comuni sul consorzio fra due, o più degli esistenti, sull'aggregazione di qualche frazione da un Comune ad altro Comune e prende, poi, in considerazione nuovamente la prima petizione fatta dal popolo di Castelnuovo e Coiano, quella datata 16 maggio del 1860 ed afferma che di fronte a questa il Municipio di Montaione ne fu prevenuto e se ne preoccupò, decidendo di adunarsi appositamente e

---

29 Sponda

30 In A.S.C.M., Filza n. 222, 15 gennaio 1864.

31 Si v. L. VALTANCOLI, *Discorso sul distacco delle due parrocchie di Castelnuovo e Coiano dal Comune di Montaione per unirsi a quello di Castelfiorentino*, S. Miniato 1865, pp. 1-36.

prendendo atto che da tale separazione ne sarebbero derivati danni gravissimi alla loro Comunità. Per far comprendere questa sua considerazione riporta anche la delibera del 9 maggio 1860 che mostra la necessità di far conoscere al Governo, anche in via preventiva, i motivi che stanno alla base di questo smembramento, poiché trattasi di una questione di vitale importanza. Valtancoli prosegue poi sostenendo la necessità di un'analisi completa della domanda usando queste parole:

"Allorquando si vogliono sostenere domande dirette ad ottenere utilità e comodi devono essere sussidiate da verità nei fatti, giustizia nei proponimenti. Le esagerazioni, le ampollosità, l'adombramento del vero sono sempre di nocumento a quello, o quelli che chiedono".

Luigi Valtancoli vuole con una certa diplomazia sostenere e far accertare che i motivi addotti a base delle petizioni non corrispondono a verità e, inoltre, spiega quei vantaggi che i due popoli potrebbero avere solo se rimanessero uniti a Montaione:

"Se Castelnuovo può riprendere una vantaggiosa posizione politica è questo il tempo per ottenerla, stando per altro unito a Montaione (……)".

Valtancoli parla successivamente di stabilità economica ed amministrativa di Castelnuovo e Coiano elencando i vari servizi: la presenza di un medico chirurgo, di un maestro di scuola per i maschi e anche una maestra per le femmine, un temperatore per il pubblico orologio, uno spazzino ed un idraulico stipendiati dal Comune. La popolazione delle due frazioni ha esternato persino il desiderio della predicazione quaresimale e il Comune di Montaione ha esaudito subito la richiesta e quindi alla relativa spesa. Nel momento in cui, poi, il Comune decide di istituire in Castelnuovo l'impiego di una pubblica levatrice, questa frazione si trova perfettamente nelle stesse condizioni di quelle di cui gode il suo capoluogo. Evidenzia anche che il camarlingo ha l'onere di andare allo scadere di ogni bimestre a Castelnuovo per esigere le pubbliche imposte, con un aumento di stipendio per la trasferta. Da citare infine una frase, di Luigi Valtancoli, con la quale si comprende che ha improntato tutta la sua vita e, conseguentemente, anche la sua carriera al benessere dell'Italia:

> "Amor di Patria affetto rispettoso al Re concordia per stabilire solida prosperità nazionale tanto all'estero che nell'interno".

Luigi Valtancoli in definitiva cerca di far capire al lettore che i suoi pensieri sono imparziali, cioè non devono essere considerati a vantaggio di Montaione e se lo sono è solo perché ciò rispecchia la verità. In conseguenza del rigetto della richiesta fatta da parte di Castelnuovo e Coiano di staccarsi dal Comune di Montaione e riunirsi con quello di Castelfiorentino abbiamo molte pretese da parte di questi due territori che fanno scaturire un dispendio di soldi da parte di Montaione.

I popoli di Castelnuovo e Coiano avanzano così molte richieste: la realizzazione di un servizio postale per il quale il Consiglio di Montaione

decide all'unanimità in maniera favorevole; la necessità impellente di avere dell'acqua per il quale il Gonfaloniere decide di eseguire i lavori necessari, purché ciò non vada ad oltrepassare la somma contenuta nel bilancio montaionese.[32] Viene richiesta, inoltre, la rettificazione della strada di Castelnuovo che conduce fino a Coiano, denominata via d'Orlo avanzata non solo dagli abitanti di Castelnuovo e Coiano ma anche da altri di Barbialla e Collegalli.[33] A tal proposito si affida all'ingegnere comunale di Montaione il compito di trattare e comandare le dovute espropriazioni necessarie per il rifacimento della strada, affinché questa possa scostarsi dal pericolo delle frane.

La menzionata decisione è stata presa dalla Giunta affinché il Consiglio potesse in seguito prendere la sua ed essere così stanziati nel bilancio i fondi necessari a riguardo.

Gli anni relativi alla questione del distacco di Castelnuovo e Coiano. Verso il desiderato decreto

Dopo alcuni anni di silenzio e di tranquillità, il distacco di Castelnuovo e Coiano ritorna ad essere un vero e proprio dilemma.

Alcuni elettori delle frazioni in oggetto dichiarano esplicitamente di voler continuare a far parte del Comune di Montaione in quanto questo è riuscito a dare a Castelnuovo e a Coiano tutto ciò che gli occorreva per cui non è indispensabile che detti popoli abbiano dei costanti contatti con il capoluogo che è abbastanza distante; in sostanza il Comune di Montaione "ha posto in essere nel Paese di Castelnuovo tutto ciò che per legge poteva fare"; sempre seguendo la loro opinione nessun reale vantaggio produrrebbe questo smembramento, nulla vi sarebbe da guadagnare, semmai qualcosa da perdere e per questo anche la lontananza che c'è tra Castelnuovo e Montaione risulta essere "non attendibile".[34]

Questa presa di posizione è poi smentita da tre promotori quali Marrucci, Bertini e Moriani che si fanno portavoce dell'altra parte della popolazione affermando che il loro modo di pensare è la dimostrazione che quando il desiderio di una popolazione si manifesta a diversi intervalli di tempo, in

---

[32] In A.S.C.M., Filza n. 203, 23 gennaio 1865; In A.S.C.M., Filza n. 203, 14 giugno 1865.

[33] In A.S.C.M., Filza n. 203, 15 settembre 1865 n. 20.

[34] In A.S.C.M., Filza n. 222, 29 agosto 1870.

modo costante ed identico, quando un'aspirazione che è assopita con ogni mezzo, tenta insistentemente di essere soddisfatta, senza dubbio, quella richiesta non deve essere considerata come un capriccio ma come un bisogno vero e proprio.[35] La domanda delle frazioni di Castelnuovo e Coiano di separarsi dal Comune di Montaione per aggregarsi a quello di Castelfiorentino, nell'intervallo di tempo di quattordici anni si è rinnovata più di una volta. I promotori favorevoli alla separazione dimostrano che le ragioni indicate a base delle domande per il distacco sono state attenuate di peso dal Consiglio Comunale di Montaione, evidenziando che la vicinanza ed i molteplici rapporti che legano questi popoli a Castelfiorentino non possono essere smentite; valga come esempio il fatto che l'esattore comunale e i medici di Montaione, per accedere a Castelnuovo ed a Coiano, passano da Castelfiorentino. I promotori cercano anche di dissuadere coloro che fino a quel momento erano contrari allo smembramento ed è possibile che alcune persone siano state indotte, persino, a firmare la separazione. L'atteggiamento adottato risulta essere scorretto, sleale e diretto a ribattere la domanda di separazione. Si ricorda anche che un elettore di Coiano, Giuseppe Neri, è invitato dal Sindaco di Montaione Tanay de Nerli, il quale pur ripetendo le sue preghiere e desideri favorevoli al distacco, poi, si convince di ritrattare andando a firmare una domanda contraria al distacco.

È importante anche paragonare le frazioni di Castelfiorentino e quelle di Montaione: analizzando la loro condizione possiamo scorgere che mentre quelle di Montaione, come Castelnuovo e Coiano, hanno i servizi che necessitano, quelle di Castelfiorentino non li possiedono, per cui se dette frazioni si aggregassero a quest'ultimo Comune vi è ragione di ritenere che siano ugualmente trattate, anche a causa della minor distanza esistente tra le frazioni e Castelfiorentino.

Con l'andare del tempo le esigenze di ottenere il distacco si fanno sempre più sentire e Montaione si sente ormai minacciato dalla variazione territoriale e fa di tutto per evitare questa decisione dolorosa e non voluta ma gli elettori delle frazioni insistono nel chiedere "contezza e sfogo di una precedente trasmessa a questo medesimo uffizio (……)", riesponendo tutto il contrastato percorso a partire dalla loro prima richiesta tendente ad ottenere il distacco fino a citare il discorso del Valtancoli.

A questo punto il Consiglio Comunale di Castelfiorentino decide di accettare la domanda di separazione firmata da trentuno individui ma questa decisione è considerata nulla in quanto i voti validi sono solo otto e pertanto viene a mancare quella maggioranza voluta dall'articolo 15 della Legge

35 In A.S.C.M., Filza n. 222, 1874.

Comunale e Provinciale, affinché la domanda sia presa in considerazione dalle superiori autorità amministrative del Regno.[36]

Ma coloro che vogliono il distacco non mollano la presa e si rivolgono al Consiglio Provinciale di Firenze, che a seguito di una adunanza, incarica l'ingegnere capo della Provincia di procedere alle opportune verifiche nel territorio delle due frazioni di Castelnuovo e Coiano per riferirne al Consiglio stesso. Anche il Prefetto è incaricato di procurare informazioni più esatte sulla volontà degli abitanti di dette frazioni e sulle conseguenze economiche che possono derivarne al Comune di Montaione.

Con tutto il materiale reperito dalle investigazioni ordinate il Consiglio Provinciale emette un'importante dichiarazione con la quale chiarisce che la legge, conferendo il diritto elettorale, indica la maggioranza degli elettori come elemento necessario per "assicurare l'esito della domanda".

In quest'ampia discussione importante è citare l'intervento dell'avvocato Tommaso Corsi che discute sulle questioni giuridiche che sono state sollevate dagli oppositori. Lui conferma che sia Castelnuovo che Coiano fino dal 1860 hanno sempre richiesto il loro distacco da Montaione e che non hanno mai ritrattato e se mai lo hanno fatto ciò era dettato da sentimenti falsi.[37] Le ultime richieste del distacco sono ora da tenere in considerazione sulla base dell'articolo 15 della Legge del 20 marzo 1865.[38]

Per ottenere, perciò, lo smembramento occorre il voto favorevole degli elettori appartenenti alla borgata interessata al distacco, il voto favorevole del Comune al quale la popolazione vuole unirsi, il voto favorevole del

---

36 Si v. G. CONTI ed altri elettori, *Relazione al Consiglio Comunale di Montaione relativa alla domanda avanzata per il distacco da detto comune delle frazioni di Castelnuovo e Coiano onde essere aggregate a quello di Castelfiorentino,* Poggibonsi 1874, pp. 1- 28.

37 In A.S.C.M., Filza n. 222, 1874.

38 Articolo 15 Legge Comunale e Provinciale del 20 marzo 1865: *"Le borgate o frazioni di comune possono chiedere per mezzo della maggioranza degli elettori, ed ottenere in seguito al voto favorevole del consiglio provinciale un decreto reale, che le costituisca in comune distinto, quante volte abbiano una popolazione non minore di 4000 abitanti, abbiamo mezzi sufficienti per sostenere le spese comunali e per circostanze locali siano naturalmente separate dal comune, al quale appartengono, udito pure il voto del medesimo.*
Per decreto reale potrà una borgata o frazione essere segregata da un Comune, ed aggregata ad altro contermine, quando la domanda sia fatta dalla maggioranza degli elettori della borgata o frazione, e concorra il voto favorevole tanto del Comune a cui essa intende aggregarsi, quanto del Consiglio Provinciale, che sentirà previamente il parere del Consiglio del Comune a cui la frazione appartiene".

Consiglio Provinciale, il quale deve precedentemente sentire il Consiglio del Comune che dovrebbe subire lo smembramento.

Il dubbio che sorge è se per determinare la maggioranza richiesta dalla legge debba essere considerata la lista presentata il giorno in cui è avanzata ufficialmente la domanda o magari quella più recente; altra questione sollevata è se devono figurarvi coloro che sebbene elettori, e quindi aventi diritto al voto e ad essere eletti nel Consiglio, non risiedono nella frazione.

Per il primo dubbio la domanda deve essere esaminata nel momento che ha avuto corso e, pertanto, è necessario prendere in considerazione la relativa lista elettorale. Secondo l'avvocato, se si prende in considerazione la lista attuale si deve interpellare i nuovi elettori e poiché le liste ogni anno sono rinnovate e devono essere riviste, questo interpellare nuovi elettori non finirebbe più. Se, poi, nel fare il confronto tra la lista degli elettori con il numero dei votanti richiedenti, il distacco non risulta voluto dalla maggioranza richiesta dalla legge, bisogna rigettare la domanda.

Per la seconda soluzione è indicato di dover escludere chi non ha la residenza, ma la stessa commissione provinciale, che si preoccupa di quest'affare, non è persuasa di quanto detto.

L'articolo 15, infatti, parla di elettori e non di residenti, senza distinguere tra i primi e i secondi. Per conoscere le esigenze di una frazione, si precisa che non è necessario abitarci permanentemente. Di conseguenza è stabilito che anche i non residenti possono porsi nel numero degli elettori.

Individuata la lista da valutarsi, compito non semplice in quanto ogni anno il numero degli elettori cambia e non è chiaro se devono essere computati in tale numero anche i non residenti, sorge il problema di verificare se i richiedenti sono in maggioranza o meno rispetto alle prese di posizione.

È capitato che alcuni elettori, dopo avere firmato la separazione, hanno ritrattato e questo ha causato una profonda incertezza e disorientamento. Chi patteggia a favore dello smembramento non fa altro che dichiarare che le ritrattazioni non hanno significato e peso, Montaione invece, da parte sua, afferma che quest'ultime hanno rilevanza e devono essere considerate come vere e proprie prese di coscienza.

Tommaso Corsi in qualità di avvocato esprime il suo parere affermando di accogliere il voto favorevole alla separazione delle frazioni protagoniste, poiché nel caso in cui non lo si faccia aumenta una spiacevole agitazione e malcontento tra la popolazione del tutto ingiusta.

Il Comune di Montaione vedendo questo parere reagisce. Anche se è vero che questo è uno dei più vasti per territorio che conti la Provincia di Firenze ed ha anche un maggior numero d'abitanti

> "perché ne conta oltre 10.500 sparsi sopra una superficie di Ettari 21.000. Nel caso dovesse avvenire il distacco il Comune di Montaione

perderebbe solo 1.419 abitanti; e invertirebbero solo le proporzioni della popolazione tra questo Comune e quello di Castelfiorentino".

I montaionesi, però, evidenziano come il possibile distacco porterebbe sicuramente un grande turbamento, in quanto la divisione di questi due popoli dal loro attuale capoluogo va ad incidere, anche se pur in minima parte, sul bilancio comunale. I separatisti si difendono, perché è importante capire che se anche questo turbamento ci sarà, bisogna in altro modo comprendere che

" un volontario distacco non può non consuonare coll'interesse generale; né possa quel turbamento stesso avere conseguenze durevoli per un Comune e anzi trovare un maggiore equilibrio poiché il detto Comune si troverebbe in condizioni più stabili, perché più naturali".[39]

Secondo la loro opinione, l'estensione del territorio e la sua popolazione non subiscono danni ed in ogni caso Montaione non verrà mai a trovarsi ridotto di sotto a molti altri Comuni della Provincia. Non è in alcun modo "giusto", "generoso" né "savio" il contrastare a due popoli di volgersi dove i loro interessi possono essere rappresentati meglio e dove possono stringere numerosi rapporti che sono il fondamento di una buona amministrazione. I promotori nel farsi le loro ragioni utilizzano anche un tono molto duro, perché evidenziano che lo smembramento non tronca un'unione stabilita "da secoli", ma scioglie "un'aggregazione" formatasi solamente con il Motuproprio Granducale del 23 maggio 1774, con il quale si ordina la soppressione e l'unione a Montaione di Castelnuovo e Coiano, che sono fino a quel momento, Comuni liberi.

Risolvere favorevolmente questa vertenza è secondo i separatisti l'acquisizione di un meritato diritto e la fine di una lunga lite che oramai si protrae da anni e dà sfogo ad interessi bisognosi di soddisfazione.

Solo dopo un anno viene emanato un decreto, con il quale le frazioni in esame sono staccate dal Comune di Montaione ed aggregate a quello di Castelfiorentino.[40]

Questo decreto è molto importante perché mostra come il Comune di Montaione perda questa lunga e difficile battaglia che oltre a rappresentare una perdita territoriale è anche una sconfitta morale. (App. doc. [ii])

La reazione di Montaione a seguito del decreto

---

39 In A.S.C.M., Filza n. 222, 1875.

40 In A.S.C.M., Decreto 5 marzo 1876, pubblicato nella gazzetta ufficiale del Regno il 1° aprile 1876, n. 77.

Alla presenza di questo decreto Montaione reagisce bruscamente. Il Sindaco, Marchese Lorenzo Tanay Nerli sottopone alla Giunta Comunale di Montaione il suo discorso come ultima voce per contrastare il sospirato distacco. Il Marchese Nerli adotta un linguaggio e dei termini duri, offensivi e sprezzanti a differenza di altri discorsi, dato che oramai Montaione non ha niente da perdere ed affronta la questione senza scrupoli. Anche dopo l'emanazione del decreto la situazione non è risolta, le discussioni e, talvolta, le vere e proprie liti tra i popoli interessati non cessano e l'agognata tranquillità e sicurezza appaiono ancora lontane. [41]

Un'attenta lettura del decreto appena citato ci mostra come non siano precisamente stabiliti i confini che devono sussistere tra Montaione e Castelfiorentino a seguito dello smembramento, cosa che invece viene fatta successivamente con un altro decreto, promulgato del Re Vittorio Emanuele II con il quale si espone che visto il Regio Decreto del 5 marzo 1876 e visti i ricorsi presentati dal Comune di Montaione per ottenere la revoca del Regio Decreto stesso ed ancora vista la carta topografica redatta dall'ingegnere capo dell'ufficio tecnico della Provincia di Firenze, la zona detta di S. Stefano, assegnata originalmente al Comune di Castelfiorentino, continua a far parte del Comune di Montaione.[42]

Montaione dunque non ottiene ciò che spera, ossia la revoca del decreto, ma ottiene solamente una modifica a suo favore.

Montaione però non si arrende e il Sindaco Nerli si costituisce parte civile di fronte al tribunale di S. Miniato contro il procuratore Antonio del Pela difensore del Comune di Castelfiorentino e con la citazione presentata chiede esplicitamente che il Decreto del 5 marzo sia dichiarato totalmente illegale con la scontata conseguenza che il Comune di Montaione non sia obbligato ad ottemperarvi. [43]

Da parte sua il Tribunale giacché vuole giustizia e lealtà, con una sua sentenza, si dichiara incompetente a conoscere, analizzare e decidere le domande del Comune di Montaione.

Fortunatamente però sopraggiunge una importante Legge del 31 marzo 1877 che rivoluziona tutto il sistema e dà una nuova possibilità di lotta a Montaione.

Il regolamento deferisce alla competenza delle sezioni temporanee della Corte di Cassazione, istituita a Roma, la cognizione dei conflitti fra l'autorità giudiziaria e amministrativa.

---

41 In A.S.C.M., Filza n. 222, 4 giugno 1876.

42 In A.S.C.M., Filza n. 222, 15 settembre 1876.

43 Si v. O. BARSANTI e A. DEL PELA, *Tribunale Civile di S. Miniato. Comune di Castelfiorentino e Montaione e Ministero dell'Interno,* Firenze 1878, pp. 1-26.

La Corte di Cassazione di Firenze quindi nell'11-18 giugno 1877 ordina la trasmissione degli atti alle sezioni competenti, le quali dichiarano una soluzione inaspettata, ossia stabiliscono la competenza dell'autorità giudiziaria per il riconoscimento del diritto alla reclamata integrità territoriale del Comune di Montaione.

Con tale pronuncia la causa ritorna a Firenze. Poiché il Tribunale di primo grado si è pronunciato solamente sulla questione di competenza, il Comune di Montaione insieme a quello di Castelfiorentino chiedono ed ottengono che la Corte, revocando la sentenza in precedenza eseguita, rinvii a questo stesso Tribunale per la trattativa del merito. Questa importante richiesta è accettata dopo pochi giorni dal momento in cui viene presentato l'atto di citazione, ma la risposta risulta essere sfavorevole alla richiesta di Montaione.

Nonostante ciò, quest'ultimo unisce tutte le sue forze e continua a fare la sua battaglia. Considerando innanzitutto l'articolo 15 della Legge Comunale e Provinciale si può affermare che i quattro requisiti che sono scritti al suo interno e che abbiamo già analizzato in precedenza sono oggetto di polemica.[44]

Secondo Montaione alcuni di questi requisiti non sono presenti e quindi il distacco non doveva avvenire lamentando la mancanza della maggioranza degli elettori richiesti dalla legge e negando anche che sia stato chiesto il suo parere relativamente al distacco. In base al parere degli avvocati Barsanti e Del Pela questi due requisiti esistono veramente.

Il paese di Montaione anche se compatto verso un'unica direzione è isolato e pertanto non avendo alleati si attacca ad ogni cavillo possibile ma non riuscirà nel suo intento.

La domanda di separazione viene fatta dalla maggioranza degli elettori delle frazioni richiedenti il distacco ma il quorum non è semplice da dimostrare, perché deve essere conseguenza di un estratto dalle liste generali degli elettori del Comune e non ci sono modi sicuri per evitare degli errori nella compilazione dell'elenco medesimo. L'autorità comunale che deve fare quest'estratto, se non è favorevole alla reclamata separazione, ha tutto l'interesse a far si che l'estratto riesca più numeroso.

Questa è stata la ragione per la quale il Comune di Montaione non è coerente nell'indicare il numero degli elettori delle frazioni, infatti, prende in considerazione un "nuovo estratto", cioè l'ultimo fatto sulla base delle liste del 1875, perché essendo il Decreto Reale emanato nei primi mesi del 1876, ossia quando le liste elettorali del 1875 sono approvate e in vigore, la maggioranza deve determinarsi in ragione delle condizioni di fatto esistenti al momento della emanazione del Decreto Reale di distacco, ossia di quelle create dalle liste del 1875.

---

44 Si v. l'articolo 15 già riportato.

Nonostante ciò è stato ritenuto dai separatisti e dai due avvocati difensori che la maggioranza esiste non solo nel giorno della domanda, ma anche in quello in cui il Consiglio Comunale di Castelfiorentino si disse favorevole all'aggregazione e ancora più certa è la presenza di questa maggioranza quando il Consiglio Provinciale deliberò.

L'altro requisito richiesto dalla legge per ottenere il distacco e che il Comune di Montaione dichiara essere inesistente è quello di non essere stato chiamato ad esprimere il suo parere che potrebbe far cambiare la sorte della vertenza.

Ma è dimostrato che Montaione fu sentito sulla domanda del distacco anche dalla presenza di molte testimonianze in cui esprime la sua posizione: una prova è il parere espresso a sfavore del distacco da parte del Consiglio del Comune di Montaione.[45]

La richiesta dei montaionesi non è stata accettata dal Tribunale di S. Miniato e di fronte al rigetto delle proprie domande Montaione decide di ricorrere alla Corte d'Appello di Firenze.[46]

Di fronte alla Corte si mette in risalto una questione alquanto controversa: Montaione vuole che gli elettori che variano la loro opinione siano definitivamente esclusi dal caso.

Capita, infatti, che otto elettori a favore del distacco cambiano idea e ritirano la loro precedente adesione; successivamente sei di questi ritornano sui loro passi e Montaione vuole che le loro firme non abbiano più valore.

Questo perché secondo i montaionesi e i loro avvocati non si può cambiare opinione, in quanto si verrebbe a creare solamente caos e disorientamento e non si finirebbe mai la questione. Questa direzione non è però seguita dal Tribunale visto che è riconfermata la sentenza di primo grado di S. Miniato, che afferma che chi si pente una volta può pentirsi una seconda e tornare, così, agli antichi desideri. Montaione si appella ancora per un'altra ragione; in conseguenza di alcune nuove adesioni come quella fatta dal dottor Fiorini, elettore della frazione di Coiano, per ottenere il diritto di esprimere nuovamente il suo parere. Così la questione sta nel sapere se il Comune di Montaione ha tale diritto.

Secondo i secessionisti, in realtà, non c'è e non c'è mai stato nessun cambiamento. La sentenza della Corte d'Appello nel valutare ogni elemento controverso termina con il respingere ogni eccezione ed istanza e conferma la sentenza del tribunale civile di S. Miniato.

---

45 In A.S.C.M., Filza n. 222, 29 aprile 1874.

46 Si v. P. BERTI, O. LUCHINI E G. PINPINELLI, *Regia Corte d'Appello di Firenze Comune di Montaione e di Castelfiorentino, note a difesa del Comune di Montaione,* Firenze 1878, pp. 1-42

Il capoluogo ancora non si arrende e si rivolge alla Corte di Cassazione, appoggiato dall'avvocato Luchini cercando di far valere la sua posizione e rigettare le precedenti sentenze, completamente sbagliate.[47]

Il Luchini si attacca a tutte quelle interpretazioni di leggi per affermare che la Corte d'Appello non ha ben interpretato ed insiste sul rispetto dell'articolo 15 della Legge Comunale.

La Corte risponde che si deve guardare allo stato delle cose al tempo in cui ebbe corso la domanda e il concorso di tale maggioranza non può desumersi se non dalla lista elettorale che è in vigore quando la domanda stessa viene inoltrata.

L'avvocato poi contesta che la sentenza d'appello non abbia dichiarato illegale il Regio Decreto e che non sia richiesto il parere del Comune in ordine a tutti quei fatti che hanno avuto luogo. La Corte di Cassazione indica che la legge esige soltanto che il Consiglio Provinciale prima di pronunciarsi debba sentire il parere del Consiglio montaionese, vale a dire del Comune a cui la frazione appartiene e questo è sicuramente avvenuto.

Da parte del Comune di Montaione si è addirittura sostenuta la presenza del difetto di motivazione e di pronuncia della sentenza d'appello. A sua volta la Corte risponde che in verità detta sentenza contiene la motivazione.

Questa precisa, infatti, che neppure il ricorso fatto da Montaione disconosce la mancanza di motivazione, ma solamente che il motivo addotto è considerato non conveniente e tale da non escludere le obiezioni contrarie. La Corte di Cassazione perciò afferma che

"(.....)ciò non importa difetto di motivazione, la quale si verifica allora soltanto che il giudice ometta di rispondere ad una eccezione che potrebbe essere decisiva alla causa, e molto meno difetto di pronunzia giacché sarebbe nuovo il pretendere nella parte dispositiva della sentenza l'esplicito rigetto od accoglimento di tutte le eccezioni delle parti(.....)". "Per questi motivi la corte di cassazione rigetta il ricorso e condanna il ricorrente alla perdita del fatto depositato e alle spese del giudizio che liquida in Lire trecento riservato all'intimato l'azione al risarcimento dei danni".

Montaione adesso non può fare nient'altro se non prendere atto della realtà e del definitivo distacco di queste due frazioni. La separazione ad ogni modo non è avvenuta senza problemi a causa di una serie di questioni economiche.

La materia è stata considerata fin dall'inizio piuttosto difficile e per la sua stessa natura è stata compiuta tutta una serie di calcoli e di ricerche dettagliate e minute sopra argomenti vari e disparati. È stato considerato opportuno anche nominare due speciali commissioni che hanno avuto il compito di studiare con maturità il caso suddetto e di riferirne poi ai

---

47 Si v. O. LUCHINI, *Corte di cassazione di Firenze Comune di Montaione e Castelfiorentino. Ricorso e note*, Firenze 1879, pp. 1-45.

rispettivi Consigli che devono fare deliberazioni da considerarsi "opportune" e "convenienti". Fin dalla prima riunione delle due commissioni appare manifesta a tutti come un solo intento guidasse le menti di tutti e cioè il desiderio di risolvere le varie questioni a pari termini di "giustizia" e di "equità".

Sono state fatte tre adunanze per studiare e risolvere gli argomenti più rilevanti e su tutti i punti le decisioni sono state accolte all'unanimità di suffragi. Le due commissioni speciali per evitare "qualunque screzio o variante che rompesse quell'unità di concetti" decidono di presentare alle rappresentanze municipali i risultati degli studi e delle soluzioni adottate attraverso un'unica relazione, contribuendo nel miglior modo ad una pronta risoluzione della materia in esame.

Il primo problema posto di fronte alla commissione è quello di sapere quando il desiderato distacco delle due frazioni dovrebbe considerarsi entrato in vigore.

Questo dilemma è risolto immediatamente grazie ad una testimonianza che indica che dal 17 agosto 1879 Castelnuovo e Coiano devono essere considerati a tutti gli effetti incorporati nel Comune di Castelfiorentino.[48] Resta anche ferma quella variazione di confine relativa alla zona di terreno detta S. Stefano a favore del Comune di Montaione. Per evitare ulteriori inconvenienti viene stabilito che le particelle di terreno in esame siano retrocesse a favore del capoluogo in maniera definitiva.

Altro elemento da prendere in considerazione e oggetto di studio è lo stabilire

> "il modo e la misura della porzione di debito, che avrebbe dovuto seguire le frazioni di Castel-Nuovo e Cojano nel loro passaggio da Montaione a Castelfiorentino".

Le commissioni qui escogitano tre criteri: il primo prende come riferimento la popolazione del Comune di Montaione, comprendendo pure le frazioni e ripartisce un tanto per persona il debito esistente al 17 agosto 1879 lasciando a Castelfiorentino tante quote quante sono le persone che gli arrivano con il distacco; il secondo criterio si basa sulla rendita imponibile dei terreni e fabbricati appartenenti al Comune di Montaione e l'ultimo criterio è quello della "ragione composta", vale a dire della rendita imponibile e della popolazione, affinché ci si possa avvicinare meglio alla verità e alla giustizia. Il criterio che viene adottato è quello della "ragione composta".

Le commissioni passano poi a studiare l'argomento delle proprietà fondiarie del Comune di Montaione e del modo per regolarne la divisione.

La relazione indica che a riguardo è stabilito che

---

48 In A.S.C.M., Filza n. 222, 1879.

> "In adunque convenuto, che si proporrebbe alle respettive Rappresentanze Municipali di accontentarsi, quella di Castelfiorentino dello stabile destinato a scuole in Castelnuovo, e l'altro di Montaione di seguitare a godere delle altre sue proprietà immobiliari, de propri livelli, senza che mai più sulle medesime possano elevarsi diritti per conto delle frazioni distaccate".

Altro dubbio che viene a sollevarsi è la posizione degli impiegati, assunti dal Comune di Montaione per svolgere il loro servizio nei territori ora appartenenti a Castelfiorentino. Fu stabilito che le due rappresentanze comunali devono accettare "anche in questo argomento lo stato dei fatti".

Ne deriva che Castelfiorentino dovrà pagare lo stipendio a quegli impiegati che anche se assunti da Montaione sono adesso passati al Comune di Castelfiorentino.

In conformità a questo criterio Castelfiorentino da parte sua ha l'onere di far fronte alla pensione della maestra, Spini, per il suo servizio prestato alla frazione di Castelnuovo e per ogni altro impiegato che Montaione vorrà pensionare dovrà sostenerne la spesa "senza pretenderne rilevazione di sorta (……)".

Per gli impiegati che continuano a lavorare per Montaione e non più nei popoli di Castelnuovo o Coiano spetterà a Montaione pagare lo stipendio e successivamente la pensione.

Per arrivare in definitiva ad una sistemazione delle pendenze finanziarie fra i due Comuni, Castelfiorentino ha diritto ad avere il rimborso delle spese giudiziali incontrate nei diversi stadi di giurisdizione, attraverso i quali è passata la causa e pertanto esibisce i conti del proprio legale e nel fare la differenza tra il dare del Comune di Castelfiorentino, in ragione della sua quota di passività, e il debito che il Comune di Montaione ha, comporta la presenza di una somma a carico del Comune di Castelfiorentino di lire 7402.

Per questi motivi le due commissioni propongono ai Consigli Comunali la seguente proposta di delibera che afferma la separazione delle due frazioni di Castelnuovo e Coiano dal Comune di Montaione e la loro aggregazione a quello di Castelfiorentino e "prenda vita a tutti gli effetti si utili, che onerosi dal 17 Agosto 1879".

Il Consiglio decide solo dopo qualche tempo in maniera chiara e decisa. Con questa decisione il destino di Montaione è totalmente segnato

> "Il Consiglio Comunale di Montaione delibera la proposta che avevano fatto le Commissioni speciali per la liquidazione delle pendenze derivanti dal passaggio delle frazioni di Castelnuovo e Coiano dal Comune di Montaione a quello di Castelfiorentino".

DISCORSO

SUL DISTACCO DELLE DUE PARROCCHIE

DI

CASTELNUOVO E COJANO

DAL COMUNE DI MONTAJONE

PER UNIRSI A QUELLO

DI

CASTELFIORENTINO

S. MINIATO

STAMPERIA DI M. RISTORI

1865.

1. I fatti ed i rilievi che si leggono nel presente discorso erano da me scritti nell' Ottobre del 1864: Alcune speciali circostanze mi trattennero dal dare l' ultima mano al mio tenue lavoro: Una Deliberazione del nostro Consiglio Comunale adottata nella Adunanza dei 23 Gennajo p. p. mi fu di sprone a compirlo; ma frattanto che io di ciò mi occupavo il Parlamento Italiano discuteva varj importanti Progetti di Leggi, e quello importantissimo dell' organamento dei Comuni, e delle Provincie che da lungo tempo bramavasi, e tuttora facevasi attendere.

2. Venne infine promulgata la Legge del 20 Marzo 1865, e d' allora in poi è dato percorrere un solido terreno, ed emettere voti, e pareri basati sopra accertati principii, e liberi dall' inquieto vincolo della incertezza sull' avvenire.

3. I diritti e gli obblighi dei Comuni, sia di fronte al Governo', sia di fronte agli amministrati sono dalla Legge stabiliti, e lo sono pure i provvedimenti sulla formazione di nuovi Comuni sul consorzio fra due, o più degli esistenti, sulla aggregazione di qualche frazione di un Comune ad altro finitimo, e sopra altri consimili.

4. La Legge adunque, deve essere, e sarà di sicura scorta a quanto sono per dire sul Distacco che forma subietto di una vertenza che deve avere un esito finale, e sulla quale in seguito della onorevole commissione affidatami, sento il dovere di Far conoscere al Governo del Re come essa meriti di essere condannata all'oblio perchè destituta di ogni principio di giustizia non che di utilità, e convenienza per i Comunisti in nome dei quali si sostiene la domanda.

5. Mi occorre per altro premettere che nella esposizione di fatto, ho creduto di dovere notare alcune circostanze delle quali il lettore, forse non ravviserà la necessità di tener parola, ma di questa necessità darò opportuno discarico a suo luogo: Ora preso a dimostrare quale sia, coscenziosamente, la mia intima convinzione sul subietto di cui si tratta.

ART. I.

6. Nel mese di Maggio del 1860 varj possidenti nelle due Parrocchie di Castelnuovo, e Cojano che fanno parte del Comune di Montajone meditarono di separarsi da questo per riunirsi all'finitimo di Castelfio entino.

7. Il Municipio di Montajone ne fù prevenuto, e se ne allarmò; Adunatosi appositamente nel dì nove del detto mese di Maggio considerò che da tale separazione ne sarebbero derivati danni gravissimi alla loro Comunità, e che trattavasi per essa di cosa vitale, Elesse in conseguenza una speciale commissione perchè con ragionata Memoria da presentarsi, anche personalmente dagli Eletti, fossero fatti conoscere al Governo, e si sviluppassero i motivi che erano di ostacolo e stavano contro al distacco medesimo.

8. Quella Deliberazione, e la disapprovazione che da essa necessariamente, e chiaramente emergeva non potevano ignorarsi dai richiedenti il distacco.

9. Che il Comune di Montajone si preoccupasse della ricevuta notizia era cosa notoria, ed il Cancelliere di Castelfiorentino il quale come Attuario del Municipio di Montajone aveva estesa la Deliberazione, e conservava uno dei Protocolli ove era trascritta, non poteva ricusarsi dal far conoscere ai richiedenti, dai quali può dirsi che fosse circondato, le misure adottate dal Municipio Montajonese.

10. Ed il fatto provò che le conobbero, poichè si affrettarono ad agire, e decorsi appena sei giorni presentarono la loro domanda di distacco a S. E. il Signor Governatore della Toscana.

11 Intanto la Commissione eletta dal Municipio procedeva essa pure alacremente, e nel 22 del mese medesimo a cura di due dei suoi componenti, la Memoria impugnativa il distacco fu presentata al prelodato Signor Governatore della Toscana.

12. È da notarsi che questo affare fu portato alla cognizione del Consiglio Provinciale come rilevasi dai suoi Atti raccolti officialmente in stampa, ed altronde il Consiglio Comunale di Montajone aveva già emesse due Deliberazioni che una del 18 Luglio, l'altra nel 14 Settembre 1860 la prima delle quali in modo diretto, la seconda in modo indiretto ma pure chiarissimo, avvaloravano le già emesse dichiarazioni e proteste sui danni che dal meditato distacco ne sarebbero derivati al Comune di Montajone.

13. È pure un fatto ben conosciuto, come nel 1861 un Progetto di distinto Ingegnere riguardante la circoscrizione dei Comuni della Provincia Fiorentina formò

subietto di esame e discussione nel Consiglio della Provincia stessa e comprendendosi senza dubbio dagli egregi Consiglieri quanto fosse spinoso l'affare da esaminarsi, deliberarono nel 26 Novembre di quell'anno » Doversi » sospendere *qualunque discussione di affari relativi a* » *circoscrizioni territoriali*, e doversi rinviare al Signor » Ministro dell'Interno, tutte le carte che stanno a cor- » redo del Rapporto ec. » In questa deliberazione restò certamente compreso anche l'affare del distacco di cui vado occupandomi.

14 È degno poi di special rimarco un nuovo fatto che espongo. Nel due Dicembre di quell'anno 1861 quattordici possidenti abitanti in Castelnuovo presentarono all'Uffizio Comunale di Montajone una dichiarazione esprimente » che se avessero potuto ottenere dal » Comune il restauro di un breve tratto di strada la- » sciata in abbandono, l'illuminazione notturna del » Paese e l'acqua potabile di cui si ha in quel Castello » penuria, (dappoichè erano questi i veri urgenti biso- » gni) non avrebbero altrimenti insistito per il distacco, » e sarebbero restati di buon grado uniti al Comune » medesimo »

15. Deve sapersi pure come fra i quattordici dichiaranti se ne contavano cinque dei più notabili ed influenti in Castelnuovo ai quali in seguito si unirono due possidenti di Cojano, e tutti e sette erano fra quelli che avevano firmata la domanda di distacco dei 16 Maggio 1860.

16. Quell'atto pertanto era per parte dei sette enunciati una esplicita ritrattazione condizionata, per gli altri una manifestazione di desiderio, egualmente condizionata, di volere restare uniti al Comune di Montajone.

17. Si vedrà in breve a suo luogo come per l'adem-

pimento della Condizione, quella ritrattazione, e manifestazione di volontà, sieno divenute definitive.

18. Proseguendo la serie dei fatti deve ritenersi che la Deliberazione del Consiglio provinciale di Firenze dei 26 Novembre 1861 aveva ottenuta la espressa approvazione del Sig. Prefetto, e la tacita del Governo; Imperocchè la sospensione anzidetta fu adottata mentre la Presidenza del Consiglio dei Ministri, e la carica di Ministro dell' Interno si riunivano nel Barone Ricasoli.

19. Questo distinto Uomo di Stato cui stava a cuore (ripeto le sue parole), il fondare l' unità amministrativa dello Stato che corrispondesse alla unità politica della Nazione trovava dannoso l' indugio nel riorganamento dei Comuni, e della Provincia, e poichè questo indugio sarebbe stato inevitabile se si fosse voluto presentare al Parlamento Nazionale un progetto di Legge nuova, credè conveniente il proporre semplicemente che la legge dei 23 Ottobre 1859, salve poche modificazioni, venisse estesa a tutto il Regno: Questo suo lodevole pensiero Esso esprimeva nella tornata del 22 Dicembre 1861 alla Camera dei Deputati.

20 La fermezza del Barone Ricasoli, e la sua instancabile attività erano una garanzia che inspirava la maggiore fiducia di vedere sollecitamente discussa, sanzionata e resa esecutoria quella Legge Provinciale, e Comunale che formava il desiderio di tutti gli onesti amici della Patria, devoti al Rè, e veggenti in Essa un passo importante per giungere alla completa unificazione amministrativa del Regno.

21. Allora la sorte delle due Parrocchie delle quali si era chiesto il distacco da Montajone *avrebbe potuto* restar definita e divenire irretrattabile ai termini di Legge, sempre che per altro tale affare fosse stato trattabile

nel senso di una utilità *per lo meno* Provinciale, poichè mancando questo scopo, la questione restava un affare di famiglia da comporsi, o decidersi con altre forme.

22. Così passò il 1862; Ma in quell'anno il Barone Ricasoli rassegnò il Portafoglio, ed uomini nuovi presero la direzione del Ministero dell'Interno.

23. Sono questi i fatti dei quali ho creduta necessaria la esposizione mentre ho dichiarato che di tale necessità avrei dato opportuno discarico, e mi accingo a darlo.

24. Nel 1863 due rispettabili persone, il Signor Don Antonio Giglioli Arciprete di Castelnuovo, ed il Signor Ferdinando Lepri Agente della Fattoria di Cojano assunsero presso il Governo la veste di Deputati di quei due Popoli. Non si conosce, a dir vero, come ne avessero avuto il mandato, poichè nella Petizione di che in appresso, non altro dissero sul tal proposito, se non che » essere stati nel 1860 incaricati di presentare » una Domanda di distacco dei due Popoli suddetti, ed » averla di fatto presentata a S. E. il Signor Governa» tore della Toscana.

25. Comunque siasi, è un fatto che nei primi di Maggio, e per quanto può rilevarsi dagli appunti che si leggono nel relativo documento, nel 5 di detto mese del 1860 i due predetti Signori diressero a S. E. il Ministro dell'Interno una Petizione portante la data del 22 Gennajo nella quale esordivano con parole che per la verità, li meritavano lode, in specie al Signor Arciprete » Eccellenza — dicevano — S. M. Vittorio Ema» nuelle secondo per la grazia di Dio, e per volontà della » Nazione nostro amatissimo Re, amando di tutto cuore » e indistintamente tutti i Popoli componenti il suo » Regno ne desidera eziandio i loro comodi e vantaggi,

» onde tutti possano godere delle franchigie che *dopo* » *tanti secoli di dura servitù* la Libertà somministra » Il concetto si sublimava rimontando anche al di là della dominazione Medicea; E tali parole esprimenti affetto di Patria, e devozione al Rè divengono molto autorevoli se ferite da un Parroco e sono degne di elogio.

25. L'elogio bensì non li si poteva altrimenti tributare leggendo il seguito della Petizione

27. Dicevano Essi che nel 1860 avevano presentata la Memoria di cui è parola a S. E. il Governatore che l'aveva passata *al Sindaco di Montajone dal quale ad onta di tante premure non era stato possibile rimuoverla!* Dicevano ancora che nel 28 Maggio 1861 avendo presentata al Governatore della Provincia una Relazione esprimente tutto quello che avevano fatto perchè la Memoria avesse il suo sfogo, era rimasta essa pure infruttuosa (vedete quale influenza, quale potere esercitava il Sindaco di Montajone!) Soggiungevano che stanchi di nuove ripetute premure presso le Autorità locali, e potrebbe dirsi quasi per disperazione erano costretti a rivolgersi a S E. il Ministro.

28. Questo esposto non era vero: Il Gonfaloniere di Montajone, di quel tempo assicura di non aver mai avuta la sorte di parlare con i Signori Giglioli e Lepri della Memoria del 1860 sulla quale, stando anche alla loro narrativa, tennero assoluto silenzio per lo spazio di due anni, cioè dal 28 Maggio 1861, al Maggio 1863, ed in conseguenza non è dato comprendere presso chi facessero *le tante premure* per rimuoverla dalle mani del Gonfaloniere, e sempre inutilmente.

29 Per quello che riguardava il Gonfaloniere hò potuto essere positivo: Non potrò esserlo altrettanto sulla asserta presentazione al Governatore della Provincia, nel

28 Maggio 1861 di una apposita Relazione, di cui hò fatto cenno nel § 27 Provo, per altro la convinzione che non possa esser giusto l' ingiurioso addebito di cui si farebbe passivo un rispettabile Funzionario incaricato della Tutela di una Provincia.

30. Riconducendo, adunque, la cosa nel sentiero della verità, farò rilevare prima di tutto come ai due Signori reclamanti non poteva far comodo l' esporre a S. E. il Ministro tutti i fatti e le circostanze che avevano avuto luogo dal 1860 al Maggio 1863, sia per parte del Municipio Montajonese, sia per parte dei comunisti di Castelnuovo, e Cojano, poichè esponendosi tutto fedelmente, e ordinatamente si rendeva palese, per un lato la decisa opposizione del Comune al preteso distacco, e per l' altro, la vera causa del lungo silenzio dei reclamanti.

31. È agevole a credersi, pertanto, che Essi colsero la opportunità del cambiamento del Ministero, e presentandosi a Uomini nuovi, Essi pure si mostrarono nuovi e ignari di tutto, e con questa affettata ignoranza poterono ristringersi a ripetere il contenuto nella Memoria del 1860 quasi che si fosse resa irreperibile, e dispensarsi in tal guisa dall' istituire un esame dal quale venivano in luce varj obietti che conflittavano il loro assunto.

32. Ed ecco come fosse necessario che io rivelassi i fatti accortamente taciuti; imperocchè facendosi conoscere questo affare al Governo nella sua originaria posizione, ed implorandosene l' esame nel Maggio del 1863 come se le cose stassero quali si dipingevano nella Memoria del 1860, era assai naturale che il contegno dei rappresentanti il Comune di Montajone comparendo puramente preordinato ad acquistar tempo, anche con

modi illegali, fosse riscontro della mancanza di buon diritto.

33. Ed invero tale opinione, o insinuata, o favorita presso persone autorevoli sussiste tuttora, se non che posso dire, senza tema di essere smentito che è conseguenza di una provocata impressione, non ispirata certamente da un esame diligente, e imparziale dei documenti che sono attualmente raccolti, onde si possa alla occorrenza, adottare un finale provvedimento con piena cognizione di causa.

34. Quello, adunque, che accadde prima del Maggio 1863. dovevo esporlo, e l'ho esposto per eliminare ogni pretesto di dubbio sul preteso silenzio (del quale dovrò pure in appresso tener parola) del Comune di Montajone, mentre Esso aveva, *vigorosamente combattuto il distacco fino dal momento in cui potè sapersi che sarebbe proposto dichiarandolo gravemente dannoso al suo interesse;* Ed è perciò che il modo adoprato dai due asserti Deputati per riproporlo a S. E. il Ministro dell' Interno, non va esente dal rimprovero di essere alquanto orrettizio.

35. Tutto ciò che ho narrato, e contestato fin quì esaurisce il primo stadio di questa vertenza, la quale, dopo che fu presentata a S. E. il Ministro dell' Interno la più volte rammentata Petizione che porta la data del 22 Gennajo 1863, dovè prendere un diverso andamento per la sopravvenienza di nuovi fatti assai rilevanti, ed utili al Comune di Montajone, quali io noterò nel seguente.

ART. II.

36. Per procedere con ordine, e per togliere, o al-

meno attenuare gli effetti del prestigio con cui accortamente si è procurato di avviluppare il subietto sul quale si reclamava l'attenzione Governativa, si rende necessaria l'analisi completa ed esatta della primitiva domanda che fu presentata al Governo nel 16 Maggio 1860.

37. Con quell'atto i richiedenti incominciarono dal dichiarare che le due Parrocchie di Castelnuovo, e Cojano provavano repugnanza a tenersi uniti con Montajone per due potenti motivi » LOCALITÀ » INTERESSI MATERIALI » In quanto al primo dicevano.

(*a*) Essere distanti oltre miglia dieci (chilometri 16, 356) dal Capoluogo attuale, e sole tre (chilometri 4, 964) da Castelfiorentino.

(*b*) In tempi remoti Castel Nuovo era annesso a Castelfiorentino, ed unito a Cojano costituiva Comunello indipendente con sua Magistratura deliberante, soppressa poi nel 1730.

(*c*) Mancanza totale di accesso a Castelnuovo per la parte di Cojano: Non esservi altro accesso comodo, e notabile che per la parte di Castelfiorentino, e traversando il territorio di quel Comune.

INTERESSI MATERIALI

Questi interessi a dir vero, si collegano quasi tutti con *la località*.

(*d*) Vigilanza, e pronto provvedimento ai bisogni delle due Parrocchie, *essendo a confine* col Comune di Castelfiorentino.

(*e*) Istruzione dei fanciulli, e fanciulle nel vicino Ginnasio, e nell'accreditato Conservatorio (convento con clausura) di S. Benedetto.

(*f*) Soccorso ai miserabili infermi mediante *l'Ar-*

ciconfraternita di Misericordia che esiste in Castelfiorentino, e mediante il nuovo Ospedale che ivi è *per condursi a termine* — vantaggi preziosi che i due popoli troverebbero alla breve distanza di tre miglia, e che non sono a Montajone.

(*g*) *Facile, sicuro, immediato* smercio territoriale mediante *l'animato florido, ricco mercato* settimanale in Castelfiorentino.

(*h*) Il nuovo incorporo farebbe *godere* di una diretta e non interrotta vigilanza della Polizia e della pubblica forza per mantenere l'ordine nei casi d'urgenza e tutelare le private possessioni.

(*i*) Amministrazione pronta di giustizia attesa la esistenza di una *Pretura Civile di prima classe* alla distanza di sole tre miglia.

(*k*) A corona di tutti questi vantaggi facevano sentire i richiedenti come la Comunità di Montajone vasta, ricca, avrebbe sentito poco danno dal distacco mentre Castelfiorentino, di ristretta superficie ne avrebbe risentito *un qualche vantaggio* dall'aumento di popolazione che sarebbe di 1409 Comunisti.

38. Allorquando si vogliono sostenere domande dirette ad ottenere utilità, e comodi devono essere sussidiate da *verità nei fatti, giustizia nei proponimenti.* Le esagerazioni, le ampollosità, l'adombramento del vero sono sempre di nocumento a quello, o quelli che chiedono.

39. La domanda del 16 Maggio doveva attenersi a questi principi che sono divenuti inseparabili dalla crescente civiltà.

40. Ma la domanda stessa preferì quei modi che si adopravano allorquando la libera discussione su i pubblici negozi non era permessa, e si trattavano tali

affari per segrete informazioni e procedè in conseguenza con un falso concetto; E poichè l'Autorità governativa agì col sistema tracciato dalla Legge, si rese in tal guisa agevole la via per dissipare le illusioni che si volevano fare accettare come verità; e per dimostrare, che dei vantaggi partitamente descritti dai postulanti come conseguenze del distacco, alcuni non sussistevano neppure allorquando la domanda comparve, gli altri che potevano dirsi veri genericamente, sono stati dagli abitanti delle due Parrocchie ottenuti più estesamente ancora di ciò che la domanda esprimeva di modo che se i Signori Arciprete Giglioli, e Lepri non conservassero la posizione ostile che hanno assunta in forza di un Mandato che non è stato giustificato, ma che per la verità non è stato da alcuno dei postulanti, impugnato, di questa vertenza non si parlerebbe più.

41. Ora, adunque mi accingo a provare in primo luogo, come le utilità che secondo la domanda, dovevano risentire dal distacco i Comunisti di Castelnuovo e Cojano, erano in parte, mere illusioni.

42. Tralascio le osservazioni di dettaglio sulla distanza e sulla antichissima posizione delle due Parrocchie di che alle lettere « *a* « *b* » L'alterazione sulla distanza, e la niuna importanza delle notizie storiche le quali presentano una manifesta contradizione, si fanno conoscere a prima vista, ed i rilievi di che alle Lettere » *c* » *d* » avranno replica alla loro sede. giova adesso intrattenersi su ciò che avrebbe una vera importanza, e che è stato espresso alle Lettere » *e* » *f* »

43. Nulla dirò della istruzione che ai padri di famiglia di Castelfiorentino e contorni può piacere di dare alle loro figlie per mezzo delle Monache; Mi rivolgerò soltanto alla buona fede e alla onestà dei postulanti allin-

chè coscenziosamente mi dicano se prima di valersi della scuola ginnasiale i giovani delle due Parrocchie dovranno avere una scuola elementare, e se questa dovranno ogni giorno, mattina e sera procurarsela a Castelfiorentino. Non dubito che mi sarà risposto affermativamente sulla prima domanda, negativamente sulla seconda; Infatti nella domanda si presenta il vantaggio della vicinanza del Ginnasio; Ma ciò riguarda i maschi, poichè in quanto alle femmine si soggiunge » *e nell' accreditato* » *Conservatorio di S. Benedetto in S. Chiara* »

44. Ma questa è una stravaganza poichè per procurarsi una istruzione qualunque nell' *accreditato Conservatorio*, o dovranno le fanciulle delle due Parrocchie farsene convittrici, o prendere stanza a pensione in Castelfiorentino: la cosa è così chiara ed ovvia che non occorre trattenervisi.

45. Torniamo ai maschi ai quali è destinata la prospettiva della comoda istruzione Ginnasiale: Sotto questo aspetto il tema prende dimensioni assai più ristrette ma la sua importanza richiama ad un esame critico della domanda dei sedici Maggio 1860 e di questa appunto è necessaria la analisi in tutti i suoi rapporti poichè da tale analisi possono, derivare, siccome mi lusingo, chiare, e decisive conclusioni.

46. Incominciando adunque dalla sua materiale composizione la trovo corredata di ventiquattro rispettabili firme che sono le seguenti.

47. Per ordine di iscrizione — 1. Da Bagnano Contessa Carlotta — 2. Da Bagnano Conte Piero — 4. Ridolfi Marchese Cosimo — 5. Venturi Marchesa Chiara — 11. Torrigiani Marchese Luigi — 23. Pucci Marchese Roberto.

48. Rapporto a questi personaggi attenenti a cospi-

cue, magnatizie famiglie Fiorentine mi sia permesso ritenere che per questo titolo « ISTRUZIONE » firmassero nell' interesse dei loro Coloni, e sottoposti, ed in questa parte le loro cure sono lodevolissime, e possono dirsi paterne, non potendo ammettere nella mia coscienza, che fossero indotti a firmare dalla intenzione di inviare i Giovani delle famiglie proprie alla scuola Ginnasiale di Castelfiorentino.

49. Ma tale intenzione potrebbe essere nella mente di qualche abitante nelle due Parrocchie? Replico senza esitare di non potere accettare questa supposizione perchè vi repugna il buon senso: Ricorre per i maschi lo stesso rilievo che ho accennato per le fanciulle. Se non prende stanza in Castelfiorentino, chi sarebbe quel giovanetto che si sobbarcherebbe al gravissimo incomodo di andare ogni mattina a prendere lezione al Ginnasio e restituirsi in giornata alla sua abitazione? Non credo al certo di andare errato sostenendo che quando una famiglia delle due Parrocchie scendesse nel divisamento di far proseguire gli studii ad un suo giovane dopo avere esso fatta buona prova nel corso elementare, e dovesse perciò collocarlo fuori di famiglia, preferirebbe sicuramente di inviarlo a Empoli, o a San Miniato ove troverebbe, sempre a breve distanza, una istruzione progressiva, e completa fino al punto di passare in una università.

50. Ma in grazia, gettiamo da parte le ciance artificiose le quali in ultimo colono, e ceder devono il loco alla verità, ed a questa onestamente si ricorra, e con tutta chiarezza vedremo come e quanto sia inetto il magnificato vantaggio del vicino Ginnasio.

51. Le due Parrocchie di Castelnuovo, e Cojano sono abitate, tranne alcuni pochi agiati possidenti, da Agricol-

tori, manifattori, artigiani i quali non sentono il bisogno di altra istruzione che quella di saper leggere, e scrivere, e conoscere le prime regole della aritmetica. Il Comune hà sempre pagato un maestro residente in Castelnuovo che è il Capoluogo del Comunello di tal nome: attualmente la scuola maschile vi è montata secondo i moderni Regolamenti, ed il maestro ottiene dal Comune decente emolumento; ma la classe dei contadini che senza dubbio è la più numerosa, e che dovrebbe essere la più bramosa di istruzione non popola certamente quella scuola siccome accade quasi in tutte le Comunità Campagnole ed in generale disgraziatamente conserva, più che altro per segrete insinuazioni, tutte le abitudini del passato; Se adunque non frequenta la scuola elementare, come potrebbe dirsi senza rennnziare al buon senso, che apprezza e brama il Ginnasio?

52. Cosa dovrò dire dello Spedale, e della *Arciconfraternita* della Misericordia? La domanda dei 16 Maggio risponde per me poichè in essa fù detto, e non poteva dirsi altrimenti, che lo Spedale, al giorno in cui la domanda medesima veniva presentata al Governo, non esisteva, bensì era *per condursi a termine in breve*: Ciò si scriveva nel 1860, siamo giunti, per la Dio mercè, al Giugno del 1865 e non sono stati sufficienti cinque anni per corrispondere alla promessa!

53. Lo Spedale per altro sarà eretto senza fallo in Montajone, ed il Comune proprietario del vasto locale del soppresso Conservatorio, con un capitale già in deposito di nove in dieci mila lire fiorentine provenienti dal pingue legato del già Dottor Francesco Cresci di cui tengono, e terranno sempre i Montajonesi grata Memoria, sarà presto in grado di dar mano, e compimento all'opera ed allora riceverà per altro legato del benemc-

rito Sig. Giosafat Burchianti un annuo perpetuo sussidio di lire italiane cento diciasette e centesimi sessanta (scudi 20 antica moneta): Mancando lo Spedale in Castelfiorentino, manca la utilità dei problematici servigi della Compagnia di Misericordia.

54. Il subietto fin qui discorso formava la parte più importante della domanda di distacco perchè prende di mira il vero interesse degli abitanti delle due Parrocchie: La pubblica istruzione, un sollievo che si accorda alla languente umanità, e le opere di misericordia che lo accompagnano, formano un tema che risveglia la sensibilità, e la suscettibilità di chi legge, e del popolo che ascolta, molto più se sussidiato da accorto e studiato linguaggio, perciò se sono stato alquanto diffuso vi sono stato indotto dal credere necessario un' esame piuttosto minuzioso del subietto stesso, onde sia misurata e riconosciuta imparzialmente la importanza, e la verità degli asserti vantaggi i quali certamente non sussistono e mi lusingo di aver dimostrato che il Comune di Castelfiorentino non può somministrare agli abitanti delle due Parrocchie nè Istruzione nè ricovero agli ammalati, nè altri pietosi servigi.

55. Svaniti pertanto questi *vantaggi preziosi* non vale la pena di occuparsi di ciò che è stato notato alle lettere *b. d. h.* La posizione politica di Castelnuovo e Cojano un secolo e mezzo addietro (*b*) è un fatto storico, come già accennai, da parlarne in conversazione: Gambassi, e Barbialla avevano i loro Potestà. Se Castelnuovo può riprendere una vantaggiosa posizione politica è questo il tempo per ottenerla, stando per altro unito con Montajone, e lo dimostrerò, con certezza di non errare. — La vigilanza, e pronto provvedimento ai bisogni delle due Parrocchie (*d*) sono frasi e parole le quali non han-

no alcun pratico valore — Del *godimento poi* della diretta, e non interrotta vigilanza della Polizzia, e della pubblica forza in tutti i casi di urgenza (*h*) faccio voti sinceri che quei popoli possino farne di meno, e se per disgrazia il caso urgente sopraggiungesse, e fosse necessario l'intervento delle autorità politiche, e della forza armata, qual soccorso potrebbe prestarli Castelfiorentino mentre lo spazio di tempo per ottenerlo sarebbe tale, da poter mettere sossopra un paese, e commettervi venti delitti non che uno? — A tali inconvenienti che per troppo possono accadere, la sola Guardia Nazionale può riparare prontamente, e con tutta legalità, ed è sperabile che da ora in avanti i Sindaci nella qualità di Ufficiali del Governo potranno trovare in questa bellissima istituzione, che è il palladio delle libertà costituzionali, i mezzi necessarj a mantenere l'ordine, e la quiete pubblica che tutti i buoni Cittadini devono gelosamente mantenere e tutelare efficacemente.

56. Posto in chiaro, in tal guisa anche la niuna utilità dei vantaggi di che alle lettere *b*, *d*, *h*, e perciò la giustizia del rigetto della respettiva asserzione, tutta la importanza dell' intrapreso esame, si riduce alla Località siccome avvertii al N. 37 Titolo Interessi materiali. La località, la situazione topografica di Castelfiorentino somministrano l'arme più gagliarda che impugnano i pochissimi che tuttora sostengono, e magnificano la quasi necessità della riunione delle due Parrocchie a quella Comunità, valendosi con successo di un fatto che abbaglia, e che ne impone a tutti quelli che non curandosi di istituire un esame accurato giudicano con leggerezza, e senza misurare l'intrinseco valore del fatto stesso si fermano sopra gli effetti senza rintracciarne le Cause.

57 Castelfiorentino hà un' *animato florido rieco mercato* (lettera *g.*) niente di più vero: Ebbene; O accada o non accada la riunione a quel Comune delle due Parrocchie la posizione economica dell' una e delle altre non cambia neppure di un capello; Quel mercato in forza della vantaggiosa situazione accordatale, dalla natura, e resa centrale allorquando le divisioni frà Siena e Firenze cessarono, sarà sempre popolato, siccome lo è stato da tanti anni, dagli abitanti di tutte le Comunità limitrofe e circostanti, e la popolazione delle due Parrocchie, indipendentemente da qualsiasi riunione, continuerà a concorrervi, per legge di natura, per smerciarvi i suoi prodotti, ed acquistarvi ciò che può abbisognarli, nei giorni di Sabato, come nei giorni di Giovedì concorre a Empoli, e come in altro giorno potrebbe concorrere a Certaldo quando quel giovane mercato prendesse per le cure dei rappresentanti il Comune, quella consistenza e importanza che non li possono d' ora innanzi mancare (spogliandosi, qualora esistesse, della affezione alle passate abitudini) poichè sono conseguenza del cambiamento economico operatosi nella Valle dell' Elsa dalla strada ferrata che ha rese minime le più lunghe distanze, e renderà Certaldo per la sua naturale posizione topografica un CENTRO COMMERCIALE da rivaleggiare con quello di Castelfiorentino senza alcun danno di questo spiegando una azione combinata, e che in commercio si sviluppa rapidamente, per la Comune prosperità — Ed in questo rapporto, se il Comune di Montajone costruisse una comoda via ruotabile da Gambassi all' Elsa, gli abitanti di quel Comunello, per lo meno, troverebbero nel mercato di Certaldo lo smercio dei loro prodotti come la maggior parte degli abitanti del Comune di Montajone lo trova adesso a Castelfiorentino, e ad Empoli.

58. Queste osservazioni, questi rilievi io doveva fare in senso di verità, e per debito di giustizia per giungere agevolmente a concludere che la esistenza di un vicino mercato in Castelfiorentino è un fatto indifferente per le due Parrocchie, e sembra che lo comprendessero anche gli estensori della domanda dei 16 Maggio poichè lo fecero pedissequo agli asserti vantaggi derivanti dal Conservatorio, e dallo Spedale che ho già dimostrati inesistenti.

59. Trattati fin qui i motivi del domandato distacco notati con le lettere *b, d, e, f, g, h,* restano quelli molto importanti di che alle lettere *a, c, g,* e sono » Distanza dal Capo luogo attuale di oltre dieci antiche miglia » Mancanza di accesso per la parte di Cojano » Amministrazione pronta di giustizia civile in Castelfiorentino.

60. Darò pronta replica sulla mancanza di accesso (lettera *c*) perchè è la più facile a darsi.

61. Il Comune di Montajone aveva già compresa la necessità di aprire una diretta comunicazione col Comunello di Castelnuovo ma la domanda presentata di nuovo nel Maggio del 1863 dai Signori Giglioli e Lepri a S. E. il Ministro dell' Interno trattenne il Municipio dall' impegnarsi in un lavoro che richiede una cospicua somma, e sorse il timore che avvenendo il distacco, restasse questa somma senza utilità, e senza compenso, sprecata, venendo a mancare lo scopo del lavoro medesimo, che era quello di emanciparsi dalla necessità di traversare il suolo del Comune di Castelfiorentino per stabilire la comunicazione di cui ho fatto cenno fra Castelnuovo e Montajone passando per Cojano.

62. Tale timore per altro si dissipó allorquando si conobbero le disposizioni della nuova Legge dei 20 Marzo anno corrente. Il secondo alinea dell' articolo 15

rende meno agevole il distacco da Montajone della nota frazione del suo territorio, e dall'Articolo 16 è lecito desumere che nell'evento il più sfavorevole per la Comunità di Montajone debba aver luogo una liquidazione di conti fra le due parti interessate che porterebbe un rimborso parziale e proporzionale alla Comunità della spesa fatta con la Cassa sociale.

63. Il Municipio di Montajone, in conseguenza si affrettò a procurarsi le opportune Perizie, e quindi ottenuta la superiore autorizzazione stipulò il Contratto di cottimo dei lavori occorrenti per la costruzione della strada che dal Capo luogo, passando per Santo Stefano e Cojano porta a Castelnuovo. I lavori si vanno effettuando, e progrediscono, ed un primo pagamento è stato già deliberato dal Municipio nella sua Adunanza del 14 dell'andante mese. In cotal guisa adunque anche il bisogno denunziato dalla Memoria dei 16 Maggio, e riportato al N. 37 di questo scritto alla lettera *c* ha cessato in parte di esistere, e va a cessare attualmente del tutto, e così resta di niun valore.

64. Qui mi si permetta che con breve digressione faccia notare che Castelnuovo è stato contentato nei desiderj esternati con dichiarazione dei 2 Dicembre 1861 firmata da un numero di individui che oltrepassa la metà di quello dei firmati nella primitiva domanda dei 16 Maggio; Ed invero quei desiderj, avevano, eccettuato qualcuno, ben più importanza di ciò che la Memoria esprimeva, e si riferivano *a veri bisogni* quali ho notati al N. 14. Castelnuovo ha ottenuto i restauri anche ai lastrici del Paese, la illuminazione notturna, la cisterna di acqua potabile la cui spesa fu già prevista in bilancio per la corrente annata, e che verrà condotta in breve al suo termine ed ha ricevuto in generale da Montajone riprove di simpatia

za. Nei giorni di mercato, o di grande concorso non si tengono in alcun luogo Udienze, meno casi urgentissimi, per discussioni contradittorie. I Procuratori del Paese non si muovono dalla loro stanza di studio; I concorrenti al Mercato si occupano più che altro delle loro contrattazioni, e dei loro interessi economici. Restano tutto al più quelli affari che possono *iniziarsi* personalmente e che diconsi *apud acta*; Per questi le persone agiate e provide danno commissione ad un Legale perchè bramano che sieno regolarmente fatti: I meno agiati e più fiduciosi ne incaricano il Cursore in qualunque luogo lo trovino, e da Esso attendono riscontro dell'esito: Questi fatti che sono alla portata di tutti non possono essere coscenziosamente impugnati.

72. Ma accade sovente che le Parti contendenti si valgono di difensori residenti fuori del Capoluogo della Pretura, ed in tal caso esse a quelli rivolgono le loro premure, con quelli si procurano i necessarj o utili colloquii. Tutto ciò per altro, e per tutti gli affari accennati, venendo al concreto per tutti i Comunisti delle due Parrocchie si restringerebbe ai pochi interessi da trattarsi nella circoscrizione cui si estende la competenza della Pretura di Castelfiorentino!

73. Potrei proseguire con altre solide ragioni, e se occorrerà le presenterò, ma invero sarebbe attualmente superfluo spendere altre parole, e concluderò che non credo di avere errato quando dissi che anche questo asserto vantaggio, più apparente, che reale, sarebbe sempre *meschino* ed aggiungo che distaccandolo da tutti gli altri che ho combattuto, e mostrati inesistenti diviene ASSOLUTAMENTE NULLO.

74. È adesso sotto un aspetto ancor più importante, ed esteso, e mi si permettino le parole *comparativa-*

mente grandioso che bisogna esaminare l'articolo della località, e conseguentemente dei veri effetti della distanza, e poichè tale esame, una volta che sia effettuato per tutto ciò che ha rapporto ai vantaggi che la distanza procura a Castelnuovo, dovrà volgersi, quasi per corollario, ai danni che ne risentirebbe Montajone, per ciò trovo utile che formi un tema distinto, i cui elementi, i fatti che ne conseguono, e le conseguenze che ne derivano mi farò premuroso debito di trattare nel seguente.

ART. III.

57. Il Prospetto della posizione economico amministrativa della Comunità di Montajone mentre somministra la più eloquente prova della di lei importanza addita quale influenza può spiegare il Capoluogo di essa a vantaggio dei suoi amministrati, distribuiti, come vedremo, in varie sezioni, i di cui singoli abitanti se volessero una volta dimettere le perniciose, e infondate gare che sventuratamente tutto giorno si manifestano, ne potrebbero ottenere utilissimi provvedimenti.

76. La Comunità di Montajone è formata di quattro Sezioni, o sieno Comunelli giacchè ognuna ha un Castello per suo Capoluogo.

Montajone composto di cinque Parrocchie con una popolazione di circa 3100 individui.

Gambassi con sette Parrocchie, e popolazione di circa 3000 individui.

Castelnuovo con cinque Parrocchie, e popolazione di circa 2300 individui.

Castelfalfi con sei Parrocchie e popolazione di circa 2100 individui.

77. Io devo attualmente occuparmi soltanto del Comunello di Castelnuovo, ma cammin facendo potrà venire il destro di far parola anche degli altri.

78. Restringendomi pertanto a stabilire la posizione economica di Castelnuovo Capoluogo del Comunello che ne prende il nome ne presento i dati positivi.

1. Risiede in Castelnuovo un Medico Chirurgo con provvisione perfettamente eguale a quella dei Medici Chirurghi di Montajone.

2. Vi risiede un Maestro di scuola per i maschi con provvisione simile a quella del Maestro di Montajone Comunello, essendovi poi un maestro dirigente la Istruzione nella Comunità.

3. Vi è stabilito il posto, e la provvisione della Maestra per le femmine.

4. Vi è un temperatore del pubblico orologio a carico del Comune.

5. Vi sono un fontaniere, uno spazzino, un becchino stipendiati dal Comune.

6. E poichè quella popolazione ha esternato il desiderio della Predicazione Quaresimale il Comune supplisce alla relativa spesa.

79. Allorquando adunque il Comune avrà istituito in Castelnuovo l'impiego di pubblica Levatrice che è già stato in massima presagito, si troverà in pari condizioni di quelle di cui gode il Capoluogo della Comunità; E ciò non è tutto, poichè nella collazione dell'impiego di Camarlingo che ebbe luogo nel 1859 dopo il nostro politico rivolgimento li fu addossato l'onere di portarsi allo scadere di ogni bimestre in Castelnuovo

per esigere le pubbliche Imposte, aumentando al di lui stipendio la somma corrispondente alla spesa cui veniva sottoposto.

80. Castelnuovo adunque si trova in uno stato normale quasi che fosse una Comunità la quale si reggesse da per se stessa, e non è possibile che ritrovasse altrettanto in qualsiasi altro consorzio. Infatti la prima gravissima perdita che soffrirebbe sarebbe quella del Medico riunendosi le due Parrocchie di Castelnuovo, e Cojano a Castelfiorentino, e sarebbe follia il pretendere che questa Comunità volesse sobbarcarsi ad una spesa non lieve per il servizio di 1400 individui quando i Medici del Paese possono, attesa appunto la vicinanza, soccorrerli.

81. La residenza del Medico Chirurgo in Castelnuovo costa al Comune di Montajone lire 764, 40 l'anno (scudi 130 di antica moneta) ed è conseguenza immancabile della sua lontananza da Montajone, e della vastità del territorio di questo Comune per cui la Condotta medica comprende cinque Parrocchie non due, ed in conseguenza sarebbe esattamente logica la soppressione di essa tutta volta che il servizio medico si restringesse a queste due Parrocchie soltanto.

82. La istruzione maschile tanto dolorosamente negletta nel cessato sistema, ed alla quale il Comune provvedeva per Castelnuovo con la indecente annua somma di Ln. 70, 56 fu da due anni a questa parte elevata a Ln. 306, 65 e per la istruzione delle femmine fu di recente stanziato un discreto emolumento. Vorrebbe il Comune di Castelfiorentino nel caso della riunione ad Esso delle due Parrocchie sottoporsi per i due titoli soltanto « *Igiene* e *Istruzione* » ad un'annua spesa di quasi mille dugento lire italiane? Non potrebbe

restringere la istruzione gratuita alla gioventù soltanto del Castello Capoluogo del Comunello? Quando vuolsi ottenere un qualsiasi prefisso intento si fanno concepire molte speranze, e talvolta si emettono larghe promesse, ma sopraggiungono poi circostanze tali da poterne giustificare l' inadempimento.

83. Ma la sensibile distanza poi da Montajone a Castelnuovo pone quest' ultimo nella fortunata posizione prevista dall' Art. 105. della nuova Legge organica, e per quanto la delegazione dei poteri di che in detto Articolo sia facoltativa nel Sindaco, può ritenersi con tutta fiducia che sarà portata ad effetto per Castelnuovo in quanto che procurerebbe al Sindaco stesso un sollievo, ed un vero ed utile soccorso nel disbrigo delle molte ed importanti attribuzioni che la Legge li affida: Allora se non nel diritto, certamente nel fatto, il Comunello di Castelnuovo compie il suo destino col divenire una piccola Comunità consorziale con quella di Montajone.

84. Quello che fin qui ho esposto nel presente Articolo terzo non contiene esagerazioni, o illusioni, e non era sfuggito alla sagacia di quelli fra gli abitanti di Castelnuovo che scevri di prevenzioni, e di personalità avevano a cuore i veri vantaggi del loro paese.

85. Ho già narrato al N. 14. come nel 2 Dicembre 1864 quattordici possidenti abitanti in Castelnuovo che erano in parte concorsi alla Memoria dei 16 Maggio 1860 dichiararono di volere restare uniti con Montajone quando venisse provvisto ad alcuni pubblici bisogni che vennero da Essi enunciati, ed ho pure successivamente notato che a quei bisogni fu di fatto provvisto e i desiderj di Castelnuovo furono appagati. La esattezza di quanto ho detto è posta in chiaro da quello che vado a dire.

86. Non appena fu conosciuta la presentazione della nuova Petizione a S. E. Il Ministro dell' Interno effettuata dai Signori Giglioli e Lepri quali asserti Deputati degli abitanti delle due Parrocchie nei primi di Maggio del 1863 che una contro Memoria firmata da trentasei in parte possidenti, e in parte commercianti, mestieranti, scienziati, e coloni, venne con sollecitudine presentata al Consiglio Comunale di Montajone datata del primo Agosto del suddetto anno 1863, ed in essa con tutta lealtà si diceva che gli abitanti di Castelnuovo come principalmente interessati nella vertenza di cui si tratta erano restati sodisfatti e contenti dei provvedimenti presi dalla Comunità a favore di quel Comunello, che comprendevano pure i vantaggi che potevano ottenere dalla unione con Montajone, e concludevano che il distacco immaginato nel 1860 sarebbe oggi divenuto improvido all' interesse del Paese; che non sapevano di aver concessa ad alcuno la facoltà di farsi interpetre della volontà del Popolo, e dichiaravano di non aderire al distacco enunciato: Una dichiarazione consimile venne per l' organo del Parroco nel 24 del detto mese di Agosto dagli abitanti nella Parrocchia di Cojano.

87. Ma nel 25 del mese medesimo i due asserti Deputati di Popolo con inconcepibile pertinacia proseguirono il loro attacco, e da cotesto contegno restò in certo modo provocata una nuova Memoria che gli abitanti delle due Parrocchie diressero al Signor Marchese di Torre-Arsa allora Prefetto della Provincia di Firenze che conteneva la più ampia ratifica del desiderio di restare uniti con Montajone accompagnata da cordiali e lusinghiere espressioni delle quali sono in grado di dichiarare che i Montajonesi provano la più sentita gratitudine. Quella Memoria è munita di 447 firme.

88. Or dunque nasce legittimo il desiderio di sapere chi i Signori Giglioli, e Lepri rappresentano.

89. A questo proposito è giunto ora il momento che io prosegua la analisi della materiale composizione della Domanda del Maggio 1860, che fu da me iniziata con i N. 45, e 46 del presente scritto.

90. Notai, e torno di nuovo a notare come i sei distinti personaggi designati nel N. 47 non poterono firmare per il titolo « *Istruzione* » nell' interesse proprio, ma piuttosto in quello dei loro sottoposti, e qui noterò ancora che la stessa osservazione milita per gli altri titoli di che alle lettere *c, d, f, h, i,* che non possono direttamente interessare le persone dei nobili Signori soscriventi.

91. Messe a parte pertanto quelle sei firme, altre sette devono essere cassate perchè i soscrittori indicati nella Domanda ai N. di ordine 6, 12, 14, 15, 17, 20, 21 si sono esplicitamente ritrattati, il N. 13 ha lasciato da qualche tempo Castelnuovo, ne ha con quel Paese ulteriori rapporti: I N. 7, 8, 9 corrispondono a persone che hanno doppio interesse a sostenere la utilità del distacco poichè mentre da un lato sodisfano alle tendenze proprie, agiscono dall' altro per il vantaggio del Comune di cui fanno parte, il quale brama ingrandirsi col terreno Montajonese. I N. poi 3, e 24 corrispondono ai due autori della domanda propugnatori del distacco, di sorta che tutto ben ponderato non solo non esiste un voto pubblico, ma quel voto privato, e ristretto che traeva quasi tutta la sua forza dalla imponenza dei nomi di proprietarj di grandiosi, e ricchi fondi perde una gran parte della sua importanza per i fatti rilievi, e non potrebbe giustamente ritenersi come esprimente la volontà di una popolazione di 1400 individui i quali quan-

do anche fossero stati consenzienti alla primitiva domanda del 1860 *che è la sola la quale abbia autenticità*, hanno poi data chiarissima prova di non volere persistere in quel divisamento con le tre Memorie presentate al Comune alle quali hanno concorso non meno di cento sessanta individui abitanti nelle due Parrocchie di Castelnuovo e Cojano di modo che io credo coscenziosamente che questa vertenza si tenga in vita non per la utilità degli indicati abitanti che in realtà non esiste, mai per quella del Comune di Castelfiorentino il quale nella azione da Esso spiegata è escito alcun poco, per quanto sembra a me, da quei limiti che venivano, e vengono dalla Legge tracciati; Ed è per questo che mi prendo la libertà di fare osservare ai signori Giglioli e Lepri come in una questione importante, e delicata nel tempo stesso, sarebbe stato dignitoso, e congruo per Essi, e regolare di fronte al Comune di Montajone il far conoscere in modo non dubbio la loro rappresentanza.

92. Mi sento adesso nell' obbligo di giustificare le espressioni che hò usate sul contegno del Comune di Castelfiorentino nell' affare che cade in esame.

93. L' articolo 154 del Regolamento dei 31 Dicembra 1859, che era in vigore quando comparve la Memoria dei 16 Maggio 1860 prescriveva che le circoscrizioni dei territorj Comunali non potessero cambiarsi che per mezzo di Legge e le domande di simili cambiamenti a seconda del successivo art. 155. dovevano portarsi all' esame dei Consigli rappresentanti i Comuni interessati.

94. I Progetti di Legge presentati dai Ministri sul Regolamento Comunale, e Provinciale hanno ritenuta la stessa giustissima massima, ed anno previste le formalità che

dovevano osservarsi per la esecuzione di tali cambiamenti ritenendo sempre che si trattassero per concordati, e nel senso di scambievole utilità. Una Circolare del Ministro dell' Interno dei 15 Agosto se non erro, del 1864 invitava i Consigli Provinciali a insinuare e promuovere i relativi cambiamenti seguendo le vie conciliative, volendo rispettato, siccome si esprimeva, il principio di libertà.

95. Nell' affare di Castelnuovo il Comune di Castelfiorentino doveva essere sentito, ma io ritengo che quando il Consiglio aveva deliberato di accettare la aggregazione delle due Parrocchie perchè utile alla Comunità, il suo compito fosse esaurito; Veddi invece, leggendo quella deliberazione istituito l' esame dei vantaggi che i popoli delle due Parrocchie allegavano, e se ne stabiliva la verità in modo da potermi far sentire la sorpresa di leggere una difesa accurata dei due popoli contro la Comunità di Montajone, lo che toglieva l' adito ad ogni conciliazione, ad ogni concordato, e diveniva questione di interesse fra Comune, e Comune, secondo quello che ho già notato.

96. I Municipj che si mostrano solerti per avvantaggiare gli interessi della Comunità che amministrano fanno cosa lodevole, ma non può meritar lode chi vuole procurarsi dei vantaggi a carico di altri.

97. E nel nostro affare la cosa va precisamente così imperocchè a protezione del distacco, adombrandosi il vero, si è detto che per la Comunità di Montajone vasta, ricca, molto popolata piccolo danno può derivarli dalla perdita delle due Parrocchie. Delle molte cose che potrebbero dirsi per dimostrare la erroncità della asserzione basterà accennarne alcune delle principali. 1. Il Comune di Montajone che attualmente contiene 10, 500

abitanti perdendone 1400 soffrirebbe senza alcun dubbio una sensibile degradazione rendendolo immeritevole delle distinzioni che la Legge e i Regolamenti accordano ai Comuni popolati di oltre 10000, Individui. 2 Il distacco dei due Popoli fraziona la condotta medica di Castelnuovo, e produce un' imbarazzo per la regolare sistemazione delle trè Parrocchie che resterebbero in Comunità. 3. Il territorio di cui Castelfiorentino si impadronirebbe forma la più fertile e ricca parte della Comunità, e ne sia luminosa prova il fatto, che per quanto possa dirsi piccola frazione della Comunità stessa in quanto alla estensione, li viene per altro assegnata al Catasto, giusta le notizie che mi sono state favorite dall'Uffizio Comunale, la rendita imponibile di lire 47909, 27 di fronte alla rendita di tutta la Comunità ascendente a circa 268000 lire che è quanto dire oltre un quinto della rendita totale e somministra al Comune l'annua entrata, per sola imposta fondiaria, di oltre 14000 lire.

98. Era dunque naturale che i Rappresentanti la Comunità nostra si allarmassero, come ho detto in principio, all' annunzio della domanda di distacco, e con tre deliberazioni che fanno parte delle carte relative a questo affare dichiararono solennemente che il danno del Comune sarebbe stato gravissimo.

99. Le premure indefesse che i Rappresentanti il Comune di Castelfiorentino adoprano per promuovere il ben essere del Comune stesso formano il loro elogio, ed è desiderabile che tutti i Municipj rigettando le deplorabili influenze dei partiti politici che si insinuano anche negli affari amministrativi ne seguano l' esempio: Dovrebbero per altro tali premure fondarsi più *sul reale*, meno *sull' apparente*. Questo tema mi ha condotto a mostrare come i vantaggi ritenuti dai due Popoli per una sequela

del loro distacco da Montajone erano apparenti ed effimeri; Ora mi trovo impegnato a dire perfuntoriamente poche parole per un fatto che ebbe luogo nella adunanza del Municipio di Montajone nel 14 stante.

100. Uno dei Consiglieri che in altre adunanze ha fatte delle proposizioni utili che hanno ottenuta l'approvazione del Consiglio ne richiamò l'attenzione per esaminare se nella soppressione delle Preture, Montajone potrebbe divenire Capoluogo di Mandamento: La soprabbondanza delle mie occupazioni, mi impedì di accettare l'onorevole incarico di procedere a tale esame. Dissi per altro di opinare per l'affermativa.

101. Ho poco fa esposto che il Comune di Montajone contiene 10500 abitanti, e sono più che meno, ed ha una rendita imponibile di 268000 lire di sortachè nelle 82 Comunità della Provincia di Firenze, togliendo Firenze, e Prato occupo il diciottesimo posto: Montajone è centro circondato da altri tre Comunelli, due dei quali Gambassi, e Castelnuovo presentano tal consistenza da considerarli quali due piccoli Comuni riuniti a Montajone suddetto e consorziali con esso. Queste circostanze potrebbero farlo raccomandare alla bontà del Re: Certaldo potrebbe esso pure unirsi, e trovarvi il suo conto: La strada ferrata utilissima per il suo commercio, nulla li giova per andare a cercare giustizia: Incomodissima la partenza del treno del mattino specialmente nel verno; Mancanza di ritorno fino alla sera ed in ore egualmente incomode.

102. Ma noi siamo in tempo di illusioni: Gli uomini che si tenevano per i più fermi hanno, non si comprende il motivo, alquanto deviato: Questo tempo peraltro passerà, ed accadute le elezioni politiche potrebbero questi uomini provare degli amari disinganni. Una espe-

rienza di quasi 60 anni mi rende più cauto di molti altri, nè sarà tanto facile che io m'illuda e confido che nell'ultimo giorno della mia vita saranno sempre scolpiti nel mio cuore i sentimenti che desidero comuni a tutti i buoni ed onesti Italiani

« AMOR DI PATRIA — AFFETTO RISPETTOSO AL RE — CONCORDIA PER STABILIRE SOLIDA PROSPERITÀ NAZIONALE TANTO ALL'ESTERNO CHE NELL'INTERNO. »

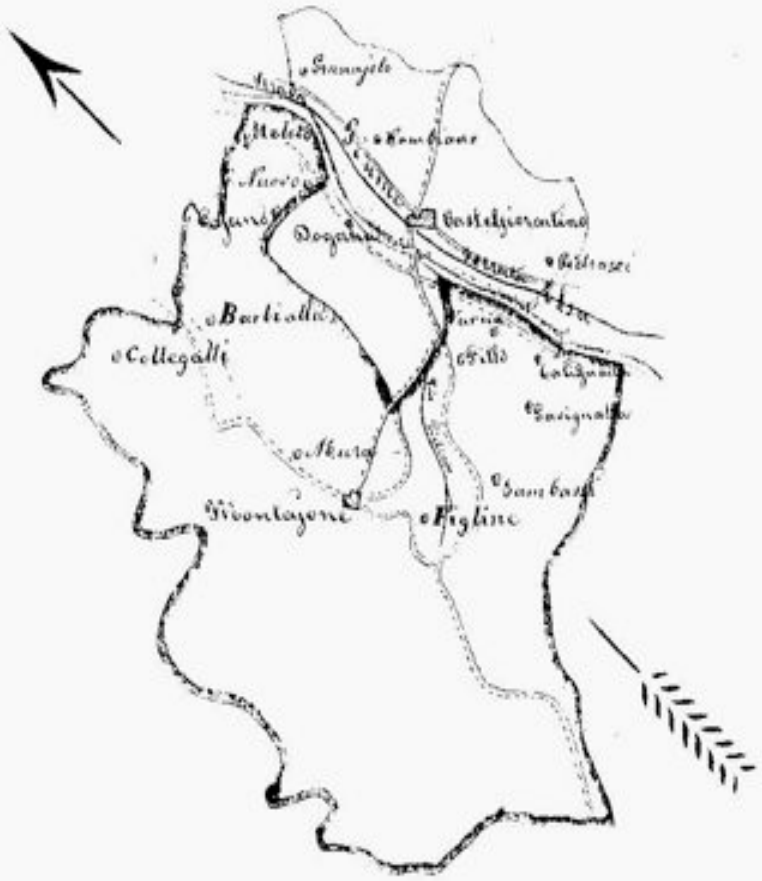
Montajone li 20 Giugno 1865.

PIANTA GEOMETRICA

DELLA COMUNITÀ

DI

MONTAJONE



GLI ELETTORI DEI POPOLI

DI CASTELNUOVO E COJANO

INVIANO

AL CONSIGLIO PROVINCIALE DI FIRENZE

Firenze, Tip. di M. Cellini e C., 1875.

Gli Elettori dei Popoli

DI CASTELNUOVO E COJANO

DINANZI

AL CONSIGLIO PROVINCIALE DI FIRENZE

La Deliberazione presa nel 22 Agosto 1874 dal Consiglio Provinciale di Firenze venne accolta festosamente sui monti di Gambassi e Montajone come quella che fu creduto aggiornasse indefinitamente la risoluzione della domanda, colla quale nei modi voluti dalla Legge viene chiesto il distacco dei popoli di Castelnuovo e di Cojano dal Comune di Montajone e l' aggregazione loro al Comune contermine e viciniore di Castelfiorentino. Gli echi lontani però di quelle dimostrazioni di gioja non turbarono, sulle opposte colline, la tranquilla fiducia con cui si attende dalla equità del Consiglio medesimo un voto conforme a desiderj ripetutamente manifestati; ed ai quali si cercò modo finora di troncare la via, per questo appunto che non potevasene impugnare la legittimità e la giustizia.

Non poteva increscere infatti, nè increbbe, alla maggioranza degli Elettori richiedenti il distacco che il Consiglio Provinciale, a fondamento del proprio voto, volesse

procacciarsi dirette informazioni e commettere verificazioni locali; il resultato di quelle e di queste non potendo per gli Elettori suddetti formare soggetto di dubbio; e il breve differimento dovendo a mente loro venir compensato dal maggior valore che a quel voto ne sarebbe derivato presso l'Autorità governativa che deve emettere la finale decisione.

Tranquillamente pertanto e nella più assoluta inazione fu aspettato che si compissero le ordinate investigazioni; e dei resultati di queste non si ebbe sentore che dalle inquietudini degli avversarj naturali del distacco e dal loro adoperarsi per infirmare quei resultati medesimi; come è voce che abbiano tentato di fare con l'intento forse di persuadere nuove dilazioni, in che sono costretti a riporre tutte le loro speranze.

Che nei voti di un corpo elettorale, il quale è sollecitato da interessi contrarj a pronunziarsi sopra una questione cui non si annette da tutti la stessa importanza, possano prodursi in vario senso delle individuali dubbiezze e contradizioni, è cosa da non recar maraviglia e da non doversi tenere in gran conto; quando la volontà della maggioranza si spiega sempre nel senso medesimo, sempre composta della parte più indipendente e più interessata degli elettori.

Quando poi la ripetuta formazione di una tal maggioranza ha ragione manifesta in condizioni naturali, che consigliano uno stesso partito, è strano lo accagionarne pressioni, od intrighi, dei quali non si ha niuno indizio diretto; nè sarà mai prova accettabile il disdirsi di pochi attestato in modo non certamente al coperto di ogni dubbio, o sospetto.

Imperocchè nel procedimento ormai trilustre della vertenza che finalmente è giunta dinanzi al Consiglio Provinciale questo importi notare: che la domanda pel distacco dei popoli di Castelnuovo e di Cejano dal Comune

di Montajone, per aggregarsi a quello di Castelfiorentino, promossa ad ogni volta nei modi più semplici e schietti, ha raccolto sempre dapprima la quasi unanimità degli Elettori e non ha mai suscitato opposizione aperta e spontanea in seno al corpo elettorale. Una parte bensì di questo e della intiera popolazione è stata fatta segno ad un persistente lavorio per ottenerne più o meno facili manifestazioni contro il distacco; l'origine delle quali è chiaramente svelata dacchè il Sindaco di Montajone ha creduto essergli consentito di incoraggire, ed anche di ricevere ed autenticare d'ufficio, atti estralegali cui toglie ogni valore l'essere egli il rappresentante di una delle parti interessate. È poi singolare che fino tra i dipendenti di taluno dei principali aderenti alla domanda per il distacco siasi cercato appoggio per invalidarla e combatterla; prova questa manifesta che sapevasi poter fare a fidanza colla buona fede e lealtà loro: del che, agli esempj che il Consiglio troverà negli atti più recenti, basti aggiungere questo solo che tra i firmatarj della petizione indirizzata a S. E. il Ministro dell' Interno, contro il distacco, trovansi ben 66 coloni del March. Pucci, 35 del March. Ridolfi, 17 del Conte Masetti, e 8 del March. Torrigiani.

Tutta del resto la storia degli ostacoli che i voti degli elettori dei popoli di Castelnuovo e Cojano incontrarono in passato; tutti i documenti che il Consiglio Provinciale ha ora dinanzi a sè in relazione alla domanda degli Elettori medesimi, sulla quale esso deve mettere il voto proprio, sono scorta sufficiente e sicura a poggiare questo voto sul retto apprezzamento dei fatti e sui resultati che siano emersi dalle investigazioni ordinate colle deliberazioni consiliari del 22 e 27 Agosto 1874. (*Vedi Allegati* A e B.)

Che il distacco dei popoli di Castelnuovo e Cojano dal Comune di Montajone e l'aggregazione dei medesimi

a quello di Castelfiorentino siano desiderati e voluti da una ragguardevole e ferma maggioranza di quegli elettori, devono avere accertato le spassionate investigazioni dell'Autorità provinciale; e ciò basta, ai termini della Legge, per assicurare l'esito della domanda a quel doppio oggetto indirizzata; come fu ampiamente provato nella Relazione letta dal Comm. Avv. Tommaso Corsi al Consiglio Provinciale nella sua passata sessione, e nella quale sono lucidamente discusse le questioni giuridiche sollevate dagli oppositori. (*Vedi Allegato* C.)

Che il territorio dei popoli di Castelnuovo e Cejano abbia cattive, disagiate e spesso impraticabili comunicazioni *dirette* col capo-luogo del Comune di Montajone, e che tali comunicazioni non possano ridursi *quali dovrebbero esser per Legge* senza dispendio affatto sproporzionato alla utilità e non sopportabile dalle finanze Comunali, sono condizioni che l'Ingegnere in Capo della Provincia non può non aver riconosciute; e che si compendiano nel fatto incontrovertibile che, per recarsi a Montajone, gli abitanti dei popoli di Castelnuovo e Cejano non hanno altra ruotabile via fuor di quella che passa di contro a Castelfiorentino; dove giunti resta loro pur sempre la più lunga e faticosa parte della via da percorrere.

Che finalmente il distacco dei ricordati popoli dal Comune di Montajone sia per recare, nell'economia di questo, tale dissesto che possa giustificare la repulsa del voto degli Elettori richiedenti il distacco suddetto, non è da credere così facilmente, nè potrebbe così agevolmente esser dimostrato, come torna comodo l'asserirlo.

Il Comune che prende nome dall'antichissimo Castello di Montajone, per dichiarazione del proprio suo Sindaco, È UNO DEI PIÙ VASTI PER TERRITORIO CHE CONTI LA PROVINCIA DI FIRENZE. (*Vedi sua Relazione al Consi-*

glio Comunale dei 29 *Aprile* 1874.) È anche uno di quelli che ha maggior numero di abitanti, perchè ne *conta oltre* 10,500 *sparsi sopra una superficie di Ettari* 21,000. Pel distacco dei popoli di Castelnuovo e Cojano, il Comune di Montajone perderebbe soli 1,419 abitanti; che, aggregati a quello di Castelfiorentino, invertirebbero soltanto tra i due Comuni la proporzione della rispettiva popolazione. Non pare sia questo, tale un sovvertimento dell' attuale consistenza dei due Comuni da dovere impedire l' attuazione di una formale e importante disposizione della Legge Comunale e Provinciale in vigore. Bene è vero che il territorio dei popoli di Castelnuovo e Cojano comprende una parte di rendita imponibile che eccede la proporzione della loro popolazione con quella totale del Comune di Montajone; e da ciò quel Sindaco non si perita a desumere IL DANNO, che il Comune medesimo risentirà per il distacco. Anche in questa parte peraltro la Relazione del Comm. Avv. T. Corsi, espone principj e considerazioni di diritto che non lasciano luogo ad esitazioni; ed è bisogno, d'altra parte, oggimai fortemente sentito che alle aggregazioni comunali sia lasciata libertà di conformarsi alle convenienze delle singole popolazioni che le costituiscono e che troppo contrasterebbe colle tendenze dei tempi moderni il tenere assoggettate ad altri interessi che i loro proprj.

Questo appunto ha voluto la ultima Legge Comunale e Provinciale; circondando di molte guarentigie i cambiamenti nelle circoscrizioni Comunali che non muovano dalla libera volontà degli amministrati e procurando invece di agevolare quelle mutazioni che abbiano tal fondamento. E con ragione grandissima ciò si è voluto. Troppo rilevanti, e troppo rapidi e frequenti, sono ai nostri giorni i cambiamenti che avvengono nelle vicendevoli relazioni tra le popolazioni, per effetto specialmente dei nuovi modi di trasporti e di comunicazioni, perchè non sia di inte-

resse generale che a questi si conformino e si adattino gli ordini amministrativi. E ciò richiede ognora più la sempre crescente ingerenza che ai cittadini è data ed imposta, per la via delle elezioni, nelle pubbliche cose. Impossibile conciliare con tutto ciò la immutabilità delle antiche circoscrizioni comunali; e sarebbe affermare *in fatto* tale immutabilità, contro l'espresso disposto della Legge, il voler tener conto (per ogni distacco di territorio che sia domandato dalla maggioranza degli elettori) del turbamento che esso arrechi nell' economia del Comune dal quale debba operarsi. Un turbamento qualsiasi sempre avrà luogo; perchè è quasi inescogitabile il caso di una frazione di Comune la quale chieda di staccarsi, pur contribuendo meno che essa non costi al Bilancio Comunale. Quel turbamento poi, quando anche sia alquanto grave, è d'uopo venga incontrato e sostenuto di buon animo; essendochè le ragioni che determinino un volontario distacco non possano non consuonare coll' interesse generale; nè possa quel turbamento stesso avere conseguenze durevoli per un Comune, che abbia d'altronde ragione di esistere e cui non può quindi mancar modo di ritrovare il suo equilibrio in condizioni anzi più stabili, perchè più naturali.

E questo è certamente il caso del Comune di Montajone; il quale, anche perduti i popoli di Castelnuovo e Cojano ch'esso non può materialmente, nè moralmente, tenere a sè congiunti, rimane vitale non solo, ma eziandio capace di poter vivere prosperamente. La sua estensione e popolazione non soffriranno per quel distacco un detrimento troppo notevole e che lo riduca al disotto di molti altri Comuni della Provincia. Il suo Capoluogo è *circondato di vigne e di ulivati ubertosissimi da non soffrirne al paragone delle più rinomate delle provincie toscane*; e, se questo vanta con ragione quel meritissimo Sindaco, egli poi trascura di ricordare che il territorio Montajonese promette pur larghi compensi all' industria mineraria e

di opifizj non è sfornito, capaci di diventare fiorenti. Hanno pure valor grande le tradizioni dell'antica Terra, e i bei nomi ch'essa ricorda ed accoglie tuttavia; quando non venga meno, o non si porti altrove, l'antica operosità: e con tutto questo non è giusto, nè generoso, nè savio, nè utile veramente, il contrastare a due remote ed umili parrocchie di volgersi dove i loro interessi possono avere una miglior rappresentanza, dove accorrono già per molte ragioni di pubblica amministrazione, dove le traggono le proprie attinenze civili e commerciali, e dove possono stringere quelle intime relazioni che sono il miglior fondamento di una buona amministrazione.

Sono queste le ragioni vere e permanenti dell'invocato distacco dal Comune di Montajone; il quale non tronca una *unione* stabilita *da secoli*, come fu fatto ampollosamente dire ai firmatarj della petizione più sopra ricordata, ma scioglie un *aggregazione* ordinata soltanto col Motuproprio granducale dei 23 Maggio 1774, che staccò i due popoli di Castelnuovo e Cojano dal distretto Samminiatese, cui erano collegati per tradizioni storiche e per condizioni topografiche. Oggimai trovano essi il proprio centro di gravitazione nella florida Terra di Castelfiorentino; e quivi desiderano veder raccogliersi la somma intiera dei propj interessi, perchè più agevole torni loro il vegliare su questi, e il promuoverne l'incremento, e l'avere nella pubblica cosa quella parte che giustamente loro spetti. Questo possono essi volere senza offesa di alcuno, e senza altrui danno ottenere; e quindi la loro domanda, come avrebbe meritato quel rispetto che in paese libero e civile è dovuto all'esercizio di ogni diritto dalla Legge riconosciuto, non vuol dubitarsi che ottenga pel suo corso ulteriore l'autorevole appoggio del Consiglio Provinciale.

Sarà questo per Esso un atto di giustizia; e sarà giustizia non meno lo affrettare la risoluzione terminativa di

una vertenza, che già troppo è stata protratta nell' interesse vero di ambedue le parti contendenti.

Castelnuovo di Val d'Elsa, li 5 Febbrajo 1875.

I Promotori { Carlo Marrucci
Lorenzo Moriani
Pietro Bertini.

(Allegato A).

Adunanza del 22 Agosto 1874.

Il Consiglio Provinciale:

Incarica il Sig. Ingegnere Capo di questa Provincia di procedere ad opportune verificazioni di fatto nel territorio delle due frazioni di Castelnuovo e Cojano per riferirne a questo Consiglio.

Invita il Senator prefetto a voler procurare più esatte informazioni sulla volontà degli abitanti delle dette frazioni a proposito dell'istanza per il distacco, e sulle conseguenze economiche che potrebbero derivarne al Comune di Montajone; qualora venisse accordato.

Il Presidente
L. G. De Cambray-Digny.

Il Consigliere Anziano
Petrini.

Il Segretario
G. Pelli-Fabbroni.

Provincia N. 5747. - *Firenze*, 20 Settembre 1874.

V.[to] **per il Prefetto**
Massa.

(*Allegato* B).

Adunanza del 27 Agosto 1874

Il Consiglio Provinciale:

Alle richieste del Sig. Prefetto, ed a schiarimento del precedente deliberato del 22 corrente,

Dichiara:

Che con con la parola « abitanti » ha inteso qualificare coloro ai quali la Legge conferisce il diritto elettorale; dichiara altresì che le informazioni dell'Autorità Prefettizia dovranno assumersi a riguardo degli elettori inscritti nelle Liste Amministrative degli Anni 1873-1874, e passa all'ordine del giorno.

Il Presidente
L. G. De Cambray-Digny.

Il Consigliere Anziano
Petrini.

Il Segretario
G. Pelli-Fabbroni.

N. 5717. - *Firenze*, 29 Settembre 1874.

V.° per il Prefetto
Massa.

(*Allegato* C).

Relazione letta dal Comm. Avv. TOMMASO CORSI *al Consiglio Provinciale, nella seduta* 22 *Agosto* 1874, *sulla domanda degli Elettori delle frazioni di Cojano e Castelnuovo pel distacco dal territorio Comunale di Montajone e aggregazione all'altro di Castelfiorentino.*

Signori,

La vostra Commissione Legale, alla quale è stato deferito l'incarico di studiare e riferire sulla dimanda avanzata dagli elettori delle frazioni comunali di Cojano e Castelnuovo di Val d'Elsa per essere distaccati dal Comune di Montajone ed aggregati a quello di Castelfiorentino, ha esaminato cotesto affare con la più matura ponderazione richiesta non tanto dalla gravità ed interesse che racchiude la dimanda, quanto dalla esacerbazione di animi alla quale essa ha fatalmente dato luogo, ed ora m'incarica referirvi il resultato dei suoi studi, e le proposte che gli è sembrato equo di farvi.

È ritenuto concordemente tra le parti che Castelnuovo di Val d'Elsa e Cojano fino dal 1860 dimandassero il loro distacco dal Comune di Montajone per essere aggregate a quello di Castelfiorentino, e che queste dimande non avendo avuto corso regolare, vennero rinnovate nel 1863, e per la stessa ragione nel 1870, e 1873.

Le ultime istanze sono quelle ora sottoposte all'esame vostro, e perciò sono da decidersi con la legge 20 Marzo 1865, la quale dispone all'Art. 15 quanto appresso:

« Per Decreto reale potrà una borgata o frazione essere se-
« gregata da un Comune, ed aggregata ad altro contermine,
« quando la domanda sia fatta dalla maggioranza degli elettori
« della borgata o frazione, e concorra il voto favorevole tanto del
« Comune a cui essa intende aggregarsi, quanto del Consiglio
« Provinciale, che sentirà previamente il parere del Consiglio del
« Comune a cui la frazione appartiene ».

È interessante stabilire fino di ora, che per ottenere lo smembramento, secondo le prescrizioni di cotesto articolo, occorre:

1.° Il voto della maggioranza degli elettori appartenenti alla borgata che vuol distaccarsi;

2.° Il voto favorevole del Comune al quale la borgata intende unirsi;

3.° Il voto favorevole del Consiglio Provinciale, il quale deve sentire previamente il Consiglio del Comune dal quale la borgata intende separarsi.

Tutta la vostra ispezione si restringe pertanto a stabilire se esistono i primi due requisiti, e se concorrano circostanze da indurvi a porre in essere il terzo.

I.

Sul concorso della maggioranza degli elettori, si sono elevate molte dispute. Conveniva naturalmente accertarne il numero: per farlo, fu eribita nel 15 Aprile 1874 una prima lista elettorale, speciale alle due frazioni, nella quale erano registrati distintamente N.° 31 elettori residenti nelle medesime, e N.° 12 non residenti, in tutto 43.

Questa lista fu rimproverata d' inesattezza, perchè conteneva due individui morti negli anni precedenti; così il numero si sarebbe ridotto a 41.

Nel 13 corrente, mentre la vostra Commissione era riunita, venne presentata una nuova lista inviata dal Comune di Montajone con lettera che ha la data del 31 Luglio, il giorno stesso nel quale la Deputazione provinciale si pronunziava sulla domanda, ma che la Segreteria registrò ricevuta nel giorno 13 corrente indicato. Essa contiene 53 individui, dei quali 38 residenti e 15 non residenti. Questa lista si dice estratta dalla lista generale approvata dalla Deputazione provinciale il 29 Maggio 1874.

Qui si presentano due questioni da risolvere. La prima nasce dalla recentissima presentazione della nuova lista, ed è se, per determinare la maggioranza, si debba stare alla lista esistente al giorno in cui fu avanzata ufficialmente la dimanda, o a quella attuale. La seconda che è già agitata tra le parti, se debbano o no figurarvi coloro che, sebbene elettori, e perciò aventi diritto al voto e capacità per sedere in Consiglio, non risiedono nelle frazioni indicate.

Vivamente discusse dalla prima Commissione tali questioni, hanno avuta la seguente soluzione.

Quanto alla prima, la maggioranza della vostra Commissione ha considerato che la regolarità della dimanda non si può esaminare, se non che sulle condizioni di fatto esistenti al momento nel quale essa ebbe corso, sì perchè tale è il sistema generalmente adattato in affari che devono avere una istruzione, sì perchè adottando un sistema diverso, sarebbe assai difficile giungere ad un resultato pratico, mentre variando il numero degli elettori, converrebbe tornare ad interpellare i nuovi, e quando l'affare fosse istruito sul numero ultimo degli elettori una nuova revisione delle liste potrebbe obbligare a tornare da capo, e così di seguito, rendendo con ciò impossibile una seria Deliberazione sulla dimanda: il che certamente avverrebbe ove si consideri che le formalità necessarie non esigono meno di un anno di tempo per portare all'approvazione superiore domande di questo genere, e che ogni anno le liste, per disposto di legge, devono essere rivedute.

Se invece si dovesse stare alla seconda lista, mentre sarebbe necessità interpellare i nuovi elettori che non hanno dato voto,

mancherebbe a noi il mandato per farlo, mentre l'Art. 15 prescrive al Consiglio di sentire unicamente il Comune dal quale le frazioni intendono staccarsi. E se dal confronto della nuova lista col numero dei votanti pel distacco non resultasse la maggioranza voluta dalla Legge, converrebbe rigettare la dimanda con manifesta ingiustizia, perchè non ci consterebbe se i nuovi elettori fossero o no consenzienti. Reputo superfluo accennarvi le opinioni dei dissidenti, perchè verranno ripetute nella discussione.

Quanto alla seconda la vostra Commissione, a unanimità, non è riuscita a persuadersi come, essendo base del diritto elettorale, non la residenza, ma il solo fatto di pagare le imposte nel Comune, e come parlando l'Art. 15 di *elettori*, senza distinguere i residenti dai non residenti, si possa ora elevare la pretesa che coloro i quali godono con ogni pienezza il diritto elettorale perchè pagano imposte, debbono essere esclusi dal diritto di chiedere la separazione di una frazione comunale, perchè non vi risiedono: quasi che per conoscere i bisogni amministrativi di una data località ove si possiede, e che perciò appunto se ne conoscono le condizioni, sia necessario abitarla permanentemente. L'assurdo di questa pretesa è sembrato tanto più strano quando esaminando le carte, ha trovata la nota dei contribuenti per rendita imponibile delle due frazioni, ed ha potuto rilevare che, mentre in totale essa ascende a L. 46,120, coloro che si vorrebbero escludere per mancanza di domicilio, cioè i Signori Ridolfi, Masetti, per sè e per la signora Garzoni Venturi, Schneiderff, Torrigiani, Pucci, Brilli, Borgiotti Giuseppe, fratelli Brilli, fratelli Farini, Vallesi, Marrucci e Biondi, rappresentano una rendita di L. 43,168, cioè quasi 14 quindicesimi del totale.

Ritiene pertanto la Commissione vostra che anco i non residenti o domiciliati debbono porsi nel numero degli elettori capaci di votare la separazione.

Vero è che la nota non è autentica, ma il Consiglio di Montajone nella sua Deliberazione del 29 Aprile 1874 porta la cifra imponibile delle due frazioni a L. 50,000, onde anco su questo

dato indubitato la grandissima prevalenza dei separatisti non domiciliati è manifesta.

Determinata la lista da valutarsi e gl'individui da comprendervi, parrebbe facile determinare se i richiedenti erano in maggioranza come la legge vuole. Ma anco questa questione semplicissima si è complicata, perchè per ragioni che non si crede opportuno nè necessario approfondire, e che consistono in accuse di subornazione che i due partiti favorevoli e contrario al distacco delle frazioni si sono lanciate, vari elettori, dopo avere firmata la separazione, si sono ritrattati, e di essi alcuni sono tornati successivamente ai primi loro propositi. Valutate però le apostasie e le nuove conversioni, il conto dei voti è l'appresso:

La lista del 28 Aprile, depurata di due morti, e tre che hanno cambiata residenza, ha 38 elettori: maggioranza 20.

Ora i sottoscritti nella listanza originaria erano 30, da ridursi a 29, perchè uno di essi non era elettore del Comune.

Di questi 8 con atto del 21 Aprile 1874 ritrattarono la loro dichiarazione, ma dei ritrattanti cinque con altre successive dichiarazioni tornarono al prima voto, ed anzi ad essi si aggiunsero due nuovi elettori che non figuravano nella prima domanda. Così i voti per la separazione, i quali per la prima dichiarazione si erano diminuiti di 8, ed erano perciò scesi a 21, tornarono con le successive ad accrescersi di 7 e quindi risalirono a 28; quindi la cifra loro fu di otto più del numero occorrente, nel concetto ora esposto di tener ferma la lista dell'Aprile e di comprendervi anco i non residenti. Nè a diversa conseguenza porterebbe la esclusione di questi, perchè da quella il numero degli elettori si ridurrebbe, detratti i morti e coloro che hanno variato domicilio, a 26; la maggioranza a 14; mentre, escludendo dalle adesioni i non residenti, essi ammonta a 15, e così più della maggioranza.

Accenno per cronaca storica, che in questi giorni è stata inviata una dichiarazione di elettori, i quali protestano contro le voci di passiva subornazione a loro carico, e confermano il loro voto per la separazione.

Anco accettando la nuova lista 31 Luglio - 13 Agosto, non mancherebbe la maggioranza perchè su 53 individui che danno una maggioranza di 27, vi sarebbero 28 adesioni, e solo essa non si verificherebbe, escludendo dalla lista e dalle adesioni i non residenti, il che non è però ammesso dalla Vostra Commissione.

Mi rimane a dire che fu fatto nelle frazioni indicate una specie di plebiscito, al quale, chiamato, intervenne il Sindaco di Montajone, nel quale sopra 1419 abitanti 329 avrebbero dichiarato di non volersi separare da Montajone. Circa la metà delle firme riconosciute dal Sindaco, sono d'illetterati, fatte con croce e due testimoni per tutte. È inutile fermarsi sulla rilevanza di questo documento, il quale in verità, apparisce evidentemente illegale.

II.

Il secondo requisito dell'adesione del Comune al quale intendono aggregarsi, esiste e risulta da due Deliberazioni del Consiglio Comunale di Castelfiorentino.

Rimane ad esaminare il

III.

La Legge ha saviamente disposto che il Consiglio Provinciale, autorità superiore ed imparziale, si pronunzi favorevolmente alla dimanda di separazione, e perchè lo faccia con piena cognizione di causa, vuole che senta anco le ragioni del Consiglio del Comune dal quale deve aver luogo il distacco.

È quindi richiesto il vostro apprezzamento sulla dimanda in questione.

Perchè possiate darlo completo ed imparziale, parmi opportuno che vi siano sottoposti i seguenti dati:

La posizione topografica di Cojano e Castelnuovo, mostra ad evidenza la convenienza per essi di appartenere a Castelfioren-

tino, dal quale i contribuenti devono passare, se vogliono portarsi per comoda via all'attuale loro capoluogo di Montajone. Ed a Castelfiorentino trovano, con distanza minore Pretura, Uffizi Mandamentali, e Stazione Ferroviaria, e tasse più lievi.

Alle quali ragioni abbastanza persuadenti, non sembra si possa contrapporre con buon fondamento quanto deduce la Comunità di Montajone.

Ed invero essa impugna la differenza nelle distanze, ma questa non può controvertirsi sol che si volga l'occhio alla carta topografica e si abbia presenti che (sebbene il fatto sia impugnato) par certo che una via esistente tra Cojano e Montajone può dirsi impraticabile in ogni stagione, tantochè in fatto tutti preferiscono quella per Castelfiorentino.

Si dice che non è prudente votare un simile distacco quando pendono progetti per nuove circoscrizioni, ma oltrechè simili progetti resultano piuttosto da voci che da seri fatti e propositi, non sembra che essi facilmente possano essere portati ad effetto, e d'altro lato quando la convenienza per la separazione esiste, il votarla ora non sarebbe che anticipare la esecuzione di ciò che una Legge potrebbe ordinare.

Viene obiettato che la separazione turba la economia e gl'interessi del Comune di Montajone; simile ragione apparisce invero troppo lata e condurrebbe alla conseguenza di non votare mai simili separazioni di frazioni, essendo evidente che esse sempre, con maggiore o minore entità, turbano la economia e gl'interessi del Comune nel quale avvengono. D'altronde i compensi ai quali può esservi luogo, riparano al danno.

Nè può dirsi che si deve avere speciale riguardo agl' interessi del Comune dal quale avviene il distacco anzichè all' interesse dei separatisti, perchè la Legge mentre non fa cenno di ciò, accorda alle frazioni in modo assoluto, sotto le sole condizioni in essa tracciate, la facoltà di separarsi. Ed è ciò giusto e razionale, perchè pur troppo in molti casi la formazione dei Comuni è errata a principio, ed in altri le variazioni nella viabilità, le ferrovie, la variazione degli uffici amministrativi, le nuove industrie

locali, ed una varietà di circostanze consimili rendono incomoda oggi l'aggregazione che poteva essere stata convenlente per l'innanzi; il non valutare simili circostanze sarebbe un recar pregiudizio sensibile a coloro per i quali le mutate condizioni rendono utile cercare una nuova aggregazione.

E sarà bene come asserera il Municipio di Montajone che le frazioni in discorso abbiano avuto quelle comodità ed agi che esso poteva compartirli, ma non era in suo potere abbreviare la distanza dal capo luogo, ne far si che la via di comunicazione pel capo luogo divenisse più breve e gli concedesse i comodi accessi agli affari amministrativi che trovano andando a Castelfiorentino.

E se cotesti comodi sono costati spese importanti, come si asseriace, hanno certamente dati i loro frutti col largo censo dei contribuenti, e se no sarà il caso daranno diritto ad indennità.

Finalmente si chiede dal Municipio di Montajone una inchiesta sulla spontaneità del voto dato nelle frazioni.

Ma esaminate le carte, viste le reciproche recriminazioni, e ponderato qualche fatto al quale lo stato vivo dei contendenti gli ha condotti, facilmente si capisce che la inchiesta altro non farebbe che inasprire gli animi, ove in specie si consideri che le inchieste per ragione di giustizia devono ordinarsi con imparzialità e che nella specie converrebbe farla generale, e non come si vorrebbe speciale ai fatti di adesione dei richiedenti la separazione.

Nemmeno sa vedersi la legale ragione di essa, perchè se illegalità vi fossero state, dovrebbero essere dedotte da chi le ha subite. Ora fra gl' interessati diretti, i soli che ne accennino, sono gli 8 che si ritrattarono, dei quali 5 nel tornare al primo voto denunziarono anzi dei fatti a carico del partito Montajonese. Ma volendo procedere largamente anco su questi lamenti si potrebbe eliminare dal numero totale dei secessionisti gli 8 indicati dal 38 che chiesero la separazione. In tale ipotesi così rimarrebbero 20 elettori, dei quali manca ogni reclamo e tra i quali sono compresi quelli che rappresentano le L. 43,168 di rendita. Ma poichè la maggioranza è di 20, così essa vi sarebbe anco in questa ipotesi, e la inchiesta si aggirerebbe sugli 8 non necessari a raggiungerla.

In rinssunto parmi dovere sottoporre al Consiglio le seguenti considerazioni:

Le ragioni per ammettere e votare favorevolmente la separazione di una frazione di Comune non possono essere che le maggiori utilità di coloro che la chiedono.

Nella specie le minori distanze dal capo luogo, dalla ferrovia, dagli uffici amministrativi, le tasse più lievi giustificano la domanda e provano cotesto interesse, il quale appunto non può verificarsi che in simili specialità.

Gli elettori hanno dimostrato la ricorrenza delle condizioni volute dalla Legge.

La Deputazione Provinciale, a voti quasi unanimi, essendovi stato un solo scindente, vi propone di accogliere il voto delle frazioni di Castelnuovo e Cojano.

Fatte tali considerazioni non rimane quindi al vostro relatore che chiedervi a nome della maggioranza della Commissione, che respinta come inutile la dimanda d'inchiesta, vogliate accettare la proposta della Deputazione Provinciale.

Gli elettori di Cojano e Castelnuovo sono tornati ben quattro volte a rinnovare le loro istanze, nè è dipeso da essi se prima di ora non sono state condotte a fine. Ogni vostra esitazione, ogni sospensione di voto o rigetto della istanza, altro non farebbe che condurli a ripetere le loro domande, mantenendo ed aumentando una dispiacevole agitazione per riuscire poi manifestamente alla necessità di accoglierla.

Col farlo ora troncherete le ragioni dei dissensi e porterete la tranquillità in un territorio che sta in mezzo a quattro vaste tenute di Cojano, Cambiano, Granajolo e Meleto che sono fino dal tempo del Repetti il modello, com'egli le chiama, dell'agricoltura toscana, e darete modo ai suoi pacifici ed industriosi abitanti di mantenere ed accrescere cotesta invidiabile fama alla loro località.

TOMMASO CORSI, *Relatore*.

Indice

Premessa. . . . . Pag. 5
Nel Medio Evo . . . . “ 7
La chiese di Castelnuovo . . . “ 19
Castelnuovo nel Comune di Montaione . “ 23
Passaggio da Montaione a Castelfiorentino . “ 37
Prima metà del Novecento . . . “ 45
La fuga dalla terra . . . . “ 51
I dintorni . . . . . “ 56
I toponimi . . . . . “ 75
Appendice . . . . . “ 78
Bibliografia . . . . . “ 83
DOCUMENTI
BOCCI MARIO, *Il Natale, Benozzo Gozzoli e Prete Grazia.* . . . . “ 85
Regolamento per la Comunità di Montaione del dì 23 maggio 1774. “ 88
DE NERLI LORENZO TANAY, *Agli Eccellentissimi Ministro e Consiglieri di Stato.* . . . . . “ 93
Decreto per il distacco di Castelnuovo e Coiano (1876) . . . . “ 97
NERLI FANIA , *Problemi di confine in Valdelsa (da tesi di laurea)* . . “ 99
VALTANCOLI LUIGI, *Discorso sul distacco delle due parrocchie di Castelnuovo e Cojano dal Comune di Montajone per unirsi a quello di Castelfiorentino.* . “ 124
CORSI TOMMASO, *Agli elettori dei popoli di Castelnuovo e Cojano dinanzi al Consiglio Provinciale dei Firenze.* . **158**

L'autore: Rino Salvestrini è nato a Certaldo, diplomato all'Istituto Magistrale di Siena, ha insegnato per oltre 20 anni nel Comune di Montaione, dove ha ricoperto la carica di Sindaco dal 1980 al 1995. Ha pubblicato:

Storia di Certaldo dall'Unità alla Resistenza .(1992) [con altri]

Storia di Montaione. (1992).

Montaione, il paese del turismo verde. Der Ort für Ferien im Grünen, (1996) [con altri].

Montaione e la sua storia*. (1997).*

Il Castello di Tonda. Die Burg Tonda. *(1997).*

Gente poca, parecchi contadini. *(1998).*

Montaione e la sua storia*, volume 2°. (1999).*

La storia del Vivo, un paese sull'Amiata. *(2000).*

Dalla vanga al computer*. (2000).*

La storia di Castelfalfi. *(2002).*

Che facevano i tu'nonni? *(2003)*

La Valdelsa nel tempo. *(2005)*

Il perfido giacobino Dottor Chiarenti, *(2009).*

La storia di Villamagna (Volterra), *(2011).*

Altri lavori inediti (1995- 2011), anche su CD, sono disponibili presso l'autore:

MONTAIONE: I luoghi della fede a Montaione. I da Filicaia. Bibliografia di Montaione e Gambassi Terme. Le frazioni ed ex frazioni di Montaione *[Figline e Castelfalfi anche in tedesco]*. I Mannaioni e il loro palazzo. Giuseppe Beccari. San Vivaldo: il beato, il convento, i frati, la frazione. Miscellanea storica di Montaione. San Regolo. Pittori a Montaione. I Montaionesi nella storia.

VALDELSA: I Del Bene in Valdelsa. Personaggi di Valdelsa. La Casa del Popolo di Certaldo. I Bagni Termali di Mommialla.

VALDERA*:* Meglio Palaia! Giovanvettorio Soderini a Cedri di Peccioli. Storia di Lajatico. Villa Maffei a Villamagna.

VAL DI CECINA*:* La storia di Libbiano e Micciano (Pomarance).